

Il 15 marzo 2013, presso la sala congressi del Banco di Sardegna a Cagliari, si è svolto il convegno "L'Europa 2020 e le prospettive dell'agricoltura sarda", organizzato dall'Associazione tra gli ex Consiglieri Regionali della Sardegna e dal Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Sassari. Qualche giorno prima il Parlamento europeo aveva approvato i progetti di mandato per i negoziati con gli Stati membri per la PAC 2014-2020, la nuova politica agricola comune, lo strumento con cui si deciderà il futuro del nostro cibo. La sua riforma è l'occasione per ripensare lo sviluppo agricolo, affinché sia più rispettoso dei territori, delle risorse naturali, degli agricoltori e dei cittadini.

L'iniziativa, di cui si riportano in questa pubblicazione gli atti, ha inteso offrire un'occasione di dibattito e di confronto per verificare se la nuova politica agricola comune potrà avere riflessi positivi sull'economia dell'isola sotto il profilo della dotazione finanziaria, delle scelte strumentali e della promozione e valorizzazione dell'esportazione dei prodotti di qualità, della protezione delle risorse naturali e del territorio della Sardegna.

Al dibattito sono intervenuti autorevoli esponenti del mondo politico, culturale ed economico: Mariarosa Cardia, Ignazio Cirronis, Ercole Crobu, Battista Cualbu, Paolo de Castro, Gabriella Epicureo, Elisabetta Falchi, Paolo Fois, Francesco Manca, Francesco Nuvoli, Paola Piras, Giuseppe Pulina, Antonio Solinas, Martino Scanu.

In appendice sono inoltre riportati alcuni documenti della Commissione Europea e del Parlamento Europeo utili alla comprensione della complessa tematica.

L'EUROPA 2020 E LE PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA SARDA a cura di Mariarosa Cardia

PRESENTE E FUTURO

25

L'EUROPA 2020 E LE PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA SARDA

a cura di Mariarosa Cardia

Atti del convegno
Cagliari, 15 marzo 2013
Sala Congressi del Banco di Sardegna

Aipsa Edizioni

PRESENTE E FUTURO

ISBN 978-88-98692-07-1



9 788898 692071

Euro 13,00



L'“EUROPA 2020” E LE PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA SARDA

a cura di Mariarosa Cardia

**Atti del convegno
L'“Europa 2020” e le prospettive dell'agricoltura sarda**

Cagliari, Sala Congressi del Banco di Sardegna, 15 marzo 2013

AIPSA EDIZIONI

PRESENTE E FUTURO

N. 25/2013

Periodico dell'Associazione tra gli ex Consiglieri Regionali della Sardegna

DIRETTORE

Mariarosa Cardia

COMITATO DI REDAZIONE

Carlo Dore, Paolo Fois, Antonio Guaita, Giosuè Ligios, Franco Mannoni, Maria Giovanna Mulas, Maria Teresa Petrini

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Francesca Cuccu, Monica Rinaldi

Direttore Responsabile

Mariarosa Cardia

Iscrizione al Tribunale di Cagliari n. 495 del 19 luglio 1984

Direzione e Redazione

Cagliari, Via Roma 25

assexcons@tiscali.it

Tel. 070 6014506 – Fax 070 650810

<http://consiglio.regione.sardegna.it>

© 2013

Aipsa Edizioni

Via dei Colombi 31, Cagliari

Tel/fax 070 306954

e-mail: aipsa@tiscali.it

<http://www.aipsa.com>

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

Presso Stampa Sud S.p.A Mottola (TA)

ISBN 978-88-98692-07-1

Indice

Mariarosa Cardia – <i>Introduzione</i>	5
Atti del Convegno – Sessione 1	
Mariarosa Cardia – <i>Presentazione</i>	9
Paola Piras – <i>Saluti</i>	11
Gabriella Epicureo – <i>Saluti</i>	13
Paolo Fois – <i>L’“Europa 2020” e l’integrazione tra agricoltura e ambiente</i>	15
Francesco Nuvoli – <i>Riflessioni sulla nuova PAC 2014-2020 e l’agricoltura sarda</i>	19
Francesco Manca – <i>La bilancia commerciale agro-alimentare della Sardegna</i>	29
Atti del Convegno – Sessione 2	41
Tavola rotonda	
Giuseppe Pulina – <i>La nuova PAC per una Sardegna che guarda alla futuro</i>	43
Paolo de Castro	45
Battista Cualbu	47
Elisabetta Falchi	51
Martino Scanu	59
Ignazio Cirronis	63
Ercole Crobu	67
Antonio Solinas	69
Mariarosa Cardia – <i>Conclusioni</i>	71
Appendice	73
Strategia “Europa 2020” – Sintesi	75
Accordo politico su un nuovo orientamento per la politica agricola comune, Commissione europea, Comunicato stampa, Bruxelles, 26 giugno 2013	78
Riforma della PAC: i principali elementi, Commissione europea,	81

Nota, Bruxelles, 26 giugno 2013

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 giugno 2011 sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio

90

Hanno collaborato a questo numero

111

Mariarosa Cardia

Introduzione

Il 15 marzo 2013, presso la Sala Congressi del Banco di Sardegna a Cagliari, si è svolto il convegno “L’Europa 2020’ e le prospettive dell’agricoltura sarda”, organizzato dall’Associazione tra gli ex Consiglieri Regionali della Sardegna e dal Dipartimento di Agraria dell’Università degli Studi di Sassari.

Il processo di riforma della politica agricola comune è stato avviato nel 2010 dal Parlamento che, due giorni prima del convegno, dopo un approfondito e vivace confronto, preceduto da un’analisi delle esperienze passate, spesso deleterie, e della situazione attuale, nonché da un ampio dibattito pubblico, ha approvato i progetti di mandato per i negoziati con gli Stati membri per la nuova politica agricola comune.

La PAC 2014-2020 è lo strumento con cui si deciderà il futuro del nostro cibo e la sua riforma è l’occasione per ripensare lo sviluppo agricolo, affinché sia più rispettoso dei territori, delle risorse naturali, del mondo agricolo e dei cittadini, superando la tradizionale impostazione produttivistica. È quindi essenziale per il futuro del nostro Paese ridisegnare le politiche agricole, che impiegano circa il 40% del bilancio europeo (percentuale notevole ma comunque modesta rispetto a quella di altri paesi, come l’America).

Di fronte alla crescente domanda mondiale di prodotti alimentari la principale sfida per gli agricoltori europei sarà quella di produrre di più ma di inquinare di meno, di produrre più cibo in modo sostenibile. Una nuova politica alimentare significa infatti condivisione e interconnessione con tutti i settori di sviluppo, e richiede:

- un’industria alimentare che garantisca un’ampia scelta di prodotti di alta qualità che rispondano a standard elevati di sicurezza, qualità e benessere degli animali;
- favorire l’innovazione a partire dall’ambito energetico;
- attrarre i giovani agricoltori per preservare la vitalità e le potenzialità delle zone rurali europee. Il ripopolamento delle campagne può verificarsi solo dando competitività e dinamicità al settore agricolo, facilitando il lavoro giovanile, cancellando l’equiparazione del lavoro agricolo con l’emarginazione sociale e la difficoltà economica.

Mentre era in corso la valutazione dei meccanismi individuati dall’Unione Europea per sviluppare un’agricoltura efficiente in tutti i territori sotto il profilo economico ed ecologico, questo convegno ha rappresentato un’occasione utile per capire se la riforma abbia corrisposto alle attese di una politica agricola comune che sia:

- più forte per sviluppare una crescita intelligente, sostenibile e solidale, inclusiva delle zone rurali;
- più verde, più ecologica, con un ampio sistema di incentivi agli agricoltori per utilizzare tecniche moderne ed ecocompatibili;
- più equa e trasparente nella distribuzione dei finanziamenti tra gli Stati membri e tra le diverse categorie di agricoltori;
- più competitiva, più efficiente ed efficace, contrastando la speculazione selvaggia delle materie prime agricole e garantendo maggiore stabilità agli agricoltori.

È importante chiedersi se gli strumenti individuati nelle nuove norme – come la modifica del sistema dei pagamenti diretti, il mantenimento delle misure di orientamento del mercato, il miglioramento del funzionamento della filiera alimentare, il rafforzamento, ma anche la flessibilità della componente ambientale della politica di sviluppo rurale – siano adeguati alle esigenze su richiamate o se presentino invece criticità e quali.

E, soprattutto, che ricaduta avranno sulla Sardegna. L'isola può giocare un ruolo strategico nella crescita, anche perché il rilancio dell'agricoltura sarda passa attraverso il potenziamento delle produzioni di qualità e della biodiversità, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo delle aree rurali.

L'iniziativa, di cui si riportano in questa pubblicazione gli atti, ha inteso offrire un'occasione di dibattito e di confronto per verificare se la nuova politica agricola comune potrà avere riflessi positivi sull'economia dell'isola sotto il profilo della dotazione finanziaria, delle scelte strumentali e della promozione e valorizzazione dell'esportazione dei prodotti di qualità, della protezione delle risorse naturali e del territorio della Sardegna.

Al dibattito sono intervenuti e si sono confrontati interlocutori autorevoli del mondo politico, culturale ed economico, e in particolare i rappresentanti di tutte le organizzazioni del settore, impegnati in un bilancio e in una valutazione, anche se, come rilevato dai partecipanti, non è stato possibile interloquire con il principale soggetto istituzionale, le nostre istituzioni autonomistiche, su cui grava il compito di far sentire in Italia e in Europa la voce forte e chiara della Sardegna.

In appendice sono inoltre riportati alcuni documenti della Commissione Europea e del Parlamento Europeo utili alla comprensione della complessa tematica.

Dalla data del convegno a oggi si sono assunte importanti decisioni. Il processo di riforma della politica agricola comune è giunto alla sua fase finale. Il 26 giugno 2013 Parlamento, Consiglio e Commissione hanno trovato un accordo politico sulle questioni principali. Infine, il 20 novembre scorso, il

Parlamento Europeo, dopo un lungo e impegnativo percorso, ha approvato a grande maggioranza l'accordo raggiunto con il Consiglio sulla riforma della politica agricola comune.

I miglioramenti apportati dal Parlamento hanno reso la nuova PAC più equa e legittima, mirando a garantire una più corretta distribuzione dei fondi europei ponendo fine ai "riferimenti storici", ad aiutare gli agricoltori ad affrontare le sfide del mercato, a raggiungere un migliore equilibrio tra la sicurezza alimentare e la tutela ambientale, introducendo pratiche agricole più rispettose dell'ambiente, subordinando quasi un terzo dei pagamenti diretti che l'Unione Europea versa agli agricoltori a misure ecologiche obbligatorie, come la diversificazione delle colture e la manutenzione permanente di prati e pascoli. La nuova PAC sarà anche più giovane, in quanto una quota maggiore del bilancio agricolo verrà destinata ai produttori fino a 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola, con un incremento dei pagamenti diretti del 25% per i primi 5 anni, per favorire il necessario rinnovo generazionale. Gli strumenti individuati permetteranno a ciascun Stato membro di realizzare gli obiettivi comuni in modo efficace e flessibile tenendo conto delle loro diversità.

È dunque iniziato il processo decisionale per l'attuazione della riforma della politica agricola comune, che potrà contribuire all'obiettivo di promuovere una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva prevista dalla strategia "Europa 2000". Anche dal punto di vista di genere la PAC darà impulso a un'affermazione dei diritti delle donne, nella consapevolezza che esse costituiscono circa il 42% delle persone regolarmente occupate in agricoltura nell'Unione Europea, ma che solo 1 azienda agricola su 5 (circa il 29%) è diretto da una donna.

Nell'ambito dello stanziamento per l'agricoltura italiana andrà definita la quota spettante alla Regione Sardegna e sarà in seno alla Conferenza Stato-Regioni che si giocherà una difficile partita negoziale per definire la ripartizione dei fondi.

Questo richiede la tempestiva definizione delle strategie da adottare nella trattativa con le altre Regioni e delle scelte più valide per esaltare le potenzialità e le specificità dell'agricoltura sarda.

Si tratta di un'occasione fondamentale per lo sviluppo della Sardegna, che deve vedere le istituzioni autonomistiche impegnate in modo consapevole e coeso nell'azione di confronto e di proposta interna ed esterna.

Mariarosa Cardia

Presentazione

Un saluto di benvenuto a tutti presenti e un saluto particolare e affettuoso alle studentesse e agli studenti di due delegazioni: quella in rappresentanza dell'Istituto Agrario "Duca degli Abruzzi" di Cagliari, guidata dalla loro preside, la prof.ssa Epicureo; e quella del Dipartimento di Agraria di Sassari. Mi preme rilevare in proposito che l'Associazione tra gli ex consiglieri regionali della Sardegna ha sempre avuto grande interesse e attenzione a coinvolgere i giovani nelle nostre manifestazioni.

Un doveroso saluto anche alle autorità presenti, in particolare alla professoressa Paola Piras, che rappresenta il Sindaco di Cagliari Massimo Zedda.

Un ringraziamento sin d'ora a coloro che partecipano da protagonisti a queste nostre due sessioni di lavori e in particolare al nostro partner: al Dipartimento di Agraria di Sassari e al suo direttore professore Giuseppe Pulina, che ha dato un grande contributo all'organizzazione di questa iniziativa.

Abbiamo ritenuto opportuno organizzare i lavori di questa mattinata in due sessioni.

Una prima sessione affronterà attraverso sintetiche relazioni i nodi fondamentali che il convegno si è proposto di approfondire, al fine di verificare se la PAC 2014-2020, la nuova politica agricola comune potrà avere riflessi positivi sull'economia dell'isola sotto il profilo della dotazione finanziaria, delle scelte strumentali e della promozione e valorizzazione dell'esportazione dei nostri prodotti di qualità, della protezione delle risorse naturali e del territorio.

La prima relazione sarà svolta dal professore Paolo Fois, professore emerito di Diritto Internazionale dell'Università di Sassari e vice presidente dell'Associazione, e verterà su *L'Europa 2020 e l'integrazione tra agricoltura e ambiente*; la seconda relazione sarà a cura del professore Francesco Nuvoli, docente di Estimo all'Università di Sassari, e verterà su *L'agricoltura sarda oggi*; la terza relazione a cura del dottore Francesco Manca, del Centro Studi del L'Unione Sarda, sarà incentrata su *L'import-export dell'agroalimentare in Sardegna*.

Seguirà poi la seconda sessione che sarà coordinata dal professore Giuseppe Pulina. Alla tavola rotonda parteciperanno i principali protagonisti istituzionali e i rappresentanti delle Associazioni di categoria. Avremo anche la possibilità di un intervento in videoconferenza con l'onorevole Paolo de Castro, Presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, che non ha potuto raggiungerci per i concomitanti impegni al Parlamento europeo.

Saluti

Paola Piras

Vicesindaco del Comune di Cagliari

Ringrazio la collega Mariarosa Cardia e l'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna per aver pensato e voluto organizzare questa giornata in un momento particolare perché questo è un tema che da sempre è al centro delle politiche principali dell'Unione Europea. Ma direi che per tutto il Paese e per la nostra Regione le scelte legate alle politiche agricole comuni sono fondamentali e possono rappresentare uno spiraglio rispetto alle aspettative di ripresa e di crescita alle quali tutti siamo interessati.

Quindi, il Comune di Cagliari è particolarmente lieto di essere qui a condividere questa giornata.

Vorrei spendere due parole legandomi a quanto la collega Cardia ha detto in apertura. La politica agricola comune in realtà, in questo momento, può essere letta come una terza fase rispetto a quanto avvenuto finora a partire dal 1958, dal primo momento di impegno. Oggi si potrà ragionare proprio sul cambiamento di approccio complessivo rispetto a questo tema. Il fatto che da una fase iniziale, nella quale la preoccupazione fondamentale era quella legata alla certezza e all'abbondanza degli approvvigionamenti alimentari, ci si è spostati, poi, agli inizi degli Anni Duemila, a un approccio ancora diverso che, sulle spinte interne del settore agricolo, si era concentrato principalmente sui problemi legati all'assestamento, al sostegno da parte dell'Europa a quel mondo e allo sviluppo rurale. Quindi, si sono susseguiti i vari passaggi legati alle tematiche connesse all'orientamento del mercato, al sostegno al reddito, con una prima apertura nei confronti del tema alimentare e del suo stretto collegamento con la politica agricola.

Giustamente Mariarosa Cardia diceva che oggi si supera quella che è la visione produttivistica e infatti analizzeremo nella giornata di oggi che le prospettive dell'Europa su questo tema sono orientate a leggere in modo diverso questo percorso, anche grazie a spinte esogene rispetto al mondo agricolo. Un approccio diverso rispetto, per esempio, alla distribuzione, una diversa distribuzione rispetto agli Stati membri e migliori regole connesse alle scelte di ripartizione delle risorse tra gli Stati membri. Le misure devono tener conto di quella che è la sostenibilità ambientale, che viene vista come l'altra faccia di questa politica. Poi, una maggiore ma diversa attenzione nei confronti del mercato, più orientata ver-

so la qualità rispetto a quanto non avvenisse in passato e questo proprio in ragione della sostenibilità.

Da questo derivano i nuovi obiettivi che ruotano intorno a due parole chiave che sono, da un lato, la sostenibilità e, dall'altro, l'innovazione. Sostenibilità sia della produzione alimentare che delle risorse naturali del territorio; innovazione come strumento per la crescita dell'occupazione che includa anche il settore agricolo.

Innovazione e sostenibilità e conseguentemente crescita in particolare per quanto riguarda il nostro territorio. Direi che tutta la politica possa essere letta come orientata alle persone. Con un occhio al futuro e alle generazioni future, in una terra come la nostra, i temi che riguardano il territorio, la sostenibilità, il contenimento e l'attenzione nei confronti delle risorse ci danno l'occasione di ripensare alle nostre risorse e anche di avere una lettura diversa, una maggiore attenzione alla valorizzazione di strumenti e di risorse preziose che forse in questi anni sono state viste con un'attenzione non sufficiente o non rispondente alle potenzialità dei nostri territori.

Spero che dalla giornata odierna possa arrivare un risultato propositivo e che possa offrire anche una speranza a tutte quelle aree della Sardegna che oggi versano in una crisi terribile e che forse attraverso una attuazione forte delle nuove politiche dell'Unione Europea in materia agricola potranno sperare in una ripresa.

Gabriella Epicureo

Presidente dell'Istituto Agrario "Duca degli Abruzzi"

Ringrazio l'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna per l'invito che ci è stato rivolto e anche per l'opportunità che mi viene offerta di portare i saluti non soltanto dell'Istituto che rappresento, il "Duca degli Abruzzi", che è una istituzione storica ampiamente conosciuta sul territorio, quanto piuttosto della rete degli Istituti Agrari della Sardegna. Gli istituti Agrari presenti in Sardegna sono 21: 4 Istituti tecnici e 17 Istituti professionali che operano nel settore della filiera formativa agraria.

Ci siamo riuniti in rete nel novembre del 2011 per cercare di fare fronte comune rispetto a un problema che da circa un decennio sta attraversando l'istruzione agraria. Le criticità che sono state evidenziate negli interventi che hanno aperto questo Convegno e gli scenari di potenziale sviluppo che si sono delineati, fanno capire quanto l'istruzione e la formazione dei giovani e di coloro che poi andranno a operare nel settore non sono assolutamente svincolate, scollegate da queste prospettive di sviluppo.

Lo sviluppo agricolo che può perseguire la Sardegna è caratterizzato e fortemente connotato da innovazione tecnologica, competitività, sostenibilità ambientale che evidenziano delle caratteristiche e delle strategie che richiedono delle competenze nuove. Competenze che gli Istituti agrari e tutta la formazione agraria dalla secondaria, che rappresentiamo, ma anche fino all'Università devono cercare di corrispondere. Chiaramente a queste esigenze non corrisponde una crescita dell'istruzione agraria, anzi, da dieci anni stiamo attraversando un periodo di grossissima crisi in quanto i giovani stanno registrando e maturando una notevole disaffezione verso questo settore formativo.

Gli scenari e l'immagine che il giovane si rappresenta del lavoro in agricoltura è un'immagine fatta di sacrifici, di scarsa redditività del lavoro e quindi si orienta verso altri settori formativi più attrattivi e più remunerativi. Tutto questo genera uno spopolamento quasi a rischio di chiusura dell'istruzione agraria. Faccio un esempio come quello dell'Istituto di Santa Maria La Palma che, insediato e collocato in un distretto produttivo vitivinicolo molto importante, a tutt'oggi ha una sola classe e il prossimo anno rischia proprio di chiudere. Ho citato solo questo caso ma lo scenario è molto diffuso.

Altra problematicità è rappresentata dal fatto che (fortunatamente non tutti) molti giovani si iscrivono agli Istituti agrari nella speranza o convinzione che magari ci sia da studiare poco. Quindi abbiamo delle competenze in ingresso molto deboli e a fronte di un'offerta formativa (sia quella ante riforma che quella

post riforma che attualmente stiamo vivendo), che ha invece degli elementi di complessità notevole.

Per cercare di rilanciare e valorizzare l'istruzione agraria abbiamo deciso di riunirci in rete, di fare sistema e di raccordarci con Enti, Istituzioni e Soggetti che a vario titolo hanno competenza nel settore agrario. Devo dire che nel corso di questi due anni, da che ci siamo costituiti – tra l'altro aderiamo anche alla rete nazionale degli Istituti Agrari in Italia che ha il patrocinio del Ministero dell'Agricoltura – abbiamo avuto ottimi rapporti di collaborazione con vari Soggetti quali l'Università di Sassari, le Agenzie regionali AGRIS e LAORE, Confagricoltura, Coldiretti, con gli Ordini professionali quali l'Ordine degli Agronomi, i Collegi dei Periti Agrari e Agrotecnici. Quindi non ci sono mancati i sostegni e i supporti.

Ciò che invece noi lamentiamo è la mancanza e il supporto, mi dispiace doverlo dire, dell'Istituzione che dovrebbe avere la regia e la responsabilità in qualche misura delle politiche agricole regionali e parallelamente delle politiche formative regionali di settore. Purtroppo questo sostegno non l'abbiamo e l'invito e la sfida che vogliamo lanciare è appunto quello di fare rete, di fare sistema per passare da offerta formativa residuale a offerta formativa di nicchia.

Siamo consapevoli che l'istruzione agraria non possa avere dei grandi numeri ma quanto meno auspichiamo che sia una offerta formativa qualificata anche per garantire quel ricambio generazionale oggi fortemente sentito. I nostri giovani, compresi quelli che provengono da famiglie di imprenditori agricoli, sono quelli a maggior rischio di abbandono perché spesso sono le famiglie, anche allettate dalla possibilità di un inserimento nell'azienda familiare, che non garantiscono la prosecuzione degli studi dei giovani.

Siamo presenti e disponibili a qualsiasi forma di collaborazione. Ci fa piacere se tutti coloro che ci conoscono vogliono diffondere e divulgare un'immagine dell'istruzione agraria che non vuole più essere marginale.

Paolo Fois

L'“Europa 2020” e l'integrazione tra agricoltura e ambiente

1. Premessa

In occasione di precedenti Convegni e di articoli recentemente apparsi sulla stampa isolana, si è molto insistito in Sardegna sull'importanza che, nel quadro di un auspicato sviluppo dell'agricoltura sarda, dovrebbero rivestire i prodotti di qualità, le attività agricole locali, il turismo rurale, la produzione di eccellenza ottenuta anche mediante il ricorso a marchi di qualità.

Considerato che le varie proposte formulate sottolineano tutte, nel complesso, l'esigenza di una maggiore integrazione, a livello regionale, fra politica agricola e politica ambientale, si rivela di particolare interesse valutare se, e fino a che punto, questa stessa esigenza figuri alla base delle linee guida della PAC 2014-2020, che proprio in questi giorni è al centro dei lavori del Parlamento europeo, e segnatamente della sua Commissione Agricoltura, presieduta dall'on. Paolo De Castro. La constatazione dell'esistenza di una convergenza, che tutti auspichiamo, fra le politiche perseguite ai due diversi livelli – quello regionale e quello europeo – potrebbe avere riflessi importanti per l'agricoltura sarda e il suo atteso sviluppo.

Per meglio delineare i caratteri che la politica agricola dell'Unione Europea dovrebbe presentare nel periodo 2014-2020, appare opportuno soffermarsi sull'evoluzione che per quanto riguarda il rapporto fra agricoltura e ambiente tale politica ha fatto registrare nel corso di un cinquantennio, a partire dal suo avvio, nel 1962, a Stresa. Questa relazione si articolerà pertanto in quattro parti:

- il rapporto fra agricoltura e ambiente prima della “riforma Mac Sharry”;
- il rapporto fra agricoltura e ambiente nella “riforma Mac Sharry” (1992-1994);
- il rapporto fra agricoltura e ambiente dalla riforma Mac Sharry al 2013;
- il rapporto fra agricoltura e ambiente nella PAC 2014-2020.

2. Le finalità della politica agricola comune nel Trattato CEE del 1957

Fondamentale, nella ricostruzione delle finalità della politica agricola comune, risultava l'articolo 39 del Trattato istitutivo della CEE, firmato a Roma il 25 marzo del 1957. Secondo tale articolo (la cui formulazione, va sottolineato, non ha in ogni caso subito alcuna modifica nel corso degli anni) dette finalità erano essenzialmente le seguenti:

- incrementare la produttività in agricoltura;

- assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti

Come è agevole constatare, l'articolo in questione non conteneva riferimenti di sorta alla tutela dell'ambiente (in linea, del resto, con gli orientamenti prevalenti al riguardo negli atti interni e internazionali). Un accenno all'esigenza di un'integrazione con altre politiche si ritrovava soltanto nel paragrafo 2, volto a sottolineare l'esigenza di una politica agricola capace di tener conto che "negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia".

3. La riforma Mac Sharry

Nel 1992 Raymond Mac Sharry, Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lancia la sua riforma della PAC: una riforma che, fra l'altro, attribuisce maggiore rilievo alla qualità degli alimenti, alla protezione dei prodotti alimentari tradizionali e regionali, alla tutela dell'ambiente.

La riforma Mac Sharry può essere meglio compresa ove si tenga conto di un importante precedente: nel 1986 viene firmato l'Atto Unico Europeo (prima riforma complessiva dei Trattati europei). Dando espressa competenza alla Comunità in materia di ambiente tale Atto:

- introduce il principio di integrazione - "le esigenze connesse con la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una componente delle altre politiche della Comunità" (e, quindi, anche della politica agricola);
- sottolinea che si "deve tener conto dello sviluppo socioeconomico della Comunità nel suo insieme e dello sviluppo equilibrato delle sue singole regioni";
- consacra l'obiettivo della coesione economica e sociale, precisando che di tale obiettivo occorre tener conto nella definizione delle altre politiche, riducendo il divario fra le regioni più favorite e quelle meno progredite.

4. Il rapporto fra agricoltura e ambiente nella politica europea degli anni 1994-2013

La svolta operata dalla riforma Mac Sharry avrebbe ricevuto una serie di conferme negli anni 1994-2013, con numerose risposte alle crescenti aspettative dei cittadini in tema di tutela dell'ambiente, sicurezza e qualità degli alimenti, salute e benessere degli animali e delle piante, di salvaguardia dello spazio rurale e di biodiversità. Possiamo ricordare:

- l'estensione, nel 2000, della PAC allo sviluppo rurale (incentrato su uno sviluppo economico, sociale e culturale dello spazio rurale);

- l'istituzione, nel 2002, della Autorità europea per la sicurezza alimentare di Parma, chiamata a formulare pareri su richiesta della Commissione, del Parlamento europeo, degli Stati membri in merito alla protezione dei consumatori, alla sicurezza del cibo e della catena alimentare.
- La definizione del VI Programma ambiente (2000-2012): incentrato sul principio della “totale integrazione delle disposizioni in materia di protezione dell’ambiente in tutte le politiche e azioni comunitarie”, con particolare riferimento all’integrazione nelle politiche agricole delle considerazioni in materia di diversità biologica e di sviluppo rurale sostenibile.

5. Il rapporto fra agricoltura e ambiente nella PAC 2014-2020

Nella Politica Agricola Comune 2014-2020 – in questi giorni in via di definizione, come in precedenza accennato – il principio dell’integrazione fra agricoltura e ambiente risulta notevolmente rafforzato, per due ordini di ragioni:

a) In primo luogo, per gli obiettivi della “nuova” PAC, nell’ambito dei quali le esigenze connesse con la tutela dell’ambiente rivestono un rilievo sempre maggiore. Nell’insieme, si tratta di una politica profondamente ispirata al principio dello sviluppo sostenibile: la necessità di un “bilanciamento” fra le esigenze connesse con la tutela dell’ambiente e quelle relative allo sviluppo economico e sociale è vista nella PAC 2014-2020 con specifico riferimento al rapporto di integrazione fra politica ambientale e politica agricola.

Gli obiettivi in questione possono essere così sintetizzati:

- garantire ai cittadini europei una alimentazione sana e di qualità;
- rafforzare la sostenibilità ecologica del settore agricolo (viene in particolare posto l’accento sulla diversificazione delle culture e sulla salvaguardia delle riserve ambientali e del paesaggio);
- incoraggiare e iniziative agro-ambientali, dando priorità alla politica di sviluppo rurale;
- prevedere un maggiore sostegno agli agricoltori che si trovano in zone soggette a vincoli naturali.

b) In secondo luogo, per il fatto che la PAC 2014-2020 è questa volta concepita, per quanto riguarda almeno i principi ispiratori, all’interno della più ampia Strategia “Europa 2020”, strategia che ha tra i suoi obiettivi quello di favorire una crescita più competitiva e più verde e di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale.

L’interrogativo finale che a questo punto si pone è di sapere se anche la politica agricola della Regione Sardegna sarà concepita, sulla falsariga della Strategia “Europa 2020”, nel quadro di un armonioso piano generale di sviluppo dell’Isola. A prima vista, la risposta dovrebbe essere affermativa. In effetti, il

Piano regionale di sviluppo rurale, atteso per il 2014, dovrebbe essere caratterizzato da un'attenta presa in considerazione delle già richiamate finalità della nuova PAC 2014-2020, nonché da una maggiore ed effettiva integrazione fra la politica agricola regionale e le altre politiche regionali, con particolare riferimento a quelle relative all'ambiente, all'energia, alla sanità, ai trasporti, al turismo.

I prossimi mesi ci permetteranno di accertare se un simile auspicabile orientamento troverà nei fatti una concreta risposta.

Francesco Nuvoli

Riflessioni sulla nuova PAC 2014-2020 e l'agricoltura sarda¹

1. L'agricoltura sarda oggi

La base produttiva agricola della Sardegna, secondo i dati dell'ultimo Censimento nazionale dell'Agricoltura del 2010, è costituita da 60.812 aziende con una superficie agricola utilizzata di 1.153.690,55 ettari (con superficie agricola totale di 1.470.561,92 ettari) e con un numero di occupati nel settore di 29 mila unità, sempre per l'anno 2010 (nel 2011 sono invece pari a 32 mila unità – fonte INEA).

Questo settore partecipa alla formazione del Valore Aggiunto del sistema economico regionale con una quota modesta, pari al 3,3% del valore complessivo. E la sua produzione (lorda vendibile) si distribuisce secondo i seguenti valori: 41% attiene al comparto delle coltivazioni, il 43% a quello degli allevamenti e il 16% all'insieme dei servizi connessi all'agricoltura. Risulta prevalente, e ciò costituisce una peculiarità costante, il comparto degli allevamenti.

L'agricoltura sarda, dai dati che esprimono i contributi economici dei diversi comparti, si presenta variamente articolata; infatti, accanto a comparti come il florovivaismo e l'orticolo caratterizzati da forti immissioni di capitali e da personale addetto altamente qualificato e professionalizzato, ne contempla altri dove il prevalente carattere estensivo dell'utilizzo aziendale comporta una limitazione degli investimenti e dell'impiego di lavoro. Si annotano, infine, casi in cui è presente la sola impresa armentizia, che si dedica al solo pascolo brado, come av-

¹ Il testo riproduce il contenuto esposto al convegno con integrazione sugli aspetti innovativi dell'accordo per la PAC 2014-2020.

Bibliografia:

- Commissione Europea, *Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, COM (2010) 2020.
- Betza T., *La Nuova PAC per la Sardegna*, Relazione tenuta al Convegno promosso dall'Associazione Studenti di Agraria, Sassari 2013.
- Barca F., *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Donzelli Editore, Roma 2006.
- INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, Roma 2012.
- INEA, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2013*, CSR, Roma 2013.
- Pupo d'Andrea M.R., *Finestra sulla PAC*, INEA. Agriregionieuropa, 2013.
- Regione Autonoma della Sardegna, Deliberazione n. 37/5 del 12/09/2013.
- Nomisma, *La politica agricola europea nell'Ue allargata*, A.G.R.A., Roma 2005.
- Frascarelli A., *Il nuovo sistema di pagamenti diretti*, Workshop, Roma 2013.

viene per lo più in diversi territori delle aree interne dove sono sfruttati con tale modalità le terre civiche a pascolo.

Data tale realtà, come detto variegata, proporre una analisi di dettaglio sui singoli comparti può risultare parziale in quanto avulsa dal contesto territoriale e sociale nel quale si esplica l'attività produttiva. Si ritiene, invece, preferibile procedere a una disamina in un'ottica di sistema, alla luce anche del rinnovato interesse per il settore.

In particolare, la riflessione, nella sua espressione iniziale, scaturisce dall'analisi delle tendenze attuali della domanda e prosegue poi con riferimenti puntuali alla realtà regionale e alle eventuali politiche da proporre.

La domanda dei prodotti agricoli e agroalimentari tende, soprattutto nel tempo recente, a posizionarsi privilegiando, da un lato, i prodotti locali e identitari e, dall'altro, quelli standardizzati. Le tendenze al consumo dei primi – prodotti locali – è in crescita in quanto viene in essi riconosciuto e apprezzato un aspetto qualitativo, connesso a fattori intrinseci propri e alle tecnologie che incorporano.

La Regione sarda conta una discreta composizione di prodotti agricoli e agroalimentari tipici che hanno già ottenuto un riconoscimento e godono quindi del privilegio di una tutela prevista dalla normativa. Si ricordano, in proposito, i prodotti DOP: Pecorino romano, Pecorino sardo, Fiore sardo, zafferano, olio di oliva, carciofo spinoso, un prodotto IGP agnello sardo e 35 vini di cui 1 DOCG, 19 DOC e 15 IGT. A questi sono da aggiungere ben 178 prodotti agroalimentari tradizionali appartenenti a diverse categorie quali bevande, carni, formaggi, prodotti vegetali, di origine animale e ittici, paste e prodotti della panetteria e della pasticceria.

La valorizzazione di questi beni può favorire lo sviluppo delle aree di produzione per lo più ascrivibili a quelle rurali, spesso disagiate e marginali. Sulla tematica della valorizzazione delle risorse locali si è indirizzata l'Unione Europea con l'attuazione della politica di sviluppo rurale. Tra le iniziative promosse in questo ambito merita un opportuno richiamo il Programma Leader. La valutazione di queste iniziative deve tener conto, oltre che degli indicatori di natura prettamente economica, anche del particolare tessuto sociale nel quale esse vengono attuate. E ciò in quanto gli ambienti economico-sociali delle realtà isolate sono per buona parte caratterizzati da una modesta densità di relazioni, da contenute manifestazioni di fiducia tra le persone e verso le istituzioni. Così, la programmazione dal basso, caratteristica peculiare del programma Leader può favorire, oltre che una crescita nella dotazione di capitale sociale, anche una possibile interruzione o quantomeno un contenimento dello spopolamento delle aree interne rurali e ridurre pertanto il dualismo economico-sociale con le aree costiere.

Proprio ragionando in quest'ottica, il riferimento al Piano di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 e, in particolare agli Assi 3 e 4 che attengono, rispettivamente, alla attrattività e alla valorizzazione delle risorse endogene dei territori rurali, induce ad alcune riflessioni. È noto che, ai fini della valorizzazione delle risorse locali, il legislatore nazionale con il D.L. n. 228 del 2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo", ha previsto, all'art. 13, la costituzione di "Distretti rurali e agroalimentari di qualità". La Regione Sardegna, a differenza di molte altre Regioni italiane, non si è dotata di una legge per normare l'istituzione dei distretti. Invero, viene riconosciuta una similitudine tra il metodo Leader e quello distrettuale. Infatti, il distretto rurale viene definito come "il sistema produttivo caratterizzato da una identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali". Sta di fatto, comunque, che diversi Piani di sviluppo locale predisposti dai 13 GAL della Regione sarda considerano il distretto rurale uno strumento idoneo – e ne citano la valenza e il perseguimento come obiettivo finale – per consentire uno sviluppo endogeno del territorio. Sono quindi le risorse locali, non solo quelle agricole e agroalimentari a essere interessate da una politica di sviluppo armonico del territorio. Politica, questa, che persegue una finalità distrettuale ed è in linea con gli obiettivi di "Europa 2020".

Il legislatore sardo ha comunque preso in considerazione il tema distrettuale. Infatti, la legge n. 13 del 2006 che istituisce le agenzie in agricoltura, all'art. 15, lettera C del punto 2, assegna il seguente compito all'agenzia LAORE: "coordina l'attività di integrazione all'interno delle filiere agricole, dei distretti agroalimentari e dei distretti rurali".

Considerato lo stato attuale delle produzioni, cosiddette "identitarie" che, come prima evidenziato, hanno il loro luogo economico per lo più nelle zone interne dell'isola, esaminiamo ora, in un quadro piuttosto sintetico, la situazione relativa alle aree agricole più progredite dove si collocano i prodotti indicati come standardizzati. In queste aree, dotate anche di impianti collettivi di irrigazione dove è possibile, dato il favorevole ambiente pedoclimatico, una discreta differenziazione della destinazione produttiva, si registra invece un contenuto ventaglio di colture praticate. Le scelte imprenditoriali si indirizzano infatti su produzioni che possano contare su vantaggi comparati e su una più facile e sicura collocazione nel mercato. E al riguardo si possono citare le ortive, il carciofo, il pomodoro (da industria e da mensa), il riso, gli agrumi, il pesco, la vite. In aree asciutte prevalgono il grano duro, cereali minori (orzo e avena), l'olivo, il mandorlo. Con riferimento a queste colture agrarie, il mercato alla produzione anno-

vera la presenza di organismi di aggregazione dell'offerta per attuare la lavorazione, la trasformazione e la commercializzazione in comune. In particolare si contano 12 OP (Organizzazioni di produttori) nel comparto dell'ortofrutta e poco più di venti negli altri comparti tra cui prevale in misura massiccia il lattiero-caseario, anche se si riscontrano OP nei comparti: risicolo, cerealicolo (grano duro), avicunicolo, vitivinicolo, apistico e biologico. Le OP hanno quali obiettivi la concentrazione dell'offerta e la commercializzazione dei prodotti dei soci. Questi obiettivi, uniti ai finanziamenti ammissibili per il programma di attività previsto dalla normativa in vigore (D.L. n. 102/2005 e L.R. n. 3/2008) consentono di conseguire benefici gestionali che si traducono in un incremento della redditività dell'impresa dei soci. Ma, in proposito, si deve sottolineare che la forma aggregativa stimolata da una motivazione puramente economica ha ripercussioni anche in ambito sociale, in quanto contribuisce a instaurare e a intensificare un rapporto di condivisione sulle iniziative dell'OP e quindi a creare una maggiore coesione nella compagine sociale. E proprio in quest'ottica, si può ora dare conto, quale fatto innovativo nell'ambito del processo di aggregazione del contesto produttivo agricolo-regionale, della costituzione di reti di imprese che interessano alcuni comparti. Le reti di imprese, attivate in base alla L. 33/2009, coinvolgono gli attori dell'intero processo di filiera, dai produttori agricoli ai trasformatori del prodotto finale, rendendoli partecipi dei margini operativi e attuando poi una distribuzione del Valore Aggiunto (V.A.) all'interno della stessa filiera. I produttori agricoli inoltre possono accedere ai prestiti di conduzione.

Tra i percorsi innovativi dell'agricoltura sarda si ritiene opportuno citare altresì l'attività di imprese che producono beni orticoli cosiddetti di quarta gamma (già confezionati e pronti per il consumo). L'approvvigionamento della materia prima è assicurato da produttori locali che stipulano contratti di coltivazione con l'imprenditore che gestisce l'impresa di trasformazione.

In sostanza, attraverso questa analisi dicotomica dell'agricoltura regionale, si raggiunge, nella sua fase finale, una proposizione univoca che pone l'accento sull'opportunità di intensificare e quindi di incentivare le forme di aggregazione. E i benefici che si possono conseguire non sono solo di ordine economico ma anche di natura sociale per l'attivazione di una maggiore coesione tra gli attori stessi.

Siamo in vista, com'è noto, della nuova programmazione 2014-2020 dell'Unione Europea in campo agricolo. Cogliamo questa opportunità nella consapevolezza che la crescita del settore agricolo non significa un percorso all'indietro in fatto di progresso economico, ma l'attivazione di un possibile volano che, secondo la teoria di Gunnar Myrdal (della causazione circolare) può innescare un processo virtuoso a beneficio dell'intero sistema economico regionale.

2. La nuova PAC 2014-2020 e l'agricoltura sarda

La comunicazione della Commissione Europea del 2010 “Europa 2020” – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, ha costituito la base per la nuova programmazione relativa al settore agricolo e al territorio rurale per il periodo 2014-2020. Il negoziato, con la partecipazione dei tre organismi Parlamento Europeo, Consiglio e Commissione (cosiddetto Trilogo), è stato piuttosto complesso e si è concluso con l'accordo sancito il 26 giugno 2013. Esso ha registrato, per la prima volta, l'applicazione della procedura di codecisione prevista dal Trattato di Lisbona relativamente alla partecipazione della Commissione del Parlamento Europeo, la quale, in questo modo, ha potuto esercitare un ruolo attivo che si è dimostrato piuttosto utile al fine di giungere alla definizione dell'accordo. Per l'attuazione della PAC nel periodo 2014-2020, l'accordo ha previsto uno stanziamento di 362 miliardi e 787 milioni di euro, così ripartiti: 277 miliardi e 851 milioni di euro destinati a finanziare gli interventi del 1° pilastro, e i restanti 84 miliardi e 936 milioni di euro per il 2° pilastro. Il budget complessivo risulta inferiore di circa il 12-11% rispetto a quello stanziato per il periodo 2007-2013 nonostante l'incremento dei Paesi aderenti all'Unione Europea, che con l'ingresso della Croazia, avvenuto il primo luglio 2013, hanno raggiunto le 28 unità. La minore disponibilità di fondi rispetto al precedente periodo di programmazione, determina, nell'attuazione della PAC, una selettività degli interventi. E in effetti, questo orientamento è stato seguito riguardo ad alcune scelte definite in sede di negoziato. In quella sede, comunque, non tutti gli argomenti in discussione sono stati portati a una decisione definitiva e, come tali, direttamente applicabili da parte degli Stati membri, anzi alcuni di essi non sono stati neanche compresi all'interno dello stesso accordo.

Le decisioni assunte dal “Trilogo” del 26 giugno 2013 possono essere, nelle loro linee essenziali, così riassunte. Ai singoli Stati membri sono state delegate le scelte in merito a diversi aspetti innovativi introdotti nell'accordo e attinenti al 1° pilastro (Politica dei prezzi e dei mercati). Gli aspetti sui quali converge ora l'attenzione, anche in relazione alle possibili implicazioni operative, sono: il pagamento diretto, l'aiuto ai giovani agricoltori, l'aiuto accoppiato e l'agricoltore attivo. Il pagamento diretto costituisce un sostegno al reddito aziendale ed è composto dalla somma di diverse quote, alcune obbligatorie, altre facoltative. Tra le prime sono incluse: il pagamento di base, quello verde e per i giovani agricoltori. L'accordo stabilito non introduce soltanto l'innovazione rappresentata dalla ripartizione del sostegno aziendale, ma dispone anche il conseguimento della omogeneità, quale importo monetario per ettaro, nella distribuzione del pagamento di base. Quest'ultima decisione è certamente opportuna considerata la notevole variabilità esistente in merito al pagamento unico, tuttora ancorato

alla media dell'aiuto ricevuto dall'agricoltore nel triennio 2000-2002. Stabilita dall'accordo la decisione dell'aiuto forfetario a ettaro (la cosiddetta regionalizzazione), agli Stati membri viene delegata l'opportunità o meno di suddividere, in fase applicativa, il territorio nazionale in regioni omogenee. Tra i criteri proposti per questa ripartizione, è stata indicata la superficie agricola utilizzata (SAU), cioè un parametro tecnico in analogia a quanto stabilito per la ripartizione del massimale europeo tra i singoli Stati. Ora, se teniamo conto delle disparità esistenti in Italia tra le singole regioni, l'applicazione di tale criterio in ambito nazionale avrebbe un effetto redistributivo favorevole alla Sardegna, tuttora penalizzata dal vigente modello storico. Il passaggio al valore forfetario uniforme potrebbe concretizzarsi già a partire dal 2015, ma è molto probabile che ciò avvenga con gradualità. Lo stesso "Trilogo" ha condiviso la possibilità di adottare, con riferimento ai Paesi che ancora adottano il modello storico, il cosiddetto metodo irlandese per l'attuazione del processo cosiddetto di "convergenza interna". La procedura proposta consiste nel raggiungere all'anno 2019, non la uniformità degli aiuti forfetari, ma una riduzione, per gli aiuti inferiori al 90% della media nazionale (o regionale) pari a un terzo della differenza esistente rispetto al valore dell'aiuto storico applicato all'azienda. Alla conclusione della procedura, il valore degli aiuti non deve risultare inferiore al 60% del valore medio nazionale. Allo stesso tempo, l'aiuto "storico" non può subire una decurtazione superiore al 30% rispetto al valore originario. Nel caso si verificasse questa eventualità, viene ulteriormente ridimensionato il valore minimo del 60% da raggiungere a fine periodo. Con riferimento alla situazione regionale, la procedura così descritta non sembra in linea con le nostre aspettative anche perché la sua applicazione comporta un allungamento dei tempi per l'attuazione dell'aiuto forfetario omogeneo. Ma la procedura "irlandese" pare sia la più accreditata in considerazione anche del fatto che lo stesso Ministro per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Nunzia De Girolamo, in una dichiarazione fatta recentemente al Senato della Repubblica, ha espresso una posizione favorevole a tale proposta.

Un'altra decisione obbligatoria prima citata riguarda l'aiuto ai giovani agricoltori per il cui finanziamento lo Stato membro può stanziare un importo non superiore al 2% del massimale nazionale. Si tratta di una innovazione importante riservata ai capi azienda di età inferiore ai 40 anni ai quali viene concesso per 5 anni un importo corrispondente alla rivalutazione del 25% dei titoli (cioè dell'entità dell'aiuto) da loro posseduti. Questa decisione, maturata in sede di accordo, è senz'altro utile soprattutto in regioni come la Sardegna dove l'età media degli addetti al settore primario è piuttosto elevata. Pertanto, tale iniziativa, oltre a favorire un ricambio generazionale, può contribuire a incentivare un ritorno

dei giovani all'attività agricola, i cui attuali segnali sono per lo più dettati dalla precaria situazione occupazionale degli altri settori.

La quota verde (*greening*), prima citata, quale quota obbligatoria compresa nel pagamento diretto, impegna un importo monetario non superiore al 30% del massimale nazionale previsto per soddisfare gli stessi pagamenti diretti. Per usufruire di questo aiuto, le aziende devono rispettare alcune condizioni relative alla destinazione colturale della superficie produttiva. Se ne considerano alcune. Le aziende che dispongono di superfici a seminativo superiori a 10 e a 30 ettari, devono inscrivere nell'ordinamento produttivo, rispettivamente, 2 e 3 colture, di cui quella principale non deve occupare oltre il 75% della superficie complessiva. Questo vincolo non si applica nel caso in cui la superficie aziendale a seminativo sia destinata per più del 75% alla produzione di erbe o sia investita a prato o a pascolo permanente. Sono previste, inoltre, altre clausole sempre in un'ottica di natura ambientale per la produzione di beni pubblici. Le norme definite per il pagamento verde sono rese obbligatorie; ciò è da considerare in termini positivi e, sostanzialmente, non dovrebbe determinare impatti sensibili sulla realtà regionale.

Si considera ora l'aiuto accoppiato il cui inserimento fra le quote del pagamento diretto è facoltativo da parte dello Stato membro. L'applicazione dell'aiuto, per un importo non superiore al 13% del massimale nazionale, è riservata a quei comparti in stato di crisi dovuta a cause diverse, comparti che rivestono, comunque, una importanza notevole dal lato economico-sociale e ambientale. Ora, è noto che alcuni importanti comparti agricoli dell'economia regionale vanno soggetti a periodiche crisi per cui, in questi casi, poter disporre di un aiuto accoppiato può rappresentare un mezzo efficace al superamento della crisi stessa.

Fra gli aspetti inerenti la politica del 1° pilastro, viene ora considerata, nella fase conclusiva di questa analisi, seppure parziale, la figura dell'agricoltore attivo, la sola deputata a usufruire dei pagamenti diretti. Si tratta di un'importante innovazione introdotta nell'accordo del 26 giugno 2013 che nel riportare una lista di esclusi dall'aiuto comunitario (opere idrauliche, servizi immobiliari e ferroviari, aeroporti, terreni sportivi e aree ricreative permanenti), delega altresì agli Stati membri la definizione di criteri per l'identificazione dell'agricoltore attivo. Con riferimento all'Italia, un possibile criterio di scelta può essere individuato nell'appartenenza o meno del soggetto alla categoria degli imprenditori agricoli professionali (IAP) introdotta dal D.L. 228/2001. Al riguardo, comunque, una analisi sulle situazioni esistenti nelle diverse realtà produttive agricole, potrebbe essere di aiuto nella scelta ragionata di questa nuova figura.

Il perseguimento degli obiettivi di "Europa 2020" viene ulteriormente ribadito nell'accordo del "Trilogo" del 26 giugno 2013 in merito alla nuova politica di

sviluppo rurale (2° pilastro). In proposito, una importante innovazione riguarda l'affermazione della complementarità e della integrazione tra le politiche per la promozione dello sviluppo territoriale. Le decisioni assunte e direttamente applicabili dagli Stati membri relativamente al 2° pilastro innovano anche la struttura stessa dei Piani di sviluppo rurale (PSR). Infatti, i nuovi PSR non saranno più articolati per assi ma avranno, come elementi costitutivi 6 priorità tematiche, ciascuna delle quali racchiude delle linee di intervento (*focus*) pari, in complesso a 18. Le priorità tematiche attingono a diverse connotazioni che caratterizzano l'ambiente e il tessuto agricolo ed economico-sociale del territorio rurale. Le priorità ambientali (tutela e ripristino degli ecosistemi naturali e lotta ai cambiamenti climatici) usufruiranno di un budget già stabilito che non potrà essere inferiore al 30% di quello complessivo. Agli interventi previsti dalla strategia complessiva di attuazione del Piano, saranno pertanto destinati i restanti fondi stanziati. Nell'articolazione del piano, la priorità tematica n. 6: "favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali", riferita alla realtà regionale, merita certamente una particolare attenzione. Essa, del resto, è in linea con gli obiettivi proposti in sede europea di integrazione tra le politiche e, in questo caso, tra quelle di sviluppo rurale e di coesione. Nelle zone rurali della Sardegna e, in special modo, nelle cosiddette aree interne, vengono, più che altrove, avvertiti aspetti della vita di relazione caratterizzati da una modesta e talvolta mancante fiducia tra le persone e tra le persone e le istituzioni. Si tratta di ambienti nei quali il rafforzamento della dotazione di capitale sociale può certamente favorire la costituzione di un tessuto sociale coeso atto a condurre concretamente le proposte di sviluppo del territorio. L'attenzione nei riguardi delle aree interne è stata comunque sottolineata nel recente Documento Strategico Unitario (DSU) contenuto nella Deliberazione regionale n. 37/5 del 12 settembre 2013. Aree interne, tra l'altro, caratterizzate in diversi territori comunali dalla predominante presenza di terre civiche, tuttora oggetto di un uso spesso non razionale (specie per quelle del pascolo) ma che possono essere valorizzate, in ubbidienza al dettato della L.R. n. 12/1994, pur nel rispetto e conservazione dell'uso civico tradizionale che di per sé è inalienabile, imprescrittibile e inusucapibile.

Nel quadro di una integrazione tra politiche, viene ad assumere un ruolo più incisivo rispetto al passato, il programma Leader. La procedura selettiva che con tutta probabilità verrà attuata in considerazione della contenuta disponibilità di fondi, induce a ritenere più sostenibili le iniziative progettuali le cui attività proposte possono contare su vantaggi comparati. Ciò riguarda settori produttivi dell'agroalimentare (con attività possibilmente di filiera completa), dell'artigianato e iniziative di tipo naturalistico, archeologico, culturale. La nuova politica di

sviluppo rurale offre altre opportunità con l'inserimento innovativo della cooperazione e della rete di imprese, strumenti, com'è noto, utili per accrescere la competitività delle imprese.

Infine, tra gli altri e non pochi aspetti innovativi, merita qualche riflessione il secondo elemento compreso nella priorità tematica n. 3: la gestione del rischio. Ciò significa che l'agricoltore deve indirizzarsi alla stipula di forme assicurative inerenti i beni fondiari e agrari. L'intrapresa di questa iniziativa ha certamente dei riflessi sul piano della cultura imprenditoriale. Infatti, così operando, l'agricoltore tiene conto dei rischi, di varia natura, e in relazione alla valutazione che ne consegue, si cautela.

La pratica assicurativa che così si instaura è utile non soltanto all'assicurato ma anche alla stessa collettività. Ciò in quanto la mancata stipula di forme assicurative ripropone la richiesta di indennizzo al potere pubblico per gli eventi dannosi (quali, in particolare, le calamità naturali), che comportano conseguenze negative sull'esercizio dell'attività produttiva agricola. L'elargizione di fondi quale atto risarcitorio nei confronti dei richiedenti l'indennizzo ha, come risultato più evidente, la continuazione di una politica di tipo assistenzialistico che tende a deresponsabilizzare il titolare dell'attività produttiva.

Dall'analisi compiuta, peraltro parziale, è emerso che la nuova PAC 2014-2020 ha introdotto innovazioni anche importanti rispetto al dettato normativo del precedente periodo di programmazione. Inoltre ha definito, in parte, le linee di intervento, mentre per altre ha demandato la scelta agli Stati membri. In relazione allo stato attuale della PAC non è possibile formulare considerazioni più approfondite. L'incertezza sulle scelte da attuare relative al 1° pilastro condiziona infatti l'indicazione di proposte operative riguardanti il 2° pilastro. È importante comunque, nel decidere le scelte da adottare relative alla politica del 1° e del 2° pilastro, avere ben presente il ruolo che si intende assegnare all'agricoltura nel contesto economico regionale.

Francesco Manca

La bilancia commerciale agro-alimentare della Sardegna

Nel corso degli ultimi 20 anni il saldo della bilancia agro-alimentare non solo è sempre stato negativo ma è andato peggiorando. Nel 1991 era pari a -103 milioni di euro divenuti -38 nel 2001 e attestatisi a -170 nel 2011. La gran parte di questo saldo negativo deriva dai prodotti agricoli, animali e della caccia. Si tratta in prevalenza di prodotti non lavorati. Seppure con dimensioni in valore largamente minori i prodotti della silvicoltura presentano il segno costantemente negativo davanti al saldo. L'entità, come detto è largamente inferiore dato che nel 1991 era pari a 11 milioni, poco meno di 5 milioni 10 anni più tardi (2001) e 5,6 milioni nel 2011. Medesima sorte tocca anche ai prodotti dell'acquacoltura che pure essi si caratterizzano per la costanza del saldo negativo riferito agli ultimi 20 anni oggetto di indagine.

Il settore dei prodotti alimentare evidenzia una *performance* positiva nel corso dei primi 15 anni indagati e in particolare tra il 1991 e il 2005. In questo periodo il saldo è sempre positivo raggiungendo in alcuni anni livelli consistenti come nel 2001 quando raggiunge l'apice con più 63 milioni. Ma tutto il periodo che va dal 1993 fino al 2003 presenta interessanti risultati. Il primo saldo negativo lo si riscontra nel 2006 con meno 13 milioni di euro, seguito da un rimbalzo positivo per il 2007 e 2008. A partire dal 2009 e fino al 2011 il segno meno appare per tutto il periodo mostrando una inversione di tendenza rispetto a quanto era accaduto in gran parte del periodo precedente.

Divisioni	SALDO 1991	SALDO 1996	SALDO 2001	SALDO 2006	SALDO 2011
AA01 - Prodotti agricoli, animali e della caccia	-86.144.933	-113.936.633	-104.446.359	-84.267.262	-154.420.491
AA02 - Prodotti della silvicoltura	-11.454.013	-5.892.899	-4.995.674	-11.226.469	-5.615.160
AA03 - Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	-4.620.889	-6.183.185	-3.388.252	-8.435.813	-6.743.578
CA10 - Prodotti alimentari	10.126.451	46.356.867	63.124.003	-13.823.250	-18.343.544
CA11 - Bevande	842.382	3.077.858	10.965.747	6.019.262	14.181.269
CA12 - Tabacco	-12.476.647	0	0	675	350
Totale agro alimentare	-103.727.649	-76.577.992	-38.740.535	-111.732.857	-170.941.154
Totale	-1.099.368.077	-1.411.413.991	-1.527.440.086	-2.896.715.227	-4.796.929.147

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Importazioni

Nel 2011, ultimo anno disponibile, l'ammontare delle importazioni del settore agro-alimentare sfiorava i 300 milioni di euro, che rappresenta la cifra più elevata riferita ai 20 anni presi in esame. Nel complesso le importazioni del settore agro – alimentare rappresentano il 3% del totale delle importazioni (2011). Tra il primo decennio e il secondo le importazioni sono cresciute di circa 50 milioni all'anno dato che la media del periodo 1991 – 2001 era valutabile in 200 milioni mentre quella del decennio successivo si attestava intorno ai 250 milioni. La maggior parte delle importazioni riguardano due settori e in particolare quello dei prodotti agricoli che pesa mediamente intorno ai 100 milioni come media del ventennio mentre il secondo settore per importanza riguarda i prodotti alimentari che sono indicati in crescita. In una posizione largamente minoritaria si trovano i prodotti della silvicoltura il cui peso è stimabile in circa 7 milioni di import annui e i prodotti dell'acquacoltura attestati intorno ai 7 milioni annui. Per quanto riguarda le bevande si tratta di un settore in crescita dato che il peso complessivo è stato intorno ai 3 milioni annui più che raddoppiato nel decennio successivo.

Di scarso peso praticamente ininfluenza è il tabacco le cui importazioni si sono del tutto interrotte già a partire dal 2004.

Tav. 2 Interscambio commerciale in valore Sardegna -[MONDO] per Divisioni 'Ateco 2007'					
Valori in Euro, dati cumulati)					
Divisioni	IMP1991	IMP1996	IMP2001	IMP2006	IMP2011
AA01 - Prodotti agricoli, animali e della caccia	87.438.830	125.333.121	107.697.200	87.613.276	156.880.127
AA02 - Prodotti della silvicoltura	11.584.461	6.056.803	11.072.925	11.958.865	6.574.517
AA03 - Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	5.025.811	7.017.928	4.729.826	8.517.693	7.905.706
CA10 - Prodotti alimentari	51.419.076	82.612.772	94.852.462	126.610.206	119.612.684
CA11 - Bevande	1.716.145	3.738.196	6.480.493	7.716.694	8.087.582
CA12 - Tabacco	12.476.647	0	0	0	0
Totale agro alimentare	169.660.970	224.758.820	224.832.906	242.416.734	299.060.616
Totale	2.062.398.597	2.795.991.220	3.808.158.757	7.232.858.635	10.037.083.955

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Analisi dei gruppi di prodotti

Tav. 3 - Principali gruppi di prodotti agro alimentari importati dalla Sardegna - 2011		
	Valore assoluto	%
Prodotti di colture agricole non permanenti	128.324.485	42,9
Prodotti di colture permanenti	18.555.574	6,2
Piante vive	3.587.524	1,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	6.625.701	2,2
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	52.881	0,0
Legno grezzo	96.473	0,0
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	6.425.163	2,1
Prodotti dell'acquacoltura	7.905.706	2,6
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	24.102.952	8,1
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	34.974.124	11,7
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	6.656.175	2,2
Oli e grassi vegetali e animali	31.555.587	10,5
Prodotti delle industrie lattiero casearie	11.307.263	3,8
Granaglie amidi e prodotti amidacei	1.261.496	0,4
Prodotti da forno e farinacei	664.248	0,2
Altri prodotti alimentari	6.594.408	2,2
Prodotti per l'alimentazione animale	2.494.724	0,8
Bevande	8.087.582	2,7
Totale	299.272.066	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La tavola 3 evidenzia in primo luogo le importazioni dei prodotti di colture agricole non permanenti (si tratta prevalentemente di prodotti orticoli) che incidono sul totale nella misura del 43%, seguono i pesci crostacei e molluschi con l'11,7% mentre al terzo posto abbiamo con il 10,5% gli oli e grassi vegetali e animali. Con l'8%, in quarta posizione troviamo le carni. Questi quattro gruppi rappresentano il 70% delle importazioni del settore.

I paesi di importazione

Tav. 4 - Principali paesi di importazione dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca		
	Valori assoluti	%
Argentina	5.196.266	3,1
Bulgaria	1.320.664	0,8
Canada	9.338.214	5,6
Croazia	1.253.823	0,8
Francia	44.786.858	26,8
Germania	4.231.020	2,5
Grecia	6.431.972	3,9
Indonesia	2.787.332	1,7
Moldavia	1.150.452	0,7
Paesi bassi	6.470.439	3,9
Polonia	2.472.560	1,5
Portogallo	5.430.769	3,3
Regno unito	3.067.443	1,8
Romania	2.797.403	1,7
Russia	12.392.095	7,4
Serbia	2.420.702	1,4
Spagna	29.875.423	17,9
Stati uniti	7.987.011	4,8
Tunisia	1.321.077	0,8
Ucraina	16.244.718	9,7
Totale	166.976.241	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La tavola 4 evidenzia i principali mercati di approvvigionamento dei prodotti agricoli.

I partner sono prevalentemente europei e in particolare si tratta di paesi aderenti all'unione. Dalla Francia che si colloca al primo posto arriva il 27% dei prodotti di questo gruppo seguita dalla Spagna attestata al 18%. L'Ucraina si trova al terzo posto con il 10% e la Russia in quarta posizione con il 7,4%.

Tav. 5 - Principali paesi di importazione dei prodotti alimentari bevande e tabacco		
	Valori assoluti	%
Argentina	1.874.391	1,6
Austria	2.520.972	2,2
Belgio	1.287.657	1,1
Brasile	1.092.274	0,9
Cina	1.131.952	1,0
Corea del sud	3.800.192	3,3
Egitto	3.201.760	2,7
Filippine	6.904.711	5,9
Francia	21.184.375	18,2
Germania	18.916.805	16,2
Indonesia	14.911.136	12,8
Lituania	3.106.867	2,7
Malaysia	5.654.192	4,9
Paesi bassi	5.021.181	4,3
Romania	1.818.511	1,6
Russia	1.298.275	1,1
Spagna	18.593.209	16,0
Sudafrica	2.521.005	2,2
Thailandia	1.711.920	1,5
Totale	116.551.385	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Per quanto attiene ai prodotti alimentari (Tav. 5) la Francia mantiene la *leadership* con il 18% seguita dalla Germania con il 16,2% mentre in terza posizioni si trova la Spagna con il 16%. Al quarto posto si trova l'Indonesia con il 13%.

Esportazioni

Per quanto riguarda le esportazioni esse costituiscono il 7% del totale dell'export regionale (2011). In valore assoluto l'export della Sardegna ammonta a 128 milioni di euro sempre considerando l'ultimo anno disponibile. Il trend è caratterizzato da una prima fase di crescita particolarmente tra il 1993 e il 2003 quando ha raggiunto l'apice con 170 milioni di euro. Negli otto successivi si è assistito a un calo stimabile in circa 40 milioni di euro. Il comparto con il peso maggiore è quello dei prodotti alimentari che incide mediamente per l'80% mentre di scarso rilievo sono tutti gli altri settori. Degni di nota sono le bevande che pongono in evidenza una *performance* crescente e costante tanto da quadruplicarsi tra il

primo periodo considerato e l'ultima fase del ciclo analizzato. L'insieme di questi due comparti determina il 96% dell'intero comparto agro-alimentare.

Tav. 6 Interscambio commerciale in valore Sardegna -[MONDO] per Divisioni 'Ateco 2007'					
(Valori in Euro, dati cumulati)					
Divisioni	EXP1991	EXP1996	EXP2001	EXP2006	EXP2011
AA01 - Prodotti agricoli, animali e della caccia	1.293.897	11.396.488	3.250.841	3.346.014	2.459.636
AA02 - Prodotti della silvicoltura	130.448	163.904	6.077.251	732.396	959.357
AA03 - Prodotti pesca e acquacoltura	404.922	834.743	1.341.574	81.880	1.162.128
CA10 - Prodotti alimentari	61.545.527	128.969.639	157.976.465	112.786.956	101.269.140
CA11 - Bevande	2.558.527	6.816.054	17.446.240	13.735.956	22.268.851
CA12 - Tabacco	0	0	0	675	350
Totale agro alimentare	65.933.321	148.180.828	186.092.371	130.683.877	128.119.462
Totale	963.030.520	1.384.577.229	2.280.718.671	4.336.143.408	5.240.154.808

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Tav. 7 I gruppi dei prodotti		
	Valori assoluti	%
Prodotti di colture agricole non permanenti	1.009.185	0,8
Prodotti di colture permanenti	165.788	0,1
Piante vive	419.431	0,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	838.026	0,7
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	-	-
Legno grezzo	24.700	0,0
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	934.657	0,7
Prodotti dell'acquacoltura	1.162.128	0,9
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	10.708.576	8,3
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	1.779.409	1,4
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.462.941	1,1
Oli e grassi vegetali e animali	2.419.336	1,9
Prodotti delle industrie lattiero casearie	76.117.577	59,2
Granaglie amidi e prodotti amidacei	37.493	0,0
Prodotti da forno e farinacei	4.996.681	3,9
Altri prodotti alimentari	4.181.007	3,3
Prodotti per l'alimentazione animale	1.631	0,0
Bevande	22.264.351	17,3
Totale	128.522.917	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Sostanzialmente le esportazioni dei prodotti agroalimentari si basano su due gruppi di prodotti il primo riguarda i prodotti delle industrie lattiero casearie che rappresenta il 59% delle nostre esportazioni (tav. 7). Si tratta in prevalenza del noto pecorino romano. Il secondo gruppo di prodotti è rappresentato dalle bevande la cui incidenza è pari al 17%. Un certo rilievo è attribuibile anche alle carni lavorate la cui percentuale di riferimento è di otto punti. Di circa la metà è invece la quota dei prodotti da forno e farinacei.

I mercati delle esportazioni

Relativamente alle esportazioni dei prodotti agricoli solo la Germania supera il milione di euro.

Tav. 8 - Principali paesi di esportazione dei prodotti alimentari bevande e tabacchi Sardegna - 2011		
	Valori assoluti	%
Belgio	1.380.081	1,2
Canada	4.462.515	3,8
Cina	1.099.528	0,9
Francia	8.051.608	6,9
Germania	11.338.330	9,7
Giappone	3.947.572	3,4
Grecia	2.352.204	2,0
India	1.532.417	1,3
Paesi Bassi	1.606.773	1,4
Regno Unito	2.518.945	2,1
Spagna	5.542.892	4,7
Stati Uniti	64.023.805	54,5
Svizzera	4.644.701	4,0
Turchia	4.866.402	4,1
Totale	117.367.773	100,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Considerando la principale tipologia di esportazione non era difficile immaginare come principale mercato di sbocco gli Stati Uniti che da soli assorbono il 55% delle nostre esportazioni. In seconda posizione la Germania con il 10%, mentre al terzo posto si colloca la Francia con il 7%. La Spagna è quarta con il 4,7%. Pur non avendo particolare valori appaiono interessanti mercati come Svizzera e Turchia la cui quota è del 4%. Un po' più bassa ma comunque significativa è quella della Cina con il 3,8% e del Giappone con il 3,4%.

Grado di autosufficienza alimentare

Le spese per generi alimentari e bevande non alcoliche ammontano nell'isola a 3.591 milioni di euro. La produzione interna regionale di alimenti e bevande (considerate come somma del valore aggiunto di agricoltura e industrie alimentari) al netto quindi delle materie prime utilizzate, ammonta a 1.386 milioni di euro. La Sardegna pertanto importa dall'esterno 2.204 milioni di euro di prodotti alimentari. Questo ammontare incide sul valore aggiunto regionale per il 7,5%. In media in Italia la dipendenza dall'esterno ha un peso del 6,1%.

Alcune considerazioni conclusive

Che il tasso di internazionalizzazione del sistema economico regionale fosse davvero molto contenuto non è una novità. Tuttavia, appare molto preoccupante il fatto che solo un limitato numero di imprese svolga una qualche attività di esportazione.

Un elemento di forte criticità lo si riscontra soprattutto tra le imprese che non esportano: 9 su 10 dichiarano di non avere alcuna intenzione o interesse ad affrontare i mercati internazionali. Le imprese che non esportano lamentano come particolarmente limitante la inadeguatezza delle risorse interne dell'area commerciale e del *marketing*, individuata come funzione interna a elevata criticità è generalmente esercitata, soprattutto nelle piccole imprese, dal titolare stesso dell'azienda. Così per molte altre aree si rilevano marcate inefficienze che vanno dall'uso della tecnologie Internet (*site*, *mail*), alla attività di *networking*, all'utilizzo delle lingue straniere.

Un ulteriore elemento che rende difficilmente percorribile la proiezione verso i mercati esteri è la costanza con la quale le imprese sarde continuano a ritenere che si debba o si possa fare tutto da soli. Il concetto di attività di rete, che nel passato non è certamente stato tra le corde dell'impresa sarda, continua a essere ignorato: solo la metà delle imprese intervistate, sia esportatrici che non esportatrici, ritiene di doversi associare e quando questo avviene il riferimento prevalente è verso finalità di tipo creditizio, in particolare verso i consorzi fidi.

Complessivamente questi atteggiamenti tradiscono limiti che, prima ancora di avere natura economica, hanno carattere culturale. È la stessa figura dell'imprenditore a dover essere messa in discussione: non si può certo dire che ci si trovi di fronte a imprese che fanno della massimizzazione della crescita e del profitto l'obiettivo principale dell'impresa né che l'innovazione rappresenti una costante nella gestione del processo produttivo né che la cooperazione, che in Italia ha fatto la fortuna di tanti distretti industriali, sia tra gli obiettivi del sistema delle imprese regionali. Ciò che in linea generale appare è un'impresa che si accontenta di "vivacchiare" senza troppi scossoni magari specializzandosi, come è avve-

nuto nel passato, nell'acquisizione di incentivi pubblici, che fortunatamente non esistono più. È tuttavia probabile che quelle politiche abbiano generato, nell'impresa e nell'imprenditore, un atteggiamento poco virtuoso e del tutto affrancato dai vincoli della concorrenza e del mercato, derivandone meccanismi di sub-efficienza. Queste motivazioni hanno prodotto limitati processi di crescita su gran parte del sistema delle imprese, risultando conseguentemente affetto da nanismo economico. È verosimile che gli effetti di una limitata cultura di impresa siano stati ancor più devastanti particolarmente per quel che attiene al confronto con la concorrenza nelle dinamiche di mercato.

Alcuni meccanismi di assistenza hanno contribuito a ritenere che comunque l'impresa in difficoltà o meno sarebbe stata sovvenzionata dall'intervento pubblico creando aspettative protezionistiche difficilmente sopportabili nel lungo periodo e inducendo l'impresa a non confrontarsi con il mercato in termini di competitività. Un atteggiamento culturale che nel momento in cui l'intervento pubblico si esaurisce, come è accaduto, ha posto al sistema delle imprese ulteriori difficoltà. L'obiettivo di far crescere l'impresa diventa perciò determinante perché la obbligherà a confrontarsi con il mercato aperto e dovrà necessariamente organizzarsi.

Tuttavia, per quanto l'atteggiamento appena descritto sia comune a moltissime imprese, vi è un numero ristretto di queste che ha deciso di affrontare la sfida dei mercati. Pur con tutte le diseconomie strutturali del mercato regionale, dai trasporti all'energia, dal credito alla burocrazia, vi sono casi di aziende che competono efficacemente in quanto affrontano i mercati internazionali investendo adeguatamente nelle competenze organizzative e nell'innovazione dei prodotti e dei processi aziendali: si tratta di aziende attente alle dinamiche dei mercati di cui raccolgono le indicazioni, trasformandole in risposte alle esigenze dei clienti esteri.

Le esperienze di queste buone pratiche possono offrire indicazioni utili per la migliore strutturazione di un percorso di internazionalizzazione da parte di imprese già attive nei mercati esteri, o con propensioni all'internazionalizzazione non ancora espresse, tenendo naturalmente conto delle specificità dimensionali e organizzative della singola impresa.

Con specifico riguardo agli aspetti produttivi, il primo elemento rilevante è la propensione delle aziende regionali a vendere all'estero il medesimo prodotto venduto nel mercato nazionale. Se le imprese dichiarano di non percepire dal punto di vista produttivo particolari difficoltà, tuttavia riconoscono nella capacità di innovazione del prodotto una delle chiavi di successo aziendale. In particolare un *packaging* adeguato, una scelta mirata del canale distributivo ma anche formato e *shelf-life* del prodotto sono gli aspetti verso i quali si concentrano gli sforzi di innovazione aziendale. La conoscenza dei bisogni del consumatore finale, sia in termini di gusti che di specifiche tecniche richieste al prodotto, rap-

presenta un fattore di successo per le imprese più attive e con una maggiore capacità di presidio dei mercati esteri.

Inoltre, un prodotto risulta vincente per la sua originalità e qualità ma anche per i vari servizi che lo accompagnano, fra i quali vi sono le modalità di pagamento e di consegna. Si è rilevato come il diffuso utilizzo del termine di resa “franco fabbrica”, con la messa a disposizione della merce a favore del compratore presso i magazzini di produzione, non permetta la conoscenza diretta delle procedure di ingresso e di distribuzione delle produzioni nei diversi mercati. Si è osservato che la rilevanza che assumono questi aspetti organizzativi è direttamente proporzionale all'intensità del percorso di internazionalizzazione dell'azienda, secondo differenti stadi di maturità.

La responsabilità decisionale delle operazioni con l'estero è, soprattutto nelle imprese di piccole dimensioni, in capo al titolare d'impresa o all'amministratore. Anche con riferimento agli ambiti organizzativi interni, è stato rilevato come la dimensione d'impresa sia un altro fattore discriminante: al crescere dell'azienda in termini di fatturato e di addetti, ha corrisposto solitamente un rafforzamento dell'ufficio commerciale o anche la costituzione di un ufficio export.

Il rapporto tra esportatore e Paese di destinazione deve costituire un *continuum* e non deve essere occasionale, anche se spesso le strategie d'internazionalizzazione nascono e si sviluppano a partire da diversi livelli iniziali di consapevolezza e intenzionalità e non sempre l'operatività sui mercati esteri scaturisce da attività aziendali specificamente mirate. In diversi casi infatti, soprattutto nelle prime fasi di contatto, si reagisce a sollecitazioni provenienti dalla domanda dei mercati esteri. Le attività di promozione realizzate sono caratterizzate o come attività di consolidamento su mercati già serviti commercialmente, oppure come attività di esplorazione su mercati valutati dalle aziende come interessanti.

I problemi maggiori si appuntano sull'inefficienza del sistema della logistica e dei trasporti, considerato uno degli aspetti più critici, sull'inadeguatezza del supporto pubblico, sui problemi legati all'organizzazione interna e alla necessità di competenze qualificate, sulle scarse conoscenze dei mercati di destinazione, sulla concorrenzialità dei prezzi, sul mantenimento degli standard qualitativi al crescere delle produzioni, sull'allungamento della catena del valore particolarmente nei servizi accessori e successivi.

L'intervento pubblico, in particolare quello regionale, dovrebbe essere indirizzato anche all'individuazione di un unico soggetto specializzato capace di supportare le dinamiche delle imprese sui mercati internazionali. La realizzazione di meccanismi di coordinamento tra i soggetti pubblici, nazionali e regionali, costituisce una indicazione di primaria importanza, mutuata dalla valutazione positiva di quanto avviene in altre regioni italiane dove accanto a soggetti regio-

nali si muovono anche quelli camerati e istituzionali nazionali come l'ICE, la SACE, la SIMEST.

La condizione di fragilità e di debole connessione del sistema delle imprese si ripercuote sulle grandezze macro economiche.

Il commercio internazionale della Sardegna continua a essere dominato dalle produzioni esogene che rappresentano dal lato delle importazioni il 90% e dal lato delle esportazioni l'86% degli aggregati. Paradossalmente il peso della componente esogena si è ulteriormente accresciuto in virtù dell'incremento dei prezzi *oil*, minimizzando ancora di più il peso della componente endogena.

Tutto ciò denota la debolezza strutturale del sistema economico regionale dal lato della componente endogena, evidenziata anche dalla costantemente inferiore incidenza del settore sul PIL sardo rispetto a quanto accade a livello nazionale. Ciò sembrerebbe dimostrare che le politiche basate sul tentativo di far crescere le produzioni attraverso la valorizzazione delle risorse locali e attraverso lo sviluppo dei localismi non abbiano prodotto, fin qui, risultati apprezzabili. L'obiezione che le produzioni siano cresciute premiando i mercati regionali e nazionali contrasta con il dato della crescita delle importazioni regionali proprio in quei settori dove dovrebbero essere maggiormente presenti le produzioni locali come il settore agro alimentare.

Non è un caso che il grado di autosufficienza alimentare della Sardegna sia particolarmente basso. Infatti, le spese per generi alimentari e bevande non alcoliche ammontano nell'isola a 3.591 milioni di euro.

La produzione interna regionale di alimenti e bevande (considerate come somma del valore aggiunto di agricoltura e industrie alimentari) al netto quindi delle materie prime utilizzate, è di 1.386 milioni di euro. L'ammontare delle importazioni in Sardegna (2.204 milioni di euro di prodotti alimentari) incide sul valore aggiunto regionale per il 7,5%. In Italia, in media, la dipendenza dall'esterno ha un peso del 6,1%.

Si consolida così quel circolo vizioso della riallocazione delle risorse provenienti in Sardegna attraverso i trasferimenti, i quali si trasformano in consumi di produzioni che hanno origine nelle aree più industrializzate d'Italia. Per questa via è nelle regioni del centro nord che si chiude il ciclo della riallocazione: si garantiscono così i consumi ai sardi ma si accentua il meccanismo della dipendenza - assistenza e non si mette in moto alcun processo di sviluppo fondato sulle risorse locali.

Per quanto riguarda i mercati di destinazione delle produzioni regionali è opportuno fare qualche precisazione, sottolineando come il primo mercato di sbocco sia rappresentato dall'Unione Europea seguito dai mercati americani, mentre è in fase di crescita quello asiatico. Non figura l'area mediterranea so-

prattutto per le imprese agro alimentari: questa assenza così significativa contraddice molte riflessioni di natura economica che vorrebbero la Sardegna al centro del Mediterraneo non solo geograficamente ma nell'esercizio di quel ruolo di cerniera tra paesi della sponda sud del Mediterraneo e paesi europei. Peraltro, l'esercizio di una posizione geografica non necessariamente si esprime in rapporti commerciali. È probabile che per le imprese i mercati non siano ancora interessanti o che le politiche di supporto non li abbiano ancora resi tali: evidenze in questo senso provengono sia dall'analisi micro che da quella macro. Occorre peraltro rilevare che le turbolenze politiche e sociali che hanno coinvolto i paesi della sponda sud del Mediterraneo non si sono ancora esaurite rendendo ancor più complicate le relazioni con quell'area.

In ultima analisi, gli elementi emergenti suggeriscono come le politiche di supporto al processo di internazionalizzazione delle imprese dovrebbero muoversi su due linee differenti: da un lato verso le imprese non esportatrici, rafforzandone la propensione alla proiezione esterna attraverso meccanismi di acquisizione di maturità economica e, soprattutto, culturale; dall'altro lato a favore delle imprese esportatrici, maggiormente consapevoli delle proprie necessità, e richiedenti misure specifiche di supporto operativo.

Emergono dunque indicazioni utili per comprendere da un lato i comportamenti delle imprese e dall'altro lato le indicazioni di *policy* che possono essere attivate per consentire al sistema economico regionale di intensificare i processi di internazionalizzazione, con particolare attenzione alla sua componente endogena. Non si tratta di un percorso facile posto che nel corso degli ultimi trenta anni la struttura dell'interscambio è rimasta pressoché immutata e soprattutto le imprese non sembra abbiano avuta la capacità di realizzare quei cambiamenti culturali necessari per inserirsi nei mercati globali. Peraltro si va sempre più diffondendo la consapevolezza che le opportunità offerte dai processi di internazionalizzazione, in termini di possibilità di accesso a nuovi mercati, si accompagnano a potenziali minacce per il tessuto produttivo locale, in termini di incremento della concorrenza esterna nel territorio.

L'auspicio è che si vada anche diffondendo la convinzione che il rafforzamento della competitività del sistema economico regionale trovi leve operative nell'indirizzo e nella gestione dei processi di internazionalizzazione economico-produttiva.

Sessione 2

Tavola rotonda

Giuseppe Pulina

La nuova PAC per una Sardegna che guarda al futuro

Il convegno riportato in questi atti, organizzato dall'Associazione degli ex Consiglieri della Regione Autonoma della Sardegna e dal Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari, cade in un momento di particolare importanza per il mondo agricolo e rurale dell'Isola. Infatti, il delinearci di tratti innovativi nelle politiche agricole e rurali dell'Unione Europea per il periodo di programmazione 2014-2020, come meglio esposto nelle relazioni che seguono, può portare grandi opportunità o anche importanti perdite di posizione in funzione delle capacità che la classe dirigente (politica, economica, culturale e sindacale) della Sardegna saprà mettere in campo. La Sardegna è afflitta da una crisi economica che mina la struttura stessa della società e mette in discussione la coesione delle comunità ivi residenti, in particolare di quelle rurali. Lo spopolamento, segnale dell'acuirsi del fenomeno di denatalità che ha colpito il popolo sardo in misura maggiore rispetto agli altri cittadini italiani ed europei, interessa in modo esponenziale le zone centrali e rurali dell'Isola. Senza una politica di sostegno di progetti di vita delle famiglie, i giovani, soprattutto coloro dotati di maggiore scolarizzazione, continueranno a emigrare verso i poli interni di Cagliari e di Sassari o verso il continente e l'estero, acuendo lo squilibrio demografico e configurando un futuro prossimo nel quale il centro della Sardegna somiglierà a un deserto antropico. L'invecchiamento della popolazione e il rarefarsi della densità abitativa comporterà enormi problemi per la salvaguardia di diritti fondamentali quali scuola e sanità, ma genererà anche l'impossibilità di garantire servizi minimi essenziali nei campi dei trasporti, del credito, della gestione dei rifiuti, ecc.

I progetti di vita nascono dall'innescarsi di circoli virtuosi capaci di invertire il declino e in grado di generare e di distribuire nuova ricchezza. Il secondo pilastro della PAC, lo sviluppo rurale, ha proprio questo scopo dichiarato: rendere attrattiva la vita negli ambiti rurali e creare circuiti di reddito sostenibili. La Sardegna, con oltre il 90% del territorio classificato rurale, può scorgere nei piani di sviluppo rurale (PSR) una grande occasione di rilancio e di nuovo sviluppo delle zone interne. Occorre però fare tesoro del passato, in particolare prendere esempio dalle misure del PSR 2007-2013 che hanno avuto grande successo presso gli imprenditori e generato nuova ricchezza (quali le misure sul benessere animale) e correggere gli errori commessi per le misure a scarsa adesione o a basso impatto economico e sociale. Sarà essenziale, infine, rivedere le modalità di controllo e di erogazione di sussidi e incentivi affinché questi rappresentino

un reale aiuto alle imprese e non arrivino quando queste sono già agonizzanti e fuori dal mercato.

La Sardegna, attraverso il suo Consiglio Regionale, è stata sempre molto attenta ai temi dello sviluppo delle zone rurali e ha seguito con costante impegno l'evolversi del sistema agricolo e agroalimentare dell'Isola. Ne è esempio l'opera di un ex Consigliere scomparso, l'on. Roberto Pischedda, al quale mi piacerebbe fossero dedicati questi atti. Per capirne meglio la figura, riporto di seguito una breve nota biografica.

Roberto Pischedda (1926-1999), sardo, ogliastrino di nascita nuorese e barbaricino di adozione, conosce presto il significato di "lavoro" perché costretto da una famiglia numerosa e dalla povertà degli anni '30 a "emigrare" bambino nel Sulcis-Iglesiente. Garzone di forno prima e in seguito operaio delle miniere, comincia negli anni '40 a interessarsi alle condizioni dei minatori e a battersi per i loro diritti. Nel '48, in occasione degli scioperi per l'attentato a Togliatti, considerato uno degli organizzatori, è arrestato e incarcerato a Buon Cammino per 6 mesi. Sindacalista e attivista socialista convinto, segue il percorso di quel Partito nel suo restare a sinistra fino ad aderire nel '64 al nuovo partito nato dalla scissione del PSI, il PSIUP di Vecchietti. Nel '72 lo scioglimento del PSIUP lo vede approdare al PCI di Berlinguer e seguirne la parabola dei cambi di nome e di segreteria. La sua vita di militanza sindacale e politica lo ha visto impegnato come Segretario provinciale della Camera del Lavoro di Nuoro nelle lotte operaie, in quelle contadine e dei pastori. Nella rappresentanza cittadina, come Consigliere comunale di Nuoro per vent'anni. Nella tutela del territorio e della sua identità, nella rivolta di Pratobello del '69. Presidente provinciale della Lega delle Cooperative negli anni '70, ha contribuito alla nascita di diverse cooperative abitative, artigiane, di servizi, agricole, pastorali. Eletto, per il Collegio di Nuoro, Consigliere regionale nel 1979, ha fatto parte delle Commissioni Urbanistica e Ambiente e Agricoltura. Al termine del suo mandato, ha partecipato come ex Consigliere, alle attività dell'Associazione che li rappresenta. Diventato Presidente provinciale della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), ne conserva l'incarico fino al termine della sua attività lavorativa. In questo ruolo si è occupato attivamente delle problematiche dei comparti agricolo, ovino e caprino della Sardegna e ne ha sostenuto le rivendicazioni nelle battaglie per una giusta valorizzazione del lavoro e dei prodotti, oltreché nell'importanza che entrambi rivestono nella tutela dell'ambiente.

Paolo de Castro

Presidente Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo

Ringrazio e saluto affettuosamente gli amici dell'Associazione ex Consiglieri che hanno voluto onorarmi invitandomi a questo evento, al quale, con rammarico, sono impossibilitato a partecipare. L'occasione mi è gradita per tracciare un breve ragionamento sui nuovi scenari dell'agroalimentare.

Partiamo dalla scarsità alimentare: una delle maggiori preoccupazioni che rischia di caratterizzare il prossimo futuro a livello globale. Un'emergenza strettamente connessa con gli altri tasselli di quell'unico *puzzle* che è la sostenibilità dei processi di crescita e sviluppo. Cambiamento climatico, erosione dei suoli, scarsità idrica, rifiuti, sono tutte emergenze che, al pari di quella alimentare, sono divenute più urgenti con la crescita della popolazione e soprattutto con quello che definiamo il processo di convergenza degli stili di vita.

Se diamo uno sguardo all'andamento dei consumi negli ultimi anni e alla loro distribuzione geografica, questo concetto appare evidente. Alla stazionarietà dei consumi alimentari nelle aree più sviluppate del mondo fa eco una crescita, al contrario, decisa in quelle cosiddette emergenti. Parliamo di una comunità di consumatori che è pari a circa la metà della popolazione mondiale, che tende a imitare i nostri stili di vita e consumo. In realtà niente di nuovo, semplicemente la conferma di un punto fermo della teoria economica dei consumi, espresso dalla legge di Engel. Quando i redditi crescono, nel paniere di consumo si ha un effetto sostituzione, che porta a sostituire i beni meno pregiati con quelli che lo sono di più. Quello che noi abbiamo vissuto nel dopoguerra, quando fu rapido l'aumento dei consumi proteici a scapito di quelli amidacei. Quello che sta succedendo oggi in Cina, India e altre parti del mondo e che sta, però, coinvolgendo miliardi di individui a un ritmo molto sostenuto, anche in questa fase di recessione economica. Quello che ho chiamato "*Bric Food Break*". I consumi di carne, latte e derivati di queste popolazioni stanno progressivamente avvicinandosi ai nostri.

È evidente l'effetto congiunto prodotto dall'aumento della popolazione e dalla crescita del consumo procapite di proteine animali. Con un inevitabile effetto moltiplicatore sulla domanda di proteine vegetali destinate all'alimentazione animale. L'esempio cinese ci dà l'idea di quanto stia accadendo. Lo sviluppo della domanda ha ovviamente sollecitato un adeguamento dell'offerta interna che è cresciuta rapidamente – oggi la Cina ospita circa 500 milioni di maiali, metà di quelli del pianeta – facendo improvvisamente schizzare verso l'alto le importazioni di soia. Dal 2008 la Cina ha superato gli Usa ed è divenuta il primo consumatore

mondiale di soia e il primo importatore, acquistando ogni anno una quota superiore al 60% dell'intera soia commercializzata a livello internazionale.

Questa la chiave di lettura principale che spiega il passaggio da un'era di prezzi decrescenti delle derrate agricole a una di quotazioni crescenti o, se volete, dall'era dell'abbondanza a quella della scarsità. Lo spartiacque è la metà degli anni Novanta, periodo nel quale inizia a consolidarsi la forza economica di alcune aree del pianeta che entrano in una nuova fase dello sviluppo. I prezzi iniziano da allora a seguire un *trend* di crescita costante, intervallato, soprattutto negli ultimi anni da frequenti picchi al ribasso.

Il fenomeno della volatilità dei mercati è dovuto a una complessa serie di fattori: la variabilità climatica, il costo degli *input*, il livello delle scorte e ad aggravare la situazione le politiche commerciali di alcuni grandi paesi esportatori. Come Russia, Argentina, Ucraina, India che in questi anni hanno usato divieti e limitazioni alle esportazioni per ripararsi da possibili ondate inflattive, trasferendole all'esterno dei loro confini. In mercati di per sé già molto piccoli e concentrati ogni mossa finisce per essere amplificata. Basti pensare che meno del 15% dei cereali mondiali è disponibile ai mercati internazionali e che per molte produzioni strategiche il mercato è dominato da pochissimi attori.

Questo richiede un ripensamento delle stesse politiche agricole anche nei paesi occidentali, a partire dall'Europa, oggi il più grande *player* mondiale del *food*. E a partire dall'Italia la cui straordinaria vocazione all'*export* è spesso penalizzata da debolezze strutturali, organizzative e logistiche alle quali stiamo prestando poca attenzione.

L'idea che la politica agricola possa risolversi in interventi di natura ambientale o circoscritti alla sfera dello sviluppo locale non può essere esclusiva. L'agricoltura quale produttore di beni pubblici svolge un ruolo strategico nei confronti della società, ma questo ruolo può essere promosso solo se l'attività agricola è sostenibile economicamente. In più oggi diviene un asse fondamentale sul quale attaccare una parte delle future strategie di crescita economica, in particolare nel nostro paese e in questa regione, dotata di un patrimonio agroalimentare straordinario ma in cui gli imprenditori agricoli sono spesso in sofferenza.

La chiave di lettura deve necessariamente essere quella di coniugare sostenibilità e competitività. È quello che abbiamo cercato di fare come parlamentari europei. Proprio ieri l'altro in seduta plenaria è stata approvata la proposta della Commissione Agricoltura che mi onoro di presiedere, che ha varato le sue correzioni alla proposta di Politica agricola comune 2014-2020 con questo intento, sollecitando uno sguardo più attento alla funzione produttiva, un'attenzione maggiore al tema della sburocratizzazione e, ovviamente, promuovendo la funzione ambientale delle produzioni agricole.

Battista Cualbu

Presidente regionale della Coldiretti

Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori per il gentile invito.

L'argomento del primo pilastro non è affatto semplice: siamo davanti a una riforma epocale, che cambia completamente il volto ai pagamenti diretti destinati agli agricoltori. Ritengo interessante parlarne sotto due aspetti: le criticità delle nuove regole e la capacità della Sardegna di esprimere una propria proposta che come dicono alcuni, anche strumentalmente, “minimizzi i danni” o, come preferisco dire io, “massimizzi le opportunità”.

So che in questi giorni il Parlamento Europeo si è riunito per esaminare le proposte di modifica ratificate nella Commissione agricoltura del Parlamento Europeo stesso. Si tratta di un passaggio fondamentale, visto il ruolo che il Parlamento Europeo gioca nell'approvazione delle nuove regole, e visto il tenore di tali emendamenti.

In questo senso l'on. De Castro potrà raccontarci gli orientamenti del Parlamento rispetto agli aspetti più salienti della riforma.

D'altra parte, una volta che sarà raggiunto un accordo, sarà fondamentale il ruolo che la nostra Regione giocherà in Conferenza Stato-Regioni, e approfitterò dell'occasione per ribadire la richiesta di convocazione del tavolo tecnico politico che Coldiretti Sardegna ha proposto in un recente convegno. Un tavolo in cui Università, Enti locali, Associazioni di Categoria, Pubblica Amministrazione e Politica Regionale ragionino su una proposta sarda da difendere in Conferenza Stato-Regioni.

Cerco allora di tracciare gli elementi nodali della riforma, provando a dare degli spunti spero utili a correggerne alcuni effetti distorsivi e a massimizzarne le opportunità.

La riforma della PAC ha a mio modo di vedere essenzialmente 4 elementi di novità: la convergenza, la riformulazione, l'agricoltore attivo e il *capping*.

1. La convergenza

La convergenza è sicuramente l'aspetto più noto e, per alcuni aspetti, controverso. Si tratta di un percorso che, stando agli intenti dei legislatori europei, dovrebbe portare a un progressivo e graduale livellamento degli aiuti tra i beneficiari dei vari Stati membri.

Se guardo in casa nostra, è chiaro che uno degli aspetti nodali riguarda la gestione del percorso di convergenza in Italia, ossia il fatto che tale obiettivo possa essere raggiunto su base “nazionale”, su base “regionale” o su “aree omogenee”.

Voglio innanzitutto smentire alcune posizioni, a mio avviso strumentali, emerse nei mesi scorsi: se il livello di regionalizzazione sarà quello del territorio amministrativo isolano, la Sardegna conserverà sostanzialmente il suo attuale *plafond*, perdendo, stando all'accordo sul bilancio raggiunto lo scorso 8 febbraio, circa il 6,6% a valori correnti.

Ovviamente l'ipotesi di regionalizzazione "nazionale" consentirebbe alla Sardegna di crescere notevolmente, andando a beneficiare dall'allineamento con Regioni più ricche: questa opportunità deve essere colta attraverso un intenso lavoro di approfondimento, che deve trovare attuazione nel tavolo di studio regionale di cui parlavo pocanzi.

Ma anche la migliore prospettiva di convergenza per la nostra Isola comporta, per talune produzioni, delle riduzioni di premio di proporzioni notevoli.

Penso ai produttori di latte vaccino ad esempio, e agli effetti che il percorso di convergenza avrà in particolare sul nostro distretto produttivo di Arborea. Le riduzioni di sostegno in quel contesto, come in altri, sono enormi, e la risposta non può essere solo ed esclusivamente la gradualità della regionalizzazione.

È inoltre importante che i pascoli della Sardegna possano rientrare a pieno titolo nella definizione delle superfici ammissibili ai pagamenti diretti: il sistema di regole deve necessariamente tener conto della specificità della nostra isola.

2. La riformulazione delle componenti del premio

Riguardo alla riformulazione delle componenti del premio, che come noto avrà oltre a quella "base" altre componenti aggiuntive, mi soffermo su due considerazioni.

La prima riguarda la complessità del sistema di definizione del premio che, unitamente ai calcoli per la convergenza, a mio avviso rende davvero difficile per l'Organismo Pagatore Nazionale creare un sistema informatico snello.

A tale proposito credo che la stessa Corte dei Conti abbia giudicato la riforma inattuabile per gli Organismi Pagatori.

Mi chiedo se non si stia prefigurando uno scenario nel quale il Premio Unico sconterà i ritardi di erogazione ai quali siamo già abituati su diverse misure del PSR.

La seconda considerazione riguarda gli aiuti accoppiati, che rappresentano un'opportunità davvero importante per la Sardegna.

So che la Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo ha fatto promosso degli emendamenti in tal senso, proponendo che il livello di danari da dedicare a tali interventi possa salire fino a un massimo del 15% del *plafond*: sarà poi cura del sistema Sardegna fare delle proposte che ci consentano di tarare il

livello di aiuto accoppiato, in modo che si possano sostenere alcune filiere strategiche della nostra economia agropastorale.

E dobbiamo essere bravi a evitare le ben note distorsioni create sul precedente articolo 68, dove, a esempio, la possibilità di percepire gli aiuti per l'Agnello IGP è stata interamente appaltata alla volontà dei macellatori, i quali non hanno alcun interesse a chiudere la filiera.

Anche in questo caso chiedo una rapida convocazione del tavolo tecnico sulla PAC, aggiungendo una considerazione: è probabile che nelle norme transitorie alla nuova PAC, che la Commissione emanerà nelle prossime settimane, ci sia la possibilità di modificare l'art. 68 per il 2014 (anno transitorio) e la Sardegna deve arrivare a tale appuntamento con una proposta tecnica che sostenga gli agricoltori sardi.

3. Agricoltore attivo

Riguardo all'Agricoltore Attivo, credo che questo sia uno degli aspetti più innovativi e condivisibili della Riforma.

Ritengo però che la Unione Europea in questo caso debba essere il meno invasiva possibile, limitandosi a fissare "la cornice", e mi auguro che si vada in questa linea.

A mio avviso, in tale percorso di autonomia, l'Italia deve scegliere di concentrare i fondi su IAP e CD, e credo che una scelta analoga debba essere fatta sui PSR.

Peraltro credo che il ridurre la platea dei potenziali beneficiari limitandola ai soli IAP e CD contribuisca a limitare gli effetti della riduzione del sostegno su determinati settori produttivi.

4. Capping

Infine sull'ultimo elemento di novità della riforma, anch'esso condivisibile; quello del *capping*.

Mi sembra assolutamente equo tagliare il livello di premio al di sopra di certi valori: ritengo che la decisione presa dal Consiglio Europeo di demandare agli Stati membri, su base volontaria, la riduzione del premio per i grandi beneficiari apra una strada verso l'equità che dobbiamo assolutamente percorrere.

Sostegno accoppiato, regionalizzazione, *capping*, sono solo alcune delle decisioni che a breve saremo chiamati a prendere come sistema Italia: il tavolo sarà quello della conferenza Stato-Regioni, e la Sardegna deve arrivarci preparata. Per questo rinnovo all'Assessore Cherchi la richiesta affinché convochi al più presto il tavolo tecnico che abbiamo proposto: lo slittamento di un anno dell'applica-

zione della riforma non ci lascia tanto tempo e alcune scelte, probabilmente, dovranno essere adottate già prima dell'estate.

Sul PSR, com'è noto, non ci saranno slittamenti. Questo vuol dire che o siamo pronti il primo gennaio 2014, oppure dovremo operare nei limiti imposti dal regolamento di transizione.

Anche qui allora l'esortazione a riunire il prima possibile il tavolo; abbiamo urgente bisogno che il nuovo PSR parta il prima possibile: sia perché altrimenti non potremo far partire alcune importanti misure, sia perché a mio avviso la PAC nel suo complesso deve essere uno degli strumenti attuativi per la rifondazione dell'economia della Sardegna.

Riguardo alle misure agroambientali, credo che l'attuale programmazione abbia dimostrato appieno l'interesse degli agricoltori verso modi di produrre rispettosi dell'ambiente e del territorio.

E credo anche che il fatto che nella prossima programmazione il biologico assuma una propria dignità, tanto da essere visto come misura separata rispetto alle altre misure ambientali, rappresenti per la nostra isola un'occasione da non perdere riguardo a un sistema produttivo che, visti gli scandali alimentari degli ultimi periodi, possa dare molto alle nostre imprese in termini di vantaggi competitivi nel posizionamento sul mercato.

Lo stesso dicasi per la produzione integrata e per le misure orientate alla difesa del suolo.

L'argomento però mi obbliga a proporre una riflessione tutta sarda sul tema.

La dinamica dei pagamenti sulle misure agroambientali dell'attuale periodo di programmazione è assolutamente criticabile: la situazione ora è decisamente migliorata, ma diverse aziende hanno ricevuto i soldi che gli spettano con notevole ritardo (qualcuno ha dovuto aspettare persino 4 anni).

Tali ritardi sono insostenibili, soprattutto perché colpiscono chi si dedica a produzioni che richiedono un notevole apporto di capitale che, se non compensato in maniera tempestiva, costringe l'azienda ad anticipare i danari necessari, la maggior parte delle volte indebitandosi in banca.

Allora credo che parlare di Asse II, e in particolare di misure agroambientali, debba stimolare un'altra riflessione: possiamo anche programmare il miglior PSR d'Europa, ma se non mettiamo mano alla filiera delle procedure e dei controlli, gli effetti positivi rischiano di annullarsi a causa dei ritardi di erogazione.

L'anno scorso abbiamo rischiato di perdere circa 50.000.000 di euro causa disimpegno automatico: non credo sia il caso di proseguire su questa strada.

Elisabetta Falchi

Presidente regionale Confederazione Generale Agricoltura Italiana

La ricerca in agricoltura ha dato uno straordinario contributo allo sviluppo dell'agricoltura e della società, soprattutto negli ultimi 50 anni. Grazie alla ricerca è cresciuta la produttività agricola al passo con l'aumento della popolazione mondiale: negli anni '60 gli abitanti del pianeta erano poco più di 3 miliardi, oggi siamo oltre 7 miliardi; nello stesso periodo la produzione cerealicola è passata da 900 a circa 2.400 milioni di tonnellate grazie soprattutto agli incrementi delle rese unitarie, dal momento che gli aumenti delle terre coltivate sono irrilevanti.

Il sempre più crescente sviluppo demografico e il conseguente aumento della domanda alimentare nel mondo dovrà essere affrontato con un aumento adeguato della capacità produttiva dell'agricoltura, che non potrà prescindere dalla ricerca dal momento che sempre di più dovrà adattarsi all'utilizzo sostenibile delle risorse naturali dell'ecosistema.

Il tema dello sviluppo dell'innovazione e della ricerca è quanto mai attuale ed è indicato infatti come una delle principali strade da percorrere per dare nuovo impulso al settore primario oltre che essere richiamato tra gli obiettivi della Politica Agricola Comunitaria.

La stessa Commissione Europea ha giustamente promosso un Partenariato europeo per l'innovazione (PEI) tra gli strumenti per attuare la strategia di Lisbona "Europa 2020", dedicato alla produttività e alla produzione agricola con metodi sostenibili. Il PEI si configura come una rete tra imprese e altri soggetti protagonisti del mondo della ricerca e dell'innovazione, comprese le Organizzazioni agricole di rappresentanza, che può diventare un modello integrato tra mondo scientifico, accademico, istituzioni e imprese, per un reale progresso del sistema agricolo.

Il documento "Europa 2020" traccia le linee dell'Unione Europea per il prossimo decennio: la priorità a breve è "superare la crisi", ma la sfida di lungo termine è la crescita "intelligente", basata sulla competitività indotta dalla conoscenza, "sostenibile" riguardo al rispetto dell'ambiente, e "inclusiva" relativamente alla capacità di favorire l'occupazione e la coesione sociale. Per ognuno di questi obiettivi è evidente il contributo che l'innovazione può fornire, nei suoi risvolti tecnologici, organizzativi e istituzionali.

Obiettivo di "Europa 2020" è di aumentare sino al 3% la quota del Pil destinata a finanziare ricerca e innovazione (in tutti i settori), mentre oggi la media europea a 27 è del 2%, con Francia (2,26%) e Germania (2,82%) che superano la

soglia; altri già al 3% (Svezia, Danimarca e Finlandia) e Italia agli ultimi posti con l'1,26% e con un obiettivo fissato assai poco ambizioso (1,58%). Anche le somme impegnate sono in calo in Italia riguardo alla spesa pubblica per la ricerca in agricoltura: 440,7 mln/€ nel 2008 contro 311,1 mln/€ nel 2011; per una media dello 0,8% (2008-2010) rispetto al valore della produzione agricola (per un totale di 1 miliardo e 108 milioni nel triennio).

È evidente, pertanto, come le risorse pubbliche destinate al finanziamento delle attività di ricerca siano inferiori rispetto a quelle disponibili in altri paesi europei e certamente non sufficienti.

A differenza degli altri paesi europei, diminuisce la quota del PIL che l'Italia indirizza su ricerca e innovazione e di conseguenza la spesa nella ricerca.

È fondamentale una rapida inversione di tendenza, altrimenti le ripercussioni e le conseguenze sul sistema agricolo italiano sarebbero pericolose; la promozione della ricerca e la diffusione dell'innovazione, costituiscono, infatti, gli strumenti fondamentali affinché l'agricoltura diventi nuova protagonista dello sviluppo economico del Paese e sia in grado di competere a livello europeo e mondiale perseguendo l'obiettivo della qualità, assicurando al tempo stesso la sostenibilità delle produzioni, il rispetto del consumatore e un adeguato reddito per gli agricoltori.

Infatti, non solo si devono tenere in conto tutte le esigenze del settore: quelle quantitative, ambientali ma anche i fattori socio economici, *in primis* l'occupazione e la giusta ripartizione del valore del cibo tra chi produce, chi distribuisce e chi vende. È per questo che è fondamentale rimettere al centro delle politiche economiche il rilancio del comparto agricolo e per fare ciò non si può prescindere dalla ricerca rimettendo mano all'intera filiera.

Va posta l'attenzione su alcuni aspetti critici che stanno limitando le potenzialità della ricerca e la diffusione di innovazioni nel settore delle produzioni vegetali e animali.

Oltre alla sempre più bassa disponibilità di risorse pubbliche altri fattori incidono negativamente sull'innovazione nel settore agricolo: la frammentazione e lo scarso coordinamento dei soggetti coinvolti nella ricerca agricola, la mancanza di una valida razionalizzazione tra fonti comunitarie, nazionali e regionali; una riflessione in questo contesto merita anche la cattiva gestione dei fondi resi disponibili dall'Unione Europea: lentezza, burocratizzazione e gestione non sempre ottimale di queste risorse hanno prodotto risultati della ricerca notevolmente inferiori alle potenzialità dei progetti e dei ricercatori.

Molto spesso manca ogni certezza in merito ai tempi di erogazione del finanziamento, fattore questo importante per qualsiasi tipologia di ricerca. Mancano quasi del tutto inoltre fonti di finanziamento a carattere pluriennale, modulabili in funzione degli effettivi tempi necessari alla ricerca. Occorre dunque non solo

la disponibilità di adeguati finanziamenti alla ricerca ma occorre anche che tali finanziamenti consentano quei percorsi di medio e lungo periodo in grado di fornire risultati idonei al reale servizio dell'agricoltura.

Ma due, principalmente, sono i limiti peculiari della ricerca in Italia: il limitato collegamento tra attività di ricerca e mondo delle imprese con la conseguente scarsa propensione a orientare l'attività di ricerca agli aspetti legati alla produzione e alla produttività e l'insufficiente capacità di trasformare la conoscenza tecnologica e scientifica in effettive opportunità imprenditoriali.

Per ciò che concerne il primo aspetto, in Italia il rapporto tra ricercatori e impresa è stato lasciato alla buona volontà dei singoli e quindi è stato del tutto episodico. È invece sempre più necessario che il mondo produttivo sia collegato in maniera strutturata a chi fa ricerca, sia nella fase di analisi e raccolta del fabbisogno di innovazione espresso dagli imprenditori, sia in quella, importantissima, della divulgazione e della diffusione delle innovazioni da applicare alle attività economiche, che ancor più in agricoltura hanno bisogno di essere conosciute e diffuse.

In agricoltura la ricerca spesso è stata indirizzata verso modelli produttivi più sostenibili. Questo ha prodotto risultati importanti. Infatti, l'agricoltura oggi è in pieno protagonista della *green economy* proprio attraverso le innovazioni di processo e di prodotto (che comunque hanno trasformato l'attività agricola arricchendola di attività congiunte quali diversificazione, agriturismo, produzione di energie rinnovabili).

Oggi, alla luce degli scenari che si stanno delineando in cui l'Italia è al centro dell'interesse mondiale per quanto concerne il comparto agroalimentare, la ricerca deve essere orientata ad aprire nuovi mercati e ad aumentare la competitività delle imprese, ma anche finalizzata a nuove scoperte nel campo dei mezzi tecnici e del miglioramento genetico; il tutto nell'ottica di una agricoltura attenta al consumatore, capace di creare collegamenti e sinergie con gli altri settori economici. Se la ricerca si concentrerà sulle reali esigenze delle imprese in funzione del mercato, ci saranno certamente maggiori opportunità per le nostre produzioni. Si dovrà puntare alla tipizzazione dei nostri prodotti al fine di salvaguardare l'enorme patrimonio agro-alimentare italiano, rendere più difficile i casi di imitazione dei prodotti alimentari da parte di paesi esteri e consentire la risposta a logiche di mercato che prevedano l'estensione della vita commerciale e la differenziazione dei prodotti.

Ma veniamo a noi e al nostro contesto regionale. Cosa significa in termini pratici innovare?

Innovazione significa discontinuità rispetto a una prassi di pura e semplice prosecuzione di percorsi finora battuti, per cui si origina una nuova visione di

ciò che l'agricoltura produce: tipicità, paesaggio, biomasse, filiera corta, e ancora sviluppo “di nuovi modelli organizzativi, nuovi modi di gestire i rapporti nelle filiere e nei sistemi territoriali”.

Ecco quindi che emergono prepotentemente opportunità di innovazione su tutti i fronti a 360° di cui di seguito si danno alcuni esempi:

- interventi sulle pratiche agronomiche in cui sono ancora poco diffuse le tecniche di *precision farming* volte a ottimizzare l'impiego di concimi e fitofarmaci, puntando all'aumento di produttività e alla riduzione dei costi;
- interventi di ricerca sistematica, sul morbo della Lingua blu, emergenza che dura ormai da 13 anni con recrudescenze che mettono in crisi il settore ovino, mirati in particolare alla previsione delle dinamiche di espansione della malattia e dei sierotipi di virus; studiare l'efficacia dei vaccini oltre che gli effetti collaterali da esso causati, approfondire i sempre più frequenti fenomeni di aborti, cali di produzione, sterilità, ecc.;
- studio dell'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle procedure di trasformazione dettate da nuovi disciplinari di produzione del Pecorino Romano Dop, uno dei nostri prodotti più conosciuti e diffusi che potrebbero rendere il prodotto più appetibile e più facilmente commercializzabile in nuovi mercati, consentendo di evitare i problemi ciclici che tanto influiscono sulla crisi del comparto ovicaprino sardo;
- attivazione di processi di innovazione e ricerca, per la tutela e valorizzazione delle nostre tipicità, per es. nella coltivazione del carciofo spinoso sardo che rischia di sparire a causa delle problematiche sempre più evidenti legate alla diminuzione costante della potenzialità produttiva delle carciofaie isolate causate dalla mancanza di materiale di propagazione selezionato e di una filiera vivaistica che garantisca la qualità fisiologica e fitosanitaria dello stesso;
- creazione di nuovi prodotti ortofrutticoli di IV gamma, sempre più richiesti perché in grado di soddisfare le nuove abitudini alimentari dei consumatori che, a causa dei frenetici ritmi di vita, ricorrono sempre più frequentemente a prodotti in porzioni, utilizzabili in maniera semplice e veloce, che mantengano però inalterati l'aspetto e il sapore (oltre che i valori nutrizionali).

Insomma per l'agricoltura sarda, l'innovazione può rappresentare davvero una grossa opportunità. Essa permette infatti alle produzioni di qualità e di nicchia di essere apprezzate in una logica di produzione e di consumo che rispetta, riconosce e traduce in valore le differenze, non più lo standard.

La globalizzazione acquista, in questo senso, un ruolo chiave nella valorizzazione delle differenze e dunque nel riscatto innovativo di tutta una parte della

nostra agricoltura che non ha la scala per lavorare sullo standard, ma che può mobilitare l'intelligenza personale dell'imprenditore e dei suoi collaboratori per fare prodotti di qualità, fissare codici di comportamento e protocolli di tutela, convincere distributori, trasformatori e consumatori finali a valorizzare i significati associati a certi prodotti.

L'innovazione tecnologica, sia di prodotto che di processo, continua a rimanere la base su cui inserire altre innovazioni in cui predomina oltre all'aspetto qualitativo, e dunque la tracciabilità e la certificazione di qualità, anche l'aspetto creativo e di *design*. Perché il cibo è sempre più inteso non solo come alimento per il nutrimento e piacere dell'individuo, ma anche come mezzo di comunicazione, espressione e convivialità di cui la collettività può beneficiare. Pertanto insieme al suo valore tipico, determinato dalla sapidità e dal gusto, sono fondamentali anche i suoi valori immateriali legati alla tradizione culturale e noi da questo punto di vista abbiamo sicuramente potenzialità altissime. In Sardegna infatti esistono molti prodotti a forte carattere identitario e nel momento in cui il consumatore acquista questi prodotti acquista anche una porzione di territorio di origine, di storia, di cultura, di tradizione.

I prodotti di qualità acquistano un valore in funzione delle componenti immateriali del prodotto, ancorate al marchio e alla comunicazione.

È per questo che non è più procrastinabile l'attivazione di un marchio di qualità regionale che serva per promuovere i nostri prodotti nel mondo.

Naturalmente per portare avanti un progetto di questo tipo è necessaria un'azione forte di *governance* e di coordinamento tra i vari soggetti interessati: prima di tutto le imprese agricole anche attraverso le Organizzazioni di rappresentanza, l'Università naturalmente, l'Agenzia AGRIS e gli altri Enti di ricerca agricoli oltre all'Assessorato che deve tradurre in atti concreti, attraverso bandi e misure che siano facilmente attuabili e fruibili dalle aziende, le opportunità offerte dal marchio.

Recentemente, in occasione del convegno "Agricoltura domani - dieci punti di riflessione sulla ricerca e l'innovazione", CONAF, Confagricoltura, FIDAF e UNASA hanno formulato un "Decalogo: 10 spunti di riflessione sulla ricerca e l'innovazione" che si riporta integralmente:

1. La produzione agricola deve essere sufficiente sostenibile e di qualità, mantenendo e aumentando la produttività.
2. Il sistema "Agricoltura" deve svolgere anche funzioni di salvaguardia delle risorse naturali e, in particolare, di terreno, acqua, risorse biologiche, agroecosistema. La presenza sul territorio dell'impresa agricola è la miglior garanzia contro il dissesto idrogeologico.

3. I prodotti agricoli e alimentari devono essere economicamente sostenibili. Le attività di ricerca e innovazione devono supportare e promuovere misure e interventi in linea con le logiche della competizione e della domanda, contribuendo alla stabilizzazione dei mercati. Stimolare la formazione di *start up* innovative capaci di promuovere nuovi investimenti e stimoli nel contesto agroalimentare e della gestione sostenibile del territorio.
4. La ricerca (agronomica, meccanica, genetica e chimica) è stata protagonista di uno straordinario sviluppo dell'agricoltura e della società. Ora, più che sulla intensificazione tecnologica, si dovrebbe puntare all'intensificazione e all'integrazione delle conoscenze.
5. Il patrimonio storico e pluralista delle istituzioni di ricerca, operanti nel sistema agricolo e agro-industriale, appare oggi frammentato, scarsamente coordinato, debole nella competizione europea. Si richiede una riorganizzazione del sistema italiano della ricerca che superi il perdurare di processi di riassetto dei singoli Enti, portati avanti in modo autonomo e non coordinato e, comunque, non in linea con le raccomandazioni dell'UE.
6. A tali fini è importante, altresì, una definizione chiara delle competenze e la loro integrazione: ricerca di base, ricerca applicata, trasferimento tecnologico, rapporti con gli operatori e gli intermediari di conoscenze dell'intero settore.
7. Appare cruciale il coinvolgimento delle imprese e degli operatori con la logica già positivamente adottata dalle "Piattaforme Tecnologiche" e dalle reti di impresa. Con le imprese e il mondo delle professioni va sviluppato un forte collegamento sia nella fase ascendente, di analisi e raccolta del fabbisogno di innovazione, sia in quella discendente, di diffusione e conoscenza delle innovazioni da applicare alle attività economiche.
8. Si deve poi stimolare la piena condivisione degli organismi di ricerca, delle imprese, degli operatori di filiera e dei professionisti alle sfide strategiche di "Horizon 2020" e alla formazione dei Partenariati Europei per l'Innovazione. Essi possono risultare particolarmente utili per la diffusione delle innovazioni, integrando anche obiettivi e strumenti della politica agricola comunitaria (sviluppo rurale, in particolare).
9. La riduzione delle risorse pubbliche disponibili per l'attività di ricerca è un ulteriore fattore critico. Si tratta di valorizzare al meglio le risorse disponibili e non utilizzate e di evitare inopinati "tagli" visto che l'impegno finanziario dell'Italia su questo fronte è più contenuto rispetto ai Paesi nostri *competitor*. Le istituzioni di ricerca dovranno essere competitive in Europa per acquisire i finanziamenti nei Bandi UE.

10. Non si può tacere, infine, la carenza di una cultura dell'innovazione in agricoltura che sappia coniugare davvero tradizione e modernità. Alcuni recenti episodi – come quello che ha visto ingiustamente ridicolizzare sulla stampa nazionale importanti riviste di settore – dimostrano quanta strada ci sia ancora da fare perché l'agricoltura acquisisca, agli occhi dell'opinione pubblica e della classe intellettuale del Paese, il ruolo che giustamente merita, da millenni, per la crescita economica e occupazionale ma, ancora di più, per il suo contributo al progresso civile e allo sviluppo.

Martino Scanu

Presidente regionale Confederazione Italiana Agricoltori

Saluto tutti, saluto e ringrazio chi in questa giornata ci ha voluto partecipi di un percorso che si avvia a discutere di agricoltura, di tutela del territorio agrario, di salvaguardia del bene terra nel termine più ampio possibile, della messa in sicurezza del bene forestale, ma soprattutto dell'utilizzo di questi patrimoni, per produrre beni alimentari per la società e per garantire un futuro alle nuove generazioni.

Passo subito all'argomento che mi è stato proposto.

Ringrazio il prof. Pulina perché mi dà l'opportunità di parlare di giovani, di giovani in agricoltura, delle loro potenzialità, delle loro aspettative, delle loro professionalità; al riguardo il prof. Pulina, in diversi interventi, ci ricorda che l'Università di Sassari sforna la stragrande maggioranza dei dottori agronomi della Sardegna, di cui una buona parte passa a dirigere una azienda agricola nel territorio di provenienza.

Premetto che come Confederazione Italiana Agricoltori, con la componente giovanile che fa capo all'Agia, siamo estremamente convinti che occorra un importante cambio generazionale, per dare luogo a una vera rinascita della agricoltura o comunque a un suo serio rafforzamento.

Dai vari studi nazionali, ma anche regionali, si evidenzia che le aziende condotte da giovani presentano un grado di istruzione superiore alla media, sono più dinamiche nell'operare sui mercati, coprono segmenti più ampi rispetto alle altre, presentano una produttività maggiore e con risvolti positivi sulla qualità.

Se aggiungiamo a questi fattori la presenza delle donne, il dato aumenta di molto con ulteriori vantaggi, proponendosi con fattorie didattiche e agri-asili, oppure in percorsi sociali di reinserimento.

Come vediamo l'agricoltura si evolve, le aziende agricole diventano sempre più multisettoriali, non più solo produttrici di beni agricoli.

Passiamo ai numeri.

La Sardegna nel suo P.S.R., programmazione 2007/2013, programmò per l'inserimento dei giovani in agricoltura 70 milioni di euro, somma sufficiente alla copertura del fabbisogno di 2.000 giovani.

Nelle prime tre sottofasi furono presentate 2.146 domande di insediamento; ebbene dopo tutto l'*iter* istruttorio solo 1.088 giovani sono stati finanziati con decreti di erogazione emessi dopo oltre tre anni dalla presentazione della domanda.

Il primo punto che si evidenzia è la bocciatura del 50% delle richieste. Noi come organizzazione più volte abbiamo chiesto una verifica, gli esiti negativi non sono omogenei in tutti i territori, perché?

Nei giorni scorsi si è chiuso l'ultimo bando della misura 112; da voci ufficiose si parla della presentazione di oltre 2.000/2.500 domande di giovani. La disponibilità finanziaria ammonta a circa 33 milioni di euro, somma che coprirà il fabbisogno di circa 900/1.000 domande.

Questi sono dati ARGEA aggiornati al 20 febbraio appena passato e pubblicati nel sito istituzionale.

Se da parte della Regione il settore primario riveste un ruolo importante, così come viene descritto nei diversi tavoli, i risultati confermano la scarsa attenzione; se parliamo di giovani ancora di più, annullando di fatto il ricambio generazionale che con questi numeri è davvero irrisorio; pensate, i dati di Infocamere attestano in Sardegna la presenza in agricoltura di circa 35.000 aziende regolarmente iscritte; se in tutta la programmazione riusciremo a trasferire la conduzione di 2.000 aziende ai giovani la percentuale è del 5,5% un dato sicuramente non positivo per l'agricoltura.

Come CIA in tante sedi abbiamo sottolineato gli ostacoli che frenano l'insediamento di giovani in azienda, e che vale la pena ricordare:

- 1) la disponibilità della terra,
- 2) l'accesso al credito agevolato,
- 3) la mancanza di un supporto alle *start-up*,
- 4) la chiusura a certe opportunità (quote latte, diritti di reimpianti ecc.).

Questo solo per elencarne alcuni. Pensiamo a cosa determina la lentezza burocratica, alla farraginoso gestione delle varie norme con l'impegno di quasi il 25% del tempo a disposizione per compilare scartoffie e registri a volte inutili.

Analizzando i nuovi scenari che la nuova programmazione comunitaria ormai si appresta a licenziare, si nota qualche variazione in campo giovanile seppur molto debole, tale da incidere con percentuali maggiori al ricambio tanto decantato anche in Europa.

Fermo restando la definizione del *budget* complessivo comunitario, molto dipenderà dal criterio di distribuzione all'interno degli Stati membri. La Sardegna attraverso il nostro Assessore dovrà giocare molto bene la trattativa nel confronto Stato-Regioni, al fine di tutelare la nostra agricoltura.

Sui giovani una piccola novità con un ulteriore incentivo, calcolato sulla base obbligatoria del 2% del *budget* massimale annuale, con due ipotesi di limitazione: la prima sino a 50 ettari, la seconda sino a 100 ettari da sommare per un periodo di cinque anni, inserito come premio diretto legato al premio unico.

Molto resta da fare per risolvere o almeno attenuare le problematiche sopra descritte. Il bando ISMEA sugli acquisti dei terreni stenta a dare risultati lusinghieri, per la complessità della proprietà terriera, per la disponibilità di appezzamenti adeguati alla costituzione di una azienda.

Sul credito molto si è detto in questi anni, nulla si è fatto e se le aziende agricole stentano ad avere credito, sia per investimenti ma anche per la gestione, per i giovani appena insediati, e con una patrimonialità scarsa, le banche chiudono completamente le opportunità se non in rarissimi casi.

Voglio chiudere queste nostre riflessioni con un segnale positivo.

Se è vero che l'agricoltura, nonostante la crisi che attanaglia il nostro Paese, comunque tiene in termini di occupazione, in numero di aziende, in produzione lorda vendibile bene, noi siamo convinti che possa giocare un ruolo importante per lo sviluppo della Sardegna.

Il segnale di rinascita che può venire dal mondo agricolo non deve essere ignorato dalla politica.

Quali e quante agricolture ci sono in Sardegna? Quale è il loro rapporto con il territorio, l'ambiente, la salute?

Tutte domande che possono trovare risposte nella Conferenza regionale dell'agricoltura, da tempo deliberata dal Consiglio Regionale.

Una Conferenza che ci consenta di riflettere sulla concezione che dobbiamo avere in Sardegna dell'agricoltura, in cui tutti i soggetti interessati, Università, politica, individuino le linee e gli orientamenti per un progetto di una nuova agricoltura per la Sardegna.

Ignazio Cirronis

Presidente regionale Confederazione Produttori Agricoli

Grazie all'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali che mi ha invitato e grazie al prof. Pulina per il coordinamento di questa tavola rotonda.

Credo che non ci sia da convincere nessuno che aggregazione e cooperazione sono tappe obbligatorie di un percorso virtuoso in agricoltura. La dimensione media aziendale è un problema; se scorporiamo la parte zootecnica che invece fa sì che la Sardegna abbia in Italia la superficie media aziendale più ampia, cioè, se scorporiamo l'allevamento che ha superfici ampie e produzioni spesso di qualità, poi scopriamo che le aziende viticole, le aziende ortofrutticole e le aziende orticole hanno una frammentazione pazzesca. Abbiamo aziende anche al di sotto dell'ettaro in grandissima quantità. Se questa è la situazione, difficilmente si esce dalla crisi che esiste nel comparto senza la politica di aggregazione. Che non riguarda solo il riordino fondiario (che è difficilissimo da fare) ma anche l'aggregazione delle imprese attraverso forme societarie preferibilmente cooperative con l'ambizione di essere riconosciute in quelle forme organizzate delle aggregazioni che sono le organizzazioni dei produttori. Perché? Perché hanno comunque dei sostegni e perché sono riconosciute come interlocutori delle politiche agricole proprio dalle istituzioni.

Ma poi c'è la motivazione principale per aggregarsi che è la logica di impresa. Cioè l'impresa che si realizza aggregandosi. Tutti hanno detto che è necessario per affrontare mercati esteri avere un *management* qualificato. Un *management* significa disporre di almeno uno o due persone nell'ufficio commerciale e poi vuol dire affrontare una serie di spese concrete. Quindi spese per andare a una manifestazione fieristica piuttosto che organizzare una missione commerciale piuttosto che investire sul rinnovo del *packaging*. Difficilmente, anche per scendere al più basso livello di un management, potrai spendere meno di 150 o 200 mila euro. Ma quante aziende si possono permettere questo? Nessuna piccola azienda. O si tratta di un'azienda che ha una struttura solida, e questo lo può fare, se no l'unica soluzione è la cooperazione.

Ma la cooperazione vuol dire anche garantire meglio la qualità dell'offerta perché attraverso la cooperazione si possono aggregare persone di diversi territori, magari anche di diversi settori produttivi, e questo permette anche di allargare la gamma.

Quindi la cooperazione e l'aggregazione sono strumenti indispensabili. Che cosa si può fare perché la cooperazione sia più sviluppata? Per esempio nell'ortofrutta abbiamo l'8% di produzione ortofrutticola aggregata nelle O.P. (Orga-

nizzazioni di Produttori) quando invece la media nazionale supera il 30%. In alcune regioni siamo oltre il 40% e il 50%. Questo vuol dire che in Sardegna siamo a un livello bassissimo.

Non parliamo poi di altri settori dove la cooperazione è quasi assente. Circa la metà del comparto lattiero-caseario è aggregato nelle cooperative però poi molte di queste cooperative sono succubi di alcuni industriali che fanno la commercializzazione. In questo caso la *mission* è stata risolta solo in parte.

Cosa si può fare di più? Innanzitutto politiche attive a favore della cooperazione, ma non per creare nuove cooperative. Bisogna partire da quelle che esistono e che funzionano e che chiudono le filiere. Queste cooperative possono fare piani di sviluppo perché hanno bisogno di nuove unità produttive, ma a condizione che questa politica di sviluppo venga premiata per esempio quando si devono fare degli investimenti o degli interventi.

Il prossimo PSR dovrà riguardare la parte degli investimenti. Il cosiddetto Asse 1 su cosa ce lo giochiamo? Due programmazioni fa, non quest'ultima, la Regione aveva fatto una scelta che era quella di potenziare nel comparto ovi-caprino tutte le attrezzature che servivano a queste aziende. La pastorizia in Sardegna è cambiata radicalmente, per certi aspetti non sempre positivamente, ma globalmente è cambiata in meglio. È stata fatta una scelta e gran parte di quel POR era stato speso sull'indirizzo delle aziende ovi-caprine.

Allora è necessario che le istituzioni, le organizzazioni agricole e le altre associazioni si siedano a un tavolo e presentino interventi importanti anche nella logica di una nuova PAC, e dire quali sono le eccellenze che oggi si affacciano fuori dai nostri mercati, quali sono i settori produttivi che funzionano, quali sono le filiere che riusciamo a chiudere o dove sono le difficoltà. Scegliamo questi indirizzi e all'interno di questi indirizzi privilegiamo anche se non in modo esclusivo, il mondo della cooperazione e dell'aggregazione. Perché chi si mette insieme ha questa forza. Ma non basta ancora.

L'ultima riflessione è su come si spendono i soldi. Perché spesso, anche quando i soldi arrivano alle aziende, sono inutili o vetusti perché comunque sono cambiate le esigenze dell'azienda. Questo è il problema grosso del perché non si riesca a far funzionare la spesa. È colpa dei bandi, è colpa di chi istruisce le pratiche, è colpa delle aziende? Forse un po' di tutti. Ma vogliamo iniziare a fare la prima cosa necessaria, che è quella che ci sia un processo di consultazione pubblica della predisposizione dei bandi? Dopo questa consultazione pubblica ci saranno gli agricoltori, le organizzazioni agricole, ci saranno tutti i soggetti compresa l'Agenzia Argea, se continuerà ad avere il ruolo di istruttoria, e si dicano le cose che non funzionano e si modifichino prima di fare questi bandi. Non quando sono già fatti con cinque o sei versioni nuove.

La seconda cosa da fare è quella della interpretazione dei bandi o delle norme perché un ufficio interpreta in un modo, un altro ufficio in un altro. Come si fa a uscire da questa situazione? Bisogna trovare un'autorità che possa definire in caso di controversie, il modo preciso in cui si interpreta la norma.

Poi bisognerà individuare quali sono oggi i lacci dei sistemi informatici perché neanche il sistema informativo regionale colloquia con quello nazionale. Anche le procedure devono essere piegate agli obiettivi che ci si dà, ma gli obiettivi devono portare a vedere qualcosa di nuovo. Il reddito delle campagne a favore degli agricoltori può crescere.

Auspico che questa creazione di nuovo reddito e di nuova occupazione nasca da strutture che in qualche modo già vivano di questo e stanno affrontando i mercati in modo soddisfacente.

Ercole Crobu

Presidente dell'Ordine degli Agronomi della Sardegna

Le mie brevi riflessioni sulle prospettive dell'agricoltura sarda prenderanno le mosse da un interessante passaggio che ho colto nella relazione del dott. Franco Manca, riguardante le importazioni in Italia dei maiali allevati in Cina. Svilupperò queste riflessioni rimarcando l'assenza in questa sala della parte politica, tendenzialmente orientata a non coinvolgere le Associazioni di categoria quando in Regione si affrontano i problemi della nostra agricoltura.

Il fenomeno delle importazioni di maiali dalla Cina dovrebbe farci capire perché da parte nostra non siamo capaci a esportare le nostre produzioni suine non solo verso quei mercati, ma addirittura in Italia.

La risposta mi sembra ovvia: i prezzi dei maiali cinesi sono differenti dai nostri, perché differenti sono i costi. Da figlio di imprenditore, non posso non far riferimento al costo del lavoro, alle spese che in Sardegna dobbiamo affrontare in tema di sicurezza del lavoro.

Un altro problema per l'agricoltura sarda va colto, a mio parere, nella questione del finanziamento del *marketing*, che non è stato finora preso in considerazione nel corso di questo Convegno.

Va bene parlare di finanziamento alla produzione e di benessere animale, ma non si può dimenticare che anche l'aspetto degli interventi a favore della commercializzazione dei nostri prodotti riveste un rilievo che non può in alcun modo essere trascurato.

Vorrei ricordare a questo riguardo un episodio di qualche tempo fa: quando il Cagliari giocava in Coppa UEFA, aveva dato luogo a una sorta di sommossa popolare il fatto che dalla squadra di calcio venissero sponsorizzati i "FOS" (Formaggi Ovini Sardi). Se però si considera che è proprio grazie a tale sponsorizzazione che si è registrato un incremento delle esportazioni dei formaggi sardi nei mercati del Nord Europa, conviene chiedersi se non sia il caso di pensare a una sponsorizzazione che, rifacendosi al precedente dell'esportazione del pecorino romano negli Stati Uniti, preveda in tutti gli aeroporti d'Europa interventi di *marketing* per l'insieme della produzione agricola sarda.

Un'ultima riflessione riguarda la costruzione in Sardegna di serre fotovoltaiche, da realizzare, tenendo di vari aspetti: l'apertura all'innovazione, la convenienza sul piano economico, la vocazione del territorio.

A questo proposito vorrei osservare che, mentre potrebbe sorgere qualche problema nel caso, a esempio, si pensi di costruire una serra fotovoltaica a Macomer, una vocazione del territorio si potrebbe per contro sicuramente ipotizza-

re qualora la scelta dovesse cadere su Decimoputzu, nel cui territorio si ritrovano molte serre abbandonate.

Tutte queste riflessioni sollevano domande alle quali i politici dovrebbero dare risposte adeguate. La loro assenza, che ho già rimarcato, non ci permette però di conoscerne l'opinione.

Antonio Solinas

Vice Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Sardegna

Desidero anzitutto complimentarmi con l'Associazione degli ex consiglieri, e segnatamente con i relatori, per un dibattito che non mancherà di dare preziose indicazioni sulle prospettive che, in un quadro europeo, possono aprirsi per l'agricoltura sarda.

Il fatto è che, purtroppo, del settore agricolo la politica si occupa poco, o non se ne occupa affatto. Il Consiglio regionale ha affrontato i problemi del settore soltanto quando, sull'onda della protesta del Movimento dei pastori sardi, ha approvato la legge 17 novembre 2010, n. 15, contenente "disposizioni in materia di agricoltura". A parte qualche mozione e qualche interrogazione, presentate in quel periodo in Consiglio dalla minoranza, nessun altro intervento di rilievo potrebbe essere segnalato. A questo riguardo, vorrei ricordare la mozione nella quale veniva richiesta l'istituzione dell'ARGEA regionale, allo scopo di rendere più celeri le procedure dei pagamenti al settore agricolo, attualmente assicurate dall'ARGEA nazionale.

Quanto al tema del primo insediamento in agricoltura, di cui altri nel corso di questo Convegno si sono occupati, ritengo che alle attuali criticità si possa far fronte, almeno in parte, semplificando le procedure per l'erogazione dei contributi. Non è pensabile, invero, che un giovane che aspirava – poniamo, nel 2007 o nel 2008 – a trovare un inserimento nel settore agricolo, finisca per ricevere il relativo finanziamento nel 2010 o nel 2011.

Va poi considerato il problema dell'effettivo inserimento in agricoltura dei giovani che hanno ottenuto il contributo per il primo insediamento. Dalle audizioni che hanno avuto luogo in Commissione Agricoltura è emerso che la grande maggioranza di coloro che hanno usufruito dei contributi finiscono poi per passare poco tempo in azienda. Un correttivo alla situazione attuale potrebbe forse individuarsi nell'approvazione di una norma che porti da cinque a dieci anni il vincolo della contribuzione: si potrebbe così garantire che i beneficiari del contributo di primo insediamento siano coloro che effettivamente e stabilmente trovano uno sbocco occupazionale nel settore agricolo.

Un cenno, infine, all'esiguità delle risorse finanziarie che la Giunta regionale ha destinato all'agricoltura negli esercizi finanziari degli ultimi quattro anni. Non credo di dire un'eresia affermando che sono intorno allo zero assoluto le risorse del bilancio proprio che la Regione ha destinato alla nostra agricoltura, specie in quest'ultimo periodo.

È stata lamentata, in questo Convegno, l'assenza della classe politica. Al riguardo tengo a precisare che anche le Commissioni consiliari hanno incontrato non poche difficoltà ad avere incontri ufficiali con gli Assessori, avendo spesso questi ultimi dichiarato di avere altro da fare.

La Commissione Agricoltura, comunque, è qui rappresentata, e personalmente mi impegno a portare all'attenzione dei colleghi i risultati dell'interessante dibattito che si è oggi sviluppato.

Mariarosa Cardia

Conclusioni

Questa giornata di discussione non è stata certo inutile. Abbiamo voluto offrire una occasione di confronto. Come è consuetudine nella oltre trentennale attività della nostra Associazione, ci poniamo al servizio del Consiglio regionale e dei cittadini sardi offrendo occasioni di dibattito, curando innanzitutto la presenza dei giovani cittadini e delle giovani cittadine, sperando nella interlocuzione con le sedi istituzionali.

Ringrazio coloro che tra i protagonisti della nostra politica agricola oggi sono intervenuti fattivamente e attivamente. Ringrazio in particolare il Presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, Paolo de Castro, che in tutti i modi ha voluto onorare il suo impegno. Ringrazio anche l'Ateneo di Sassari e il suo Dipartimento di Agraria, per questa sinergia che mi sembra molto proficua ed efficace, resa possibile grazie soprattutto al direttore del Dipartimento, prof. Pulina.

Sono convinta che questi lavori siano stati utili e interessanti perché si è riusciti a evidenziare – se pur sinteticamente – le questioni fondamentali dell'agenda politica.

Mi rimane solo un rammarico da esprimere, ribadendo quanto già da molti rilevato: il fatto che non sia stato possibile interloquire in questa sede con il principale soggetto istituzionale. Dobbiamo avere in Italia e in Europa una voce forte e chiara. Questa voce forte e chiara la devono portare le nostre istituzioni autonomistiche su cui confidiamo e che ci siamo conquistati con una battaglia oltre sessant'anni fa.

Speriamo che il Consiglio e la Giunta regionali prestino attenzione anche ai risultati dei lavori odierni. Dal canto nostro ci impegniamo – come potete vedere dagli ultimi numeri della nostra rivista "Presente e Futuro" – a tradurre gli atti dei nostri Convegni in numeri monografici a cui dare la massima diffusione soprattutto negli ambienti più interessati della società sarda.

Appendice

Strategia “Europa 2020”

Sintesi

L'Europa sta vivendo una fase di trasformazione. La crisi ha vanificato anni di progressi economici e sociali e messo in luce le carenze strutturali dell'economia europea. Nel frattempo il mondo si sta rapidamente trasformando e le sfide a lungo termine (globalizzazione, pressione sulle risorse, invecchiamento) si accentuano. L'UE deve prendere in mano il proprio futuro.

Per ottenere buoni risultati l'Europa deve agire in modo collettivo, in quanto Unione. Abbiamo bisogno di una strategia che ci consenta di uscire più forti dalla crisi e di trasformare l'UE in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. “Europa 2020” dà un quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo.

“Europa 2020” presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

L'UE deve decidere qual è l'Europa che vuole nel 2020. A tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi “20/20/20” in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il nostro successo globale. Per garantire che ciascuno Stato membri adatti la strategia “Europa 2020” alla sua situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

Questi obiettivi sono rappresentativi delle tre priorità (crescita intelligente, sostenibile e inclusiva), ma la loro portata è più ampia: per favorirne la realizzazione occorrerà tutta una serie di azioni a livello nazionale, europeo e mondiale. La Commissione presenta sette iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascun tema prioritario:

- “L'Unione dell'innovazione” per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione, facendo in modo che le idee innova-

tive si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione.

- “Youth on the move” per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
- “Un'agenda europea del digitale” per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.
- “Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse” per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse, favorire il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il nostro settore dei trasporti e promuovere l'efficienza energetica.
- “Una politica industriale per l'era della globalizzazione” onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.
- “Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro” onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori.
- La “Piattaforma europea contro la povertà” per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Queste sette iniziative farò vedranno impegnati sia l'UE che gli Stati membri. Gli strumenti dell'UE, in particolare il mercato unico, gli strumenti finanziari e gli strumenti della politica esterna, saranno mobilitati integralmente per eliminare le strozzature e conseguire gli obiettivi di “Europa 2020”. Come priorità immediata, la Commissione individua le misure da adottare per definire una strategia di uscita credibile, portare avanti la riforma del sistema finanziario, garantire il risanamento del bilancio ai fini di una crescita a lungo termine e intensificare il coordinamento con l'Unione economica e monetaria.

Per ottenere risultati occorrerà una *governance* economica più forte. “Europa 2020” poggerà su due pilastri: l'approccio tematico sopra descritto, che combina priorità e obiettivi principali, e le relazioni sui singoli paesi, che aiuteranno gli Stati membri a elaborare le proprie strategie per ripristinare la sostenibilità della crescita e delle finanze pubbliche. A livello dell'UE saranno adottati orientamenti integrati che coprano le priorità e i traguardi dell'Unione, mentre agli Stati membri verranno rivolte raccomandazioni specifiche. Una risposta inadeguata potrebbe dar luogo ad avvertimenti strategici. Le relazioni nell'ambito di “Europa 2020” e la valutazione del patto di stabilità e crescita saranno contemporanee, ferme restando la separazione degli strumenti e l'integrità del patto.

Il Consiglio europeo si assumerà la piena titolarità della nuova strategia, di cui costituirà l'elemento centrale. La Commissione valuterà i progressi verso il conseguimento degli obiettivi, agevolerà gli scambi politici e presenterà le proposte necessarie per

orientare gli interventi e far progredire le iniziative faro dell'UE. Il Parlamento europeo avrà un ruolo determinante per mobilitare i cittadini e fungerà da colegislatore per le iniziative principali. Questo approccio di partenariato dovrebbe essere esteso ai comitati dell'UE, ai parlamenti nazionali e alle autorità nazionali, locali e regionali, alle parti sociali, alle parti interessate e alla società civile, affinché tutti partecipino al conseguimento dei traguardi fissati.

La Commissione propone che il Consiglio europeo sottoscriva, a marzo, l'impostazione globale della strategia e gli obiettivi principali dell'UE e, a giugno, i parametri dettagliati della strategia, compresi gli orientamenti integrati e i traguardi nazionali. La Commissione è inoltre impaziente di ricevere le osservazioni e l'appoggio del Parlamento europeo per garantire il successo di "Europa 2020".

Accordo politico su un nuovo orientamento per la politica agricola comune

Commissione europea - comunicato stampa, Bruxelles, 26 giugno 2013

Il Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri dell'UE e la Commissione europea hanno raggiunto un accordo su una riforma della politica agricola comune post 2013. "Mi compiaccio di questo accordo che imprime un nuovo orientamento alla politica agricola comune tenendo in maggior conto le aspettative della società emerse nel corso del dibattito pubblico svoltosi nella primavera del 2010. Questo accordo produrrà cambiamenti profondi: renderà i pagamenti diretti più equi e più verdi, rafforzerà la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare e darà alla PAC maggiore efficacia e trasparenza. Queste decisioni rappresentano una risposta forte dell'UE alle sfide che pongono la sicurezza alimentare, i cambiamenti climatici, la crescita e l'occupazione nelle zone rurali. La PAC contribuirà in modo incisivo all'obiettivo globale di promuovere una crescita sostenibile, intelligente e inclusiva", ha affermato Dacian Cioloș, Commissario europeo all'Agricoltura e allo sviluppo rurale.

Una PAC più equa

I pagamenti diretti saranno distribuiti in modo più equo tra gli Stati membri, le regioni e gli agricoltori, ponendo fine ai "riferimenti storici":

- convergenza: la ripartizione del bilancio della PAC garantirà che fino al 2019 nessuno Stato membro riceva meno del 75% della media comunitaria. Nell'ambito di uno stesso Stato membro o Regione saranno ridotte le differenze dei livelli di sostegno tra un'azienda e un'altra: l'aiuto per ettaro non potrà essere inferiore al 60% della media degli aiuti versati fino al 2019 nella stessa zona amministrativa o agronomica. Gli Stati membri potranno attribuire aiuti più elevati per i "primi ettari" di un'azienda al fine di sostenere in modo più incisivo le strutture piccole e medie. Per i nuovi Stati membri il regime di pagamento unico per ettaro (RPUS) potrà essere prolungato fino al 2020;
- solo gli agricoltori attivi potranno beneficiare di un sostegno al reddito (elenco di attività escluse);
- giovani agricoltori: l'insediamento dei giovani agricoltori sarà fortemente incoraggiato, con l'applicazione in tutti gli Stati membri di una maggiorazione dell'aiuto del 25% per i primi cinque anni. Questi aiuti andranno ad aggiungersi alle misure di investimento in favore dei giovani già disponibili;
- gli Stati membri potranno inoltre assegnare aiuti maggiori alle zone svantaggiate; potranno essere erogati pagamenti accoppiati a un numero limitato di produzioni, con un abbinamento specifico del 2% per le proteine vegetali al fine di ridurre il livello di dipendenza dell'UE dalle importazioni in questo settore.

Una PAC che rafforza la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare

L'orientamento al mercato dell'agricoltura europea sarà accompagnato dal conferimento di nuovi mezzi agli agricoltori al fine di rafforzarne la posizione nella filiera alimentare:

- le organizzazioni professionali e interprofessionali saranno incoraggiate attraverso una regolamentazione *ad hoc* in materia di diritto della concorrenza in settori specifici (latte, carni bovine, olio di oliva, cereali); potranno negoziare contratti di vendita a nome dei loro membri e generare in tal modo guadagni di efficienza;
- le quote zucchero saranno soppresse nel 2017 rafforzando nel contempo l'organizzazione del settore sulla base di contratti e accordi interprofessionali obbligatori;
- a partire dal 2016 il regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo sarà sostituito da un meccanismo dinamico di gestione delle autorizzazioni degli impianti con un maggiore coinvolgimento degli operatori del settore, applicabile fino al 2030, con un limite di impianto fissato all'1% del vigneto per anno.

Inoltre, saranno predisposti nuovi strumenti di gestione delle crisi:

- la Commissione potrà autorizzare temporaneamente i produttori a gestire i volumi immessi sul mercato;
- sarà predisposta una riserva di crisi (accompagnata da una clausola di emergenza generalizzata);
- nel quadro dei programmi di sviluppo rurale, gli Stati membri potranno incoraggiare gli agricoltori a partecipare a meccanismi di prevenzione dei rischi (assicurazioni sul reddito o fondi di mutualizzazione) e predisporre sottoprogrammi per le filiere che incontrano difficoltà specifiche.

Una PAC più verde

Ciascuno Stato membro, ciascun territorio, ciascun agricoltore contribuirà a combattere la sfida posta dalla sostenibilità e dai cambiamenti climatici con misure semplici e di comprovata efficacia. Tra il 2014 e il 2020 saranno investiti più di 100 miliardi di euro per aiutare l'agricoltura ad affrontare la sfida della qualità del suolo e dell'acqua, della biodiversità e del cambiamento climatico:

- “inverdimento”: il 30% dei pagamenti diretti sarà subordinato al rispetto di tre pratiche agricole benefiche per l'ambiente: diversificazione delle colture, mantenimento dei prati permanenti e conservazione del 5%, e successivamente del 7%, delle zone di interesse ecologico a partire dal 2018, o misure ritenute quantomeno equivalenti in termini di benefici per l'ambiente;
- almeno il 30% del bilancio dei programmi di sviluppo rurale dovrà essere attribuito a misure agroambientali, ad aiuti all'agricoltura biologica o a progetti legati a investimenti o misure di innovazione benefiche per l'ambiente;
- le misure agroambientali saranno rafforzate; dovranno essere complementari alle pratiche attuate nel quadro dell'inverdimento. Questi programmi dovranno essere più ambiziosi e, pertanto, più efficaci in termini di protezione dell'ambiente (garanzia contro il doppio finanziamento).

Una PAC più efficace e trasparente

Gli strumenti della PAC permetteranno a ciascuno Stato membro dell'UE di realizzare gli obiettivi comuni in modo efficace e flessibile tenendo conto della diversità dei 27, a breve 28, Stati membri:

- saranno raddoppiati i mezzi a sostegno della ricerca, dell'innovazione e della condivisione delle conoscenze;
- sarà migliorato il coordinamento dei programmi di sviluppo rurale con gli altri Fondi europei e l'approccio per assi sarà sostituito da un approccio strategico nazionale o regionale più flessibile;
- uno schema semplificato di aiuti per i piccoli agricoltori sarà messo a disposizione degli Stati membri che lo desiderino;
- saranno resi pubblici tutti gli aiuti della PAC, a eccezione di importi molto modesti assegnati ai piccoli agricoltori.

Il complesso degli elementi della riforma sarà di applicazione a partire dal 1° gennaio 2014, a eccezione della nuova struttura di pagamenti diretti (pagamenti "verdi", aiuti supplementari per i giovani, ecc.) che si applicheranno dal 2015 per consentire agli Stati membri di informare gli agricoltori in merito alla nuova PAC e di adattare i sistemi informatici di gestione della stessa.

Riforma della PAC: i principali elementi

Commissione europea – Nota – Bruxelles, 26 giugno 2013

La Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo (PE) hanno raggiunto oggi un accordo politico sulla riforma della politica agricola comune, salva l'approvazione formale in prima lettura da parte del Consiglio e del PE dopo l'ufficializzazione dei testi in tutte le lingue. L'accordo, basato sulle proposte della Commissione dell'ottobre 2011 (cfr. IP/11/1181 e MEMO/11/685), si articola su quattro importanti regolamenti del Parlamento europeo e del Consiglio sulla politica agricola comune (PAC), riguardanti I) i pagamenti diretti, II) l'organizzazione comune di mercato unica (OCM), III) lo sviluppo rurale e IV) un regolamento orizzontale sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della PAC. Una serie di questioni saranno trattate separatamente nell'ambito dei negoziati del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 (QFP), segnatamente il trasferimento di fondi tra pagamenti diretti (1° pilastro) e sviluppo rurale (2° pilastro), l'assegnazione delle dotazioni nazionali per i pagamenti diretti e per lo sviluppo rurale, le percentuali di cofinanziamento e la questione del livellamento e della riduzione per gradi.

Gli elementi principali delle proposte sono riepilogati di seguito.

1. Pagamenti diretti

Per arrivare a una distribuzione più equa del sostegno, il sistema dei pagamenti diretti della PAC si allontanerà da quello in cui le dotazioni per Stato membro – e per agricoltore in ciascuno Stato membro – si basano su riferimenti storici. Si procederà ad una convergenza chiara ed effettiva dei pagamenti non solo tra Stati membri ma anche all'interno di essi. Inoltre l'introduzione di un pagamento per l'inverdimento - in base al quale il 30% della dotazione nazionale disponibile sarà subordinato all'osservanza di determinate pratiche agricole sostenibili – significa che una quota cospicua del sussidio sarà dedicata in futuro a retribuire gli agricoltori per la fornitura di beni pubblici rispettosi dell'ambiente. Tutti i pagamenti resteranno comunque subordinati al rispetto di determinate norme ambientali.

Regime di pagamento di base: gli Stati membri dedicheranno il 70% della dotazione nazionale dei pagamenti diretti al nuovo regime di pagamento di base – meno gli importi impegnati per gli aiuti complementari ai giovani agricoltori, e altre opzioni quali gli aiuti complementari per le zone svantaggiate, il regime dei piccoli agricoltori, il pagamento redistributivo e sotto forma di pagamenti “accoppiati”. Per i paesi UE-12, la scadenza del più semplice e forfettario regime di pagamento unico per superficie sarà prorogata fino al 2020.

Convergenza interna: gli Stati membri che attualmente mantengono le dotazioni basate sui riferimenti storici devono passare a livelli di pagamento per ettaro più omogenei. Possono scegliere tra diverse opzioni: adottare un approccio nazionale oppure regionale (in base a criteri amministrativi o agronomici); conseguire una percentuale regionale/nazionale entro il 2019, oppure far sì che le aziende che ricevono meno del 90% della media regionale/nazionale ottengano un aumento graduale - con la garanzia supplementare che ciascun agricoltore raggiunga un pagamento minimo pari al 60% della media regionale/nazionale entro il 2019. Gli importi a disposizione degli agricoltori che ricevono più della media regionale/nazionale saranno adeguati in proporzione, con l'opzione per gli Stati membri di limitare eventuali "perdite" al 30%.

Gli Stati membri hanno inoltre il diritto di ricorrere a un pagamento redistributivo per i primi ettari in base al quale possono usare fino al 30% della dotazione nazionale per ridistribuirla tra gli agricoltori per i loro primi 30 ettari (o fino alle dimensioni aziendali medie se superiori a 30 ettari). L'effetto redistributivo sarà considerevole. Un'ulteriore opzione possibile è applicare un pagamento massimo per ettaro.

Giovani agricoltori: per promuovere il rinnovo generazionale, il pagamento di base accordato ai giovani agricoltori (di età inferiore a 40 anni) al loro primo insediamento dovrebbe essere integrato da un ulteriore 25% per i primi cinque anni di attività. Il suo finanziamento proverrà fino al 2% dalla dotazione nazionale e sarà obbligatorio per tutti gli Stati membri. Questa disposizione si aggiunge alle altre misure a disposizione dei giovani agricoltori nel quadro dei programmi di sviluppo rurale.

Regime dei piccoli agricoltori: regime facoltativo per gli Stati membri. L'agricoltore che presenta domanda di finanziamento può decidere di partecipare al regime per i piccoli agricoltori e ricevere quindi un pagamento annuo stabilito dallo Stato membro, compreso fra 500 e 1.250 EUR, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda. Gli Stati membri possono scegliere tra diversi metodi di calcolo del pagamento annuale, incluso quello in base al quale gli agricoltori ricevono semplicemente l'importo che riceverebbero altrimenti, semplificando considerevolmente la procedura sia per gli agricoltori che per le amministrazioni nazionali. I partecipanti dovranno osservare regole di condizionalità meno rigorose e saranno esonerati dall'obbligo d'inverdimento. La spesa complessiva per il regime dei piccoli agricoltori non può eccedere il 10% della dotazione nazionale a meno che lo Stato membro decida di fare in modo che i piccoli agricoltori ricevano gli aiuti a cui avrebbero avuto diritto senza il regime. È previsto inoltre un finanziamento nell'ambito dello sviluppo rurale per fornire ai piccoli agricoltori consulenze sui finanziamenti destinati allo sviluppo economico e alle ristrutturazioni nelle Regioni in cui sono presenti numerose piccole aziende agricole.

"Accoppiamento" facoltativo: per risolvere gli effetti potenzialmente negativi della convergenza interna per settori specifici in determinate Regioni e tenere conto delle condizioni oggi in vigore, gli Stati membri avranno la possibilità di concedere pagamenti "accoppiati" di importo limitato, ossia collegati a un prodotto specifico. Questi pagamenti saranno limitati all'8% della dotazione nazionale se lo Stato membro eroga attualmente da 0 a 5% del sostegno accoppiato, o fino al 13%, se l'attuale livello del sostegno accoppiato è superiore al 5%. La Commissione ha la facoltà di approvare una

percentuale più alta, se giustificata. È inoltre possibile fornire un sostegno “accoppiato” del 2% per le colture proteiche.

Zone soggette a vincoli naturali/zone svantaggiate: gli Stati membri, o le loro Regioni, possono concedere un pagamento supplementare, non superiore al 5% della dotazione nazionale, alle zone soggette ai vincoli naturali specifici definiti dalle norme sullo sviluppo rurale. Questa possibilità non incide sulle opzioni disponibili nell’ambito dello sviluppo rurale per le zone soggette a vincoli naturali/svantaggiate.

Inverdimento: oltre al regime di pagamento di base/regime semplificato di pagamento unico per superficie, ciascun’azienda riceverà un pagamento per ettaro per il rispetto di alcune pratiche agricole favorevoli al clima e all’ambiente. Gli Stati membri riserveranno a questo pagamento il 30% della dotazione nazionale. Si tratta di un obbligo e in caso di inosservanza dei requisiti d’inverdimento le sanzioni supereranno il pagamento per l’inverdimento stesso, ossia dopo un periodo di transizione i trasgressori recidivi perderanno anche fino al 125% del proprio pagamento per l’inverdimento.

Le tre misure di base previste sono:

- il mantenimento dei prati permanenti, nonché
- la diversificazione delle colture (un agricoltore deve coltivare almeno due colture se possiede superfici a seminativo che superano 10 ettari e almeno tre colture se le superfici a seminativo superano 30 ettari. La coltura principale può occupare al massimo il 75% della superficie a seminativo e le due colture principali al massimo il 95%);
- il mantenimento di un’“area di interesse ecologico” pari ad almeno il 5% della superficie a seminativo dell’azienda, per le aziende con una superficie superiore a 15 ettari (esclusi i prati permanenti): si tratta di margini dei campi, siepi, alberi, terreni lasciati a riposo, elementi caratteristici del paesaggio, biotopi, fasce tampone, superfici oggetto di imboschimento. Questo tasso salirà al 7% in seguito a una relazione della Commissione nel 2017 e a una proposta legislativa.

Equivalenza d’inverdimento: per evitare di penalizzare quanti già affrontano le questioni di sostenibilità ambientale, l’accordo prevede un sistema d’“equivalenza d’inverdimento” in base al quale si considera che le prassi favorevoli all’ambiente già in vigore sostituiscano i suddetti requisiti di base. A esempio, gli agricoltori biologici non saranno soggetti a prescrizioni supplementari, poiché i benefici delle loro prassi in termini ecologici sono evidenti. Per gli altri, i regimi agroambientali possono incorporare misure considerate equivalenti, un elenco delle quali figura nel nuovo regolamento. Per evitare il “doppio finanziamento” di queste misure, i pagamenti nell’ambito dei programmi di sviluppo rurale devono tener conto dei requisiti d’inverdimento di base [cfr. sezione sullo sviluppo rurale di seguito].

Disciplina finanziaria: fatta salva l’approvazione del quadro finanziario pluriennale e nonostante la decisione distinta per l’esercizio 2014, si è convenuto che, in futuro, per ogni riduzione dei pagamenti diretti annuali operata dalla disciplina finanziaria (ossia quando i pagamenti stimati sono superiori al bilancio disponibile per il 1° pilastro) occorrerà applicare una soglia pari a 2.000 EUR. In altre parole, la riduzione NON si ap-

plicherà ai primi 2.000 EUR dei pagamenti diretti di ciascun agricoltore. In tal modo si alimenterà anche la riserva di crisi del mercato laddove necessario [cfr. regolamento orizzontale].

“Agricoltori in attività”: per colmare alcune lacune giuridiche che hanno permesso a un numero limitato di imprese di ottenere pagamenti diretti anche se la loro attività economica principale non è agricola, la riforma inasprisce la regola sugli agricoltori in attività. Si è introdotta una nuova lista nera di attività professionali che gli Stati membri sono tenuti a escludere dai pagamenti diretti (aeroporti, servizi ferroviari, opere idrauliche, servizi immobiliari, terreni sportivi e aree ricreative permanenti) a meno che le singole imprese interessate riescano a dimostrare che svolgono un'autentica attività agricola. Gli Stati membri potranno ampliare la lista nera aggiungendovi altre attività economiche.

Ettari ammissibili - Il 2015 rappresenterà il nuovo anno di riferimento per le superfici agricole, ma per evitare speculazioni è previsto un collegamento con coloro che hanno beneficiato del regime dei pagamenti diretti nel 2013. Gli Stati membri che potrebbero registrare un considerevole aumento della superficie ammissibile dichiarata possono limitare il numero di diritti all'aiuto da assegnare nel 2015 al 135% o al 145% del numero di ettari dichiarati nel 2009.

2. Meccanismi di gestione del mercato

Con le quote latte che scadono nel 2015, la riforma prevede la fine del regime delle quote dello zucchero il 30 settembre 2017, a conferma dell'indicazione contenuta nella riforma del settore dello zucchero del 2005 di porre fine al regime delle quote, pur concedendo tempi supplementari per l'adeguamento del settore. Ciò migliorerà la competitività dei produttori UE sul mercato interno e su quello mondiale (in quanto le esportazioni dell'UE devono rispettare i limiti dettati dalle regole dell'OMC per le quote) e offrirà al settore prospettive a lungo termine. L'ampia offerta sui mercati interni dell'UE a prezzi ragionevoli tornerà a vantaggio anche dei consumatori intermedi e finali di zucchero. Ai fini di una maggiore sicurezza saranno mantenute le disposizioni generali che disciplinano gli accordi fra gli zuccherifici e i coltivatori. Per il periodo successivo alla fine delle quote, lo zucchero bianco potrà continuare a fruire degli aiuti all'ammasso privato. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo continuerà a godere di un accesso illimitato in franchigia doganale al mercato unionale.

Per quanto riguarda la produzione vinicola, l'accordo rispetta la decisione della riforma del 2006 di porre fine al regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo a fine 2015, con l'introduzione di un regime di autorizzazioni per i nuovi impianti di viti dal 2016 – secondo le raccomandazioni del gruppo di alto livello sul vino formulate nel dicembre scorso (cfr. IP/13/1378) – con crescita limitata all'1% all'anno.

Altre modifiche all'organizzazione comune di mercato unica (OCM unica) intendono migliorare l'orientamento al mercato dell'agricoltura dell'UE alla luce dell'aumentata concorrenza sui mercati mondiali, garantendo in parallelo una rete di sicurezza effettiva per gli agricoltori in un contesto di incertezze esterne (insieme ai pagamenti diretti e alle

opzioni di gestione dei rischi nell'ambito dello sviluppo rurale). I sistemi vigenti di intervento pubblico e di aiuto all'ammasso privato sono riveduti per renderli più reattivi ed efficienti, a esempio con adeguamenti tecnici per le carni bovine e i prodotti lattiero-caseari. Per questi ultimi, le modifiche si aggiungono al "Pacchetto latte" del 2012 che ha integrato il regolamento e rafforza il potere contrattuale degli agricoltori.

Sono inoltre introdotte nuove clausole di salvaguardia in tutti i settori per consentire alla Commissione di adottare misure d'emergenza in risposta a turbative generali del mercato, come le misure adottate durante la crisi dell'E.coli in maggio e giugno 2011. Queste misure saranno finanziate da una riserva di crisi costituita tramite la riduzione annuale dei pagamenti diretti. I fondi non impiegati per le misure di crisi saranno restituiti agli agricoltori l'anno successivo. In caso di grave squilibrio del mercato, la Commissione può quindi autorizzare le organizzazioni dei produttori o le organizzazioni interprofessionali, nel rispetto di determinate garanzie, ad adottare collettivamente determinate misure temporanee (a esempio ritiro dal mercato o ammasso privato) per stabilizzare il settore interessato.

Saranno prorogati i regimi "Frutta nelle scuole" e "Latte nelle scuole" e il bilancio annuale per il regime di frutta nelle scuole è aumentato da 90 a 150 milioni di EUR all'anno.

La Commissione intende migliorare l'organizzazione dei settori per rafforzare il potere contrattuale degli agricoltori nella filiera agroalimentare, con poche e limitate deroghe alla normativa dell'UE in materia di concorrenza. Le norme relative al riconoscimento delle organizzazioni dei produttori (OP) e delle organizzazioni interprofessionali sono ora estese a tutti i settori e sono previste nuove possibilità di costituzione di questi tipi di organizzazioni il cui finanziamento è trasferito allo sviluppo rurale (cfr. di seguito). Si prevede inoltre che gli agricoltori possano negoziare contratti collettivi per l'olio d'oliva e le carni bovine, i cereali e taluni altri seminativi, a determinate condizioni e con determinate garanzie. La Commissione elaborerà linee guida in merito a potenziali problemi legati alla normativa sulla concorrenza.

Nell'interesse della semplificazione e dell'orientamento del mercato, si è proceduto all'abolizione di un certo numero di regimi minori o non utilizzati (aiuti per il latte scremato e il latte scremato in polvere usati nell'alimentazione degli animali e la caseina, aiuti accoppiati per i bachi da seta).

3. Sviluppo rurale

La politica di sviluppo rurale manterrà l'attuale concetto di base che si è rivelato vincente: gli Stati membri o le Regioni continueranno a elaborare programmi pluriennali propri sulla scorta della gamma di misure disponibili a livello UE, secondo le esigenze delle proprie zone rurali. Tali programmi saranno cofinanziati dalle dotazioni nazionali, importi e percentuali di cofinanziamento saranno discussi nel contesto del QFP. Le nuove regole del 2° pilastro offriranno un approccio più flessibile di quello attuale. Le misure non saranno più classificate a livello UE in "assi" con l'obbligo di una spesa minima per asse. Spetterà invece agli Stati membri o alle Regioni decidere, su basi analiti-

che solide, quale misura usare (e come) per raggiungere gli obiettivi fissati in base a sei priorità generali con relativi “settori d’interesse” (sotto-priorità) più specifici. Le sei priorità riguarderanno: stimolare il trasferimento di conoscenze e l’innovazione, rafforzare la competitività in tutti i tipi d’agricoltura e la gestione sostenibile delle foreste, promuovere l’organizzazione, trasformazione e commercializzazione incluse, nonché la gestione del rischio della filiera agroalimentare, ripristinare, tutelare e migliorare gli ecosistemi, promuovere l’efficienza delle risorse e la transizione a un’economia a basse emissioni di CO₂, promuovere l’inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Gli Stati membri saranno tenuti a riservare almeno il 30% degli stanziamenti provenienti dal bilancio dell’UE per lo sviluppo rurale a determinate misure di gestione delle terre e alla lotta contro i cambiamenti climatici, e almeno il 5% all’approccio LEADER.

La politica di sviluppo rurale sarà elaborata in stretto coordinamento con le altre politiche tramite un quadro strategico comune a livello UE e accordi di partenariato a livello nazionale che riguardano tutti gli aiuti dei Fondi strutturali e d’investimento europei (ESI), ossia FEASR, FESR, Fondo di coesione, FSE e FEAMP nello Stato membro interessato.

Nel nuovo periodo gli Stati membri o le Regioni avranno anche la possibilità di mettere a punto sottoprogrammi tematici per concentrarsi meglio sulle esigenze dei giovani e dei piccoli agricoltori, delle zone montane, delle donne nelle zone rurali, della mitigazione dei cambiamenti climatici e dell’adattamento ai medesimi, della biodiversità nonché delle filiere agroalimentari corte. In alcuni casi saranno disponibili tassi di finanziamento superiori nell’ambito dei sottoprogrammi.

L’elenco semplificato delle misure si baserà sui punti di forza delle misure a disposizione nel periodo in corso, e riguarderà tra l’altro:

- **innovazione:** questo tema chiave, (e più in particolare il previsto Partenariato europeo per l’innovazione sui temi della produttività e della sostenibilità agricole) sarà affiancato da diverse misure di sviluppo rurale, quali il “trasferimento di conoscenze”, la “cooperazione” e gli “investimenti in immobilizzazioni materiali”. Il partenariato incentiverà l’uso efficiente delle risorse, la produttività e il passaggio a un’economia a basse emissioni di CO₂ e a uno sviluppo del settore agricolo e forestale rispettoso del clima e resiliente ai cambiamenti climatici. A tal fine servirà anche una maggior cooperazione fra l’agricoltura e la ricerca, per accelerare il trasferimento tecnologico agli agricoltori;
- **conoscenza** - “Un’agricoltura basata sulla conoscenza”: misure rafforzate per fornire servizi di consulenza agraria (anche in relazione alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all’adattamento ai medesimi, alle sfide ambientali, allo sviluppo economico e alla formazione);
- **ristrutturazione/investimenti/ammodernamento delle aziende:** sovvenzioni tuttora previste, a volte con tassi di finanziamento più alti se connessi ai partenariati europei per l’innovazione o a progetti comuni;

- giovani agricoltori: una combinazione di misure può comprendere sovvenzioni per avviare l'attività (fino a 70.000 EUR), investimenti generali in immobilizzazioni materiali, servizi di formazione e consulenza;
- piccoli agricoltori: sovvenzioni per avviare l'attività fino a 15.000 EUR per ciascuna piccola azienda agricola;
- strumentario per la gestione del rischio: assicurazione e fondi di mutualizzazione per assicurare il raccolto o i rischi di eventi atmosferici o zoonosi [attualmente disponibili nell'ambito dell'articolo 68 nel 1° pilastro]; l'estensione è destinata a includere l'opzione di stabilizzazione dei redditi, che consentirebbe un'erogazione fino al 70% delle perdite subite a partire da un fondo di mutualizzazione in caso di perdita di reddito del 30%;
- gruppi/organizzazioni di produttori: sostegno alla costituzione di gruppi/organizzazioni sulla base di un piano aziendale, limitato alle entità definite come PMI;
- pagamenti agro-climatico-ambientali: contratti comuni, collegamento a formazioni/informazioni adeguate, maggiore flessibilità nella proroga dei contratti iniziali;
- agricoltura biologica: nuova misura separata per una maggior visibilità;
- settore forestale: sostegno rafforzato/semplificato grazie a sovvenzioni e pagamenti annuali;
- zone montane: per le zone montane e i terreni agricoli oltre il 62° parallelo, l'importo degli aiuti può essere portato fino a 450 EUR per ettaro (da 250 EUR per ettaro);
- altre zone soggette a vincoli naturali e ad altri vincoli specifici: nuova delimitazione per le zone soggette a vincoli naturali - con effetto a decorrere dal 2018 al più tardi - basata su otto criteri biofisici; gli Stati membri conservano la flessibilità di definire fino al 10% delle loro superfici soggette a vincoli specifici per preservare o migliorare l'ambiente;
- cooperazione: maggiori possibilità di sostenere la cooperazione in ambito tecnologico, ambientale e commerciale, per es. progetti pilota, azioni ambientali congiunte, sviluppo di filiere agroalimentari corte e dei mercati locali;
- attività non agricole: sovvenzioni per avviare l'attività e sviluppare micro e piccole imprese;
- servizi di base e rinnovamento dei villaggi: gli investimenti per le infrastrutture a banda larga e per le energie rinnovabili possono aumentare di scala per estendersi alla rilocalizzazione di attività e alla riconversione di fabbricati;
- LEADER: maggiore sensibilizzazione e altro sostegno preparatorio alle strategie; promuovere la flessibilità di operazione con altri fondi a livello locale, per es. la cooperazione urbano-rurale. N.B.: LEADER sarà usato come approccio comune allo sviluppo locale di tipo partecipativo dai seguenti Fondi strutturali e d'investimento europei (ESI): FESR, FSE, FEAMP e FEASR.

4. *Regolamento orizzontale*

Controlli: saranno allentate le prescrizioni in materia di controllo nelle Regioni in cui i precedenti controlli hanno evidenziato buoni risultati, ossia il corretto rispetto delle norme. Sarà tuttavia necessario incrementare i controlli nelle Regioni problematiche.

Servizio di consulenza alle aziende agricole: l'elenco delle questioni sui cui gli Stati membri saranno tenuti a offrire consulenza agli agricoltori è stato esteso per comprendere, oltre alla condizionalità, i pagamenti diretti per l'inverdimento, le condizioni di mantenimento del terreno ammissibile ai pagamenti diretti, la direttiva quadro sulle acque e la direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi nonché determinate misure di sviluppo rurale.

Condizionalità: tutti i pagamenti diretti, determinati pagamenti a favore dello sviluppo rurale e determinati pagamenti per l'attività vitivinicola continueranno a essere subordinati al rispetto di un certo numero di requisiti obbligatori in ordine all'ambiente, ai cambiamenti climatici, alle buone condizioni agronomiche dei terreni, alle norme sulla salute dell'uomo, degli animali e delle piante nonché al benessere degli animali. L'elenco è stato semplificato per escludere le norme laddove non vi siano obblighi chiari e controllabili per gli agricoltori. L'accordo conferma che la direttiva quadro sulle acque e quella sull'uso sostenibile dei pesticidi saranno inglobate nel regime della condizionalità, una volta che saranno state correttamente recepite in tutti gli Stati membri e gli obblighi degli agricoltori precisamente definiti.

Riserva di crisi: ogni anno sarà creata una riserva di crisi d'importo pari a 400 milioni di EUR (prezzi 2011) tramite l'applicazione della disciplina finanziaria. Se l'importo non è utilizzato per una crisi sarà restituito agli agricoltori sotto forma di pagamenti diretti l'anno successivo.

Trasparenza: gli Stati membri saranno tenuti alla piena trasparenza di tutti i beneficiari – a eccezione delle aziende ammissibili al regime dei piccoli agricoltori.

Monitoraggio e valutazione della PAC: prima della fine del 2018, e in seguito ogni quattro anni, la Commissione presenterà una relazione sui risultati della PAC per quanto riguarda i tre obiettivi principali, ossia una produzione alimentare redditizia, una gestione sostenibile delle risorse naturali e uno sviluppo territoriale equilibrato.

5. *Altri elementi*

Allineamento: per quanto riguarda la futura attuazione, una serie di questioni, relative in particolare al regolamento sull'OCM unica, sono state indicate per approvazione a norma dell'articolo 43, paragrafo 3, e dell'articolo 43, paragrafo 2.

Regime transitorio: l'obiettivo è che i nuovi regolamenti entrino in vigore dal 1° gennaio 2014; la Commissione può ora iniziare i lavori sulle norme d'esecuzione di tali regolamenti del Consiglio. Tuttavia, data la preparazione necessaria, è già evidente che gli organismi pagatori nazionali non avranno il tempo necessario per mettere a punto le procedure amministrative e i controlli del nuovo regime di pagamenti diretti entro l'inizio dell'anno prossimo (quando saranno inviati agli agricoltori i formulari SIGC). Di conseguenza, la Commissione ha elaborato una proposta separata che prevede un anno

transitorio per i pagamenti diretti nel 2014. In altri termini, gli elementi nuovi, come l'inverdimento e i complementi ai giovani agricoltori, si applicheranno solo dal 2015. Analogamente, gli Stati membri sono esortati a elaborare i propri programmi di sviluppo rurale pluriennali che dovrebbero essere approvati all'inizio dell'anno prossimo. Tuttavia, per determinati elementi annuali, come i pagamenti agroambientali, occorre applicare norme transitorie in modo che questo tipo di regime non sia interrotto.

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 giugno 2011 sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio

Bruxelles, giovedì 23 giugno 2011

Il Parlamento europeo,

– vista la comunicazione della Commissione intitolata «La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio» (COM(2010)0672),

– visto l'articolo 43, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea,

– visto il regolamento (CE) n. 1290/2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune

¹,

– visto il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)²,

– viste le decisioni 2006/144/CE³ e 2009/61/CE del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale⁴,

– visto il regolamento (CE) n. 1234/2007 recante organizzazione comune dei mercati agricoli⁵,

– visto il regolamento (CE) n. 73/2009 che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori⁶,

– vista la sua risoluzione dell'8 luglio 2010 sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013⁷,

– vista la sua risoluzione del 16 giugno 2010 sulla strategia “Europa 2020”⁸,

– viste le conclusioni della Presidenza del Consiglio, del 17 marzo 2011, sulla PAC verso il 2020,

– visto il parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «la riforma della politica agricola comune nel 2013» del 18 marzo 2010,

– visto il parere del Comitato delle Regioni su «La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio»,

¹ GU L 209 dell'11.8.2005, pag. 1.

² GU L 277 del 21.10.2005, pag. 1.

³ GU L 55 del 25.2.2006, pag. 20.

⁴ GU L 30 del 31.1.2009, pag. 112.

⁵ GU L 299 del 16.11.2007, pag. 1.

⁶ GU L 30 del 31.1.2009, pag. 16.

⁷ Testi approvati, P7_TA(2010)0286.

⁸ Testi approvati, P7_TA(2010)0223.

- visto l'articolo 48 del suo regolamento,
- visti la relazione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e i pareri della commissione per lo sviluppo, della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e della commissione per lo sviluppo regionale (A7-0202/2011),

A. considerando che un settore agricolo europeo sostenibile, produttivo e competitivo fornisce un contributo indispensabile alla realizzazione degli obiettivi sanciti dai trattati per la PAC e degli obiettivi della strategia “Europa 2020”; che esso può contribuire altresì a dare una risposta alle nuove sfide politiche quali la sicurezza dell'approvvigionamento di generi alimentari, energia e materie prime industriali, il cambiamento climatico, l'ambiente e la biodiversità, la salute e i cambiamenti demografici e che l'imminente riforma della PAC sarà la prima in cui il Parlamento europeo potrà colegiferare insieme al Consiglio, conformemente al trattato di Lisbona,

B. considerando che la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare resta il compito centrale dell'agricoltura, non solo nell'Unione ma a livello mondiale, in particolare nei paesi in via di sviluppo, in quanto si prevede che la popolazione mondiale passerà da 7 a 9 miliardi nel 2050, il che richiederà, secondo la FAO, un incremento del 70% della produzione agricola mondiale; che occorrerà produrre una maggiore quantità di generi alimentari sullo sfondo di costi di produzione più elevati, di una forte volatilità dei mercati agricoli e di una crescente pressione sulle risorse naturali, il che significa che gli agricoltori dovranno produrre di più, utilizzando meno terra, meno acqua e meno energia,

C. considerando che gli alimenti rivestono un'importanza strategica e che la soluzione più idonea ad assicurare la sicurezza alimentare consiste nel garantire la sopravvivenza di un settore agricolo stabile e competitivo; considerando che una solida politica agricola comune è fondamentale per la conservazione, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo economico delle zone rurali dell'Unione Europea di fronte alla minaccia di abbandono delle terre, lo spopolamento rurale e declino economico,

D. considerando che la riforma della PAC del 2003 e la valutazione del suo stato di salute del 2008 hanno cercato di contribuire a una nuova architettura della politica agricola comune, che fosse più efficace e trasparente e caratterizzata da un maggiore orientamento al mercato; considerando la necessità di portare avanti tale processo e di semplificare sostanzialmente la gestione degli strumenti e delle procedure della PAC al fine di ridurre gli oneri per gli agricoltori e le amministrazioni,

E. considerando che nella sua risoluzione dell'8 luglio 2010 sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, il Parlamento europeo ha gettato le basi di una politica agricola sostenibile che consentirebbe ai produttori europei di essere competitivi sui mercati locali, regionali, nazionali e internazionali; che nella medesima risoluzione esso si è espresso a favore della diffusione in tutta Europa di un modello di agricoltura polivalente e su larga scala, in particolare nelle zone che presentano svantaggi naturali e in quelle ultraperiferiche, tenendo conto altresì delle difficoltà incontrate dalle piccole aziende agricole,

F. considerando la necessità che la PAC sia dotata degli strumenti necessari per far fronte a gravi crisi di mercato e di approvvigionamento nonché all'estrema volatilità dei prezzi nel settore agricolo; considerando altresì la necessità di provvedere affinché tali strumenti siano non solo aggiornati ed efficaci, ma anche flessibili, così da poter essere attivati rapidamente in caso di bisogno,

G. considerando che l'integrazione nella PAC di obiettivi rinnovati e ambiziosi, riguardo in particolare alla protezione dei consumatori, alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e alla coesione regionale è un risultato positivo e che tali norme elevate vanno difese a livello internazionale in modo da assicurare la redditività e la competitività degli agricoltori europei, che devono sostenere costi di produzione più elevati; considerando che la produttività e la sicurezza alimentare a lungo termine, soprattutto viste le perturbazioni climatiche, dipendono da una debita attenzione alle risorse naturali, in particolare al suolo, all'uso dell'acqua e alla biodiversità,

H. considerando che l'agricoltura ha un ruolo di primo piano da svolgere nella lotta al cambiamento climatico, segnatamente riducendo le proprie emissioni di gas a effetto serra, sviluppando il sequestro del carbonio e generando energia da biomassa e sostenibile, integrando in tal modo il reddito degli agricoltori con una fonte di entrate supplementare,

I. considerando che la PAC dovrebbe sostenere altresì una gestione specifica dei terreni agricoli ricchi di biodiversità (come quelli ad alto valore naturalistico) e degli agroecosistemi nell'ambito delle zone Natura 2000 come pure, in tale contesto, la transizione verso modelli caratterizzati da un minore impiego di risorse (tra cui l'agricoltura biologica), terreni da pascolo permanentemente incolti e zone umide agricole,

J. considerando che la quota di spesa della PAC prevista nel bilancio dell'Unione Europea si è ridotta costantemente, passando da quasi il 75% nel 1985 a un previsto 39,3% nel 2013; che la PAC, pur essendo una delle primissime politiche dell'Unione Europea e l'unica a essere stata comunitarizzata, rappresenta meno dello 0,5% del PIL dell'Unione, a fronte di una spesa pubblica pari a circa il 50% del PIL; considerando che, a seguito dei successivi processi di allargamento dell'Unione, la superficie agricola è cresciuta del 40% e che il numero degli agricoltori è raddoppiato rispetto al 2004,

K. considerando che, secondo i dati dell'ultimo sondaggio di Eurobarometro, il 90% dei cittadini dell'Unione intervistati ritiene che l'agricoltura e le aree rurali siano elementi importanti per il futuro dell'Europa, che l'83% di essi è favorevole al sostegno finanziario per gli agricoltori e, in media, ritiene che la politica agricola debba continuare a essere stabilita a livello europeo,

L. considerando che il Parlamento europeo ha espresso ripetutamente la propria contrarietà alla rinazionalizzazione della PAC e a un maggiore cofinanziamento, suscettibili di compromettere la concorrenza leale sul mercato interno dell'Unione e, in vista della prossima riforma, si oppone nuovamente a qualsiasi tentativo di rinazionalizzare la PAC mediante il cofinanziamento dei pagamenti diretti o un trasferimento di fondi al secondo pilastro,

M. considerando che sarebbe opportuno mantenere una PAC fondata su due pilastri, la cui struttura e i cui obiettivi siano chiaramente definiti e concepiti in modo tale da consentire loro di integrarsi reciprocamente,

N. considerando che i piccoli agricoltori dell'Unione danno un contributo essenziale al conseguimento degli obiettivi della PAC e che nell'ambito del processo di riforma occorre tenere debitamente conto delle difficoltà che incontrano,

O. considerando che nei nuovi Stati membri che applicano il regime di pagamento unico, una quota sostanziale di agricoltori, specialmente nel settore dell'allevamento, non ha diritto ai pagamenti diretti in quanto non è proprietaria di terreni agricoli,

P. considerando che gli agricoltori ricevono una quota in costante diminuzione del valore aggiunto generato dalla catena alimentare e che il corretto funzionamento di quest'ultima e le misure volte a migliorare la posizione negoziale dei produttori costituiscono presupposti necessari per garantire che gli agricoltori ricevano un giusto compenso per i loro prodotti,

Q. considerando che il reddito pro capite reale degli agricoltori ha subito una drastica contrazione negli ultimi due anni e che, a causa di tale diminuzione costante, si attesta ormai al di sotto del livello di circa quindici anni fa; che i redditi agricoli sono notevolmente inferiori (di circa il 40% per unità di lavoro) rispetto al resto dell'economia e che nelle aree rurali il reddito pro capite è nettamente inferiore (di circa il 50%) rispetto a quello delle aree urbane; che, secondo i dati Eurostat, il numero dei posti di lavoro nel settore agricolo è diminuito del 25% fra il 2000 e il 2009,

R. considerando che l'economia mondiale è sempre più integrata e che i sistemi commerciali vengono liberalizzati per lo più mediante negoziati multilaterali; considerando la necessità di garantire, nell'ambito degli accordi a livello multilaterale e bilaterale, che i metodi di produzione dei prodotti di paesi terzi destinati all'esportazione nell'Unione assicurino ai consumatori europei le stesse garanzie dei metodi utilizzati nell'Unione, in termini di salute, sicurezza alimentare, protezione degli animali, sostenibilità e norme sociali minime,

S. considerando che lo sviluppo rurale, a fronte di disparità crescenti, della perdita di capitale sociale e coesione sociale, degli squilibri demografici e dell'esodo dalle campagne, costituisce un importante strumento della PAC e che le future politiche di sviluppo rurale devono puntare a un miglioramento dell'equilibrio territoriale e offrire una *governance* meno burocratica e più partecipativa dei programmi di sviluppo rurale, che dovrebbe comportare interventi volti a potenziare la competitività del settore agricolo e a sostenere efficacemente il rafforzamento e la diversificazione delle economie rurali, a tutelare l'ambiente, promuovere l'istruzione e l'innovazione, migliorare la qualità della vita nelle zone rurali, specialmente in quelle più svantaggiate, nonché a contrastare l'abbandono dell'attività agricola da parte dei giovani,

T. considerando che, da un lato, solo il 6% degli agricoltori europei ha un'età inferiore ai 35 anni e che, dall'altro, 4,5 milioni di agricoltori andranno in pensione nei prossimi dieci anni; che il rinnovo generazionale dovrebbe pertanto essere considerato una delle sfide prioritarie della futura PAC,

U. considerando che la PAC deve tener conto della necessità di attenuare i vincoli specifici e i problemi strutturali cui si sono confrontati i settori agricolo e silvicolo delle Regioni ultraperiferiche dell'Unione Europea in ragione della loro insularità, della loro perifericità e della forte dipendenza dell'economia rurale da un esiguo numero di prodotti agricoli,

V. considerando che la politica della qualità è ormai parte integrante della futura PAC, per cui lo sviluppo e il rafforzamento di questa politica, soprattutto nel caso delle indicazioni geografiche, costituiscono strumenti decisivi per la crescita sostenibile e la competitività dell'agricoltura europea,

1. si compiace in linea di massima della comunicazione della Commissione «La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio»; riconosce la necessità di un'ulteriore riforma della PAC che tenga conto della mutevole natura del settore agricolo nell'Unione a 27 e del nuovo contesto internazionale della globalizzazione; chiede il mantenimento nel futuro di una PAC forte e sostenibile con una dotazione di bilancio all'altezza degli obiettivi ambiziosi da perseguire per far fronte alle nuove sfide; è categoricamente contrario a qualsiasi misura volta alla rinazionalizzazione della PAC;

2. chiede che la PAC resti articolata su due pilastri; rileva che il primo pilastro dovrebbe continuare a essere pienamente finanziato a titolo del bilancio dell'Unione Europea, su base annuale, mentre la programmazione pluriennale, un approccio contrattuale e il cofinanziamento dovrebbero continuare ad applicarsi nell'ambito del secondo pilastro; insiste sul fatto che la struttura a due pilastri dovrebbe contribuire alla chiarezza e che ciascun pilastro integri l'altro senza sovrapposizioni; ritiene che il primo pilastro debba conseguire gli obiettivi che esigono interventi «trasversali» mentre il secondo pilastro dovrebbe essere orientato ai risultati e presentare un sufficiente grado di flessibilità per adeguarsi facilmente alle specificità nazionali, regionali e/o locali; ritiene pertanto che, pur mantenendo l'attuale architettura a due pilastri, sia imperativo apportarvi delle modifiche al fine di focalizzare più efficacemente l'insieme delle misure necessarie per ciascuno dei due pilastri e le loro rispettive modalità di finanziamento;

3. sottolinea che la sicurezza alimentare si conferma la ragion d'essere dell'agricoltura, non soltanto nell'Unione Europea bensì a livello mondiale e in particolare nei paesi in via di sviluppo, giacché entro il 2050 si dovrà far fronte alla sfida di nutrire nove miliardi di persone, riducendo nel contempo l'impiego di risorse scarse, in particolare l'acqua, l'energia e la terra; chiede una politica agricola europea sostenibile, produttiva e competitiva, che apporti un contributo sostanziale alla realizzazione degli obiettivi sanciti dai trattati per la PAC e delle priorità di una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile previste dalla strategia "Europa 2020"; è persuaso che l'agricoltura occupi una posizione ideale per contribuire in modo significativo alla lotta al cambiamento climatico, creando nuovi posti di lavoro attraverso la crescita verde e fornendo energia da fonti rinnovabili, pur continuando, nel contempo, a offrire prodotti alimentari sicuri e di alta qualità e a garantire sicurezza alimentare ai consumatori europei;

4. reputa essenziale definire un insieme stabile di norme, con una prospettiva di lungo periodo, che consentano agli agricoltori europei di programmare gli investimenti necessari all'ammodernamento delle pratiche agricole e allo sviluppo di metodi innovativi in grado di tradursi in sistemi agricoli validi e sostenibili dal punto di vista agronomico, un processo fondamentale per garantire la loro competitività sui mercati locali, regionali e internazionali;

5. è dell'avviso che, ai fini della semplificazione, della chiarezza e di un approccio comune, il finanziamento di ciascun pilastro della PAC debba essere concordato fin dall'inizio della riforma;

6. chiede che il bilancio agricolo dell'Unione per il prossimo periodo finanziario mantenga per lo meno lo stesso importo del bilancio agricolo per l'esercizio 2013; riconosce che saranno necessarie adeguate risorse finanziarie per far fronte alle sfide della sicurezza alimentare, della tutela dell'ambiente, del cambiamento climatico e dell'equilibrio territoriale in un'Unione Europea allargata, oltre che per consentire alla PAC di contribuire alla riuscita della strategia "Europa 2020";

7. è persuaso che questa nuova politica agricola, imperniata su sistemi di produzione alimentare sostenibili, debba basarsi innanzitutto su una maggiore coerenza generale nella complementarità tra il primo pilastro, che comprende i pagamenti diretti, e il secondo pilastro, che contempla le misure di sostegno allo sviluppo rurale; è del parere che, nel quadro della nuova PAC, i fondi pubblici debbano essere riconosciuti come forma legittima di pagamento per beni pubblici, forniti alla società, i cui costi non sono compensati dai prezzi di mercato; ritiene inoltre che il denaro pubblico debba essere utilizzato per incentivare gli agricoltori a fornire in tutta Europa servizi ambientali supplementari; è convinto che un approccio mirato di questo tipo consentirebbe di realizzare obiettivi su scala unionale, offrendo al tempo stesso la flessibilità necessaria a tener conto della diversità agricola dell'Unione; è persuaso inoltre che un sistema di questo tipo farebbe sì che ogni elemento dei pagamenti apporti chiari vantaggi pubblici in maniera trasparente per i contribuenti, gli agricoltori e l'insieme della società;

8. chiede che la sostenibilità, la competitività e l'equità siano i principi ispiratori a supporto di una PAC che salvaguardi il carattere specifico dei singoli comparti e siti di produzione, con il compito di fornire alla popolazione quantità sufficienti di prodotti alimentari sicuri e sani e a prezzi adeguati, garantendo nel contempo l'approvvigionamento di materie prime per un'efficiente industria agroalimentare, come pure per la produzione di energia da fonti rinnovabili; sottolinea che le norme dell'Unione Europea in termini di sicurezza alimentare, tutela dell'ambiente, benessere degli animali e rispetto delle norme sociali minime sono le più rigorose del mondo; chiede una PAC che garantisca tali norme rigorose dell'agricoltura europea nell'ambito della concorrenza internazionale (protezione esterna della qualità);

9. riconosce che un numero sostanziale di queste nuove sfide e di questi nuovi obiettivi è incorporato nei trattati e negli impegni internazionali giuridicamente vincolanti che l'Unione Europea ha approvato e sottoscritto, quali il protocollo di Kyoto/gli accordi di Cancún e le convenzioni di Ramsar e Nagoya;

10. rileva l'assoluta importanza della semplificazione, che deve rappresentare un obiettivo guida della futura PAC, con la riduzione dei costi di gestione della politica a livello degli Stati membri e sottolinea la necessità di chiare basi giuridiche comuni, che devono essere notificate senza indugio e prestarsi a un'interpretazione univoca;

11. sottolinea che lo sviluppo della politica di qualità per i prodotti alimentari, in particolare in termini di indicazione geografica protetta (IGP, DOP/STG) deve costituire un aspetto prioritario della PAC, da approfondire e rafforzare ulteriormente per consentire all'Unione di mantenere il suo ruolo guida in questo settore; ritiene che, nel caso di tali prodotti di elevata qualità, vada consentito l'uso di strumenti originali di gestione, tutela e promozione, per consentire il loro sviluppo armonioso e permettere che continuino a dare un contributo importante alla crescita sostenibile e alla competitività dell'agricoltura europea;

12. chiede alla Commissione di intensificare gli sforzi nell'ambito della ricerca e dello sviluppo per promuovere l'innovazione e la promozione; auspica pertanto che i futuri programmi dell'Unione in ambito di ricerca e sviluppo prestino un'attenzione costante alla ricerca in materia di agricoltura e alimentazione;

Pagamenti diretti

13. rileva che i pagamenti diretti disaccoppiati, subordinati ai requisiti della condizionalità incrociata, possono contribuire a sostenere e a stabilizzare i redditi agricoli, consentendo agli agricoltori di fornire, oltre alla produzione alimentare, beni pubblici di fondamentale importanza per l'intera società, quali servizi ecosistemici, occupazione, gestione del paesaggio e vitalità economica dell'ambiente rurale nell'intera Europa; ritiene che i pagamenti diretti dovrebbero compensare gli agricoltori per la fornitura di tali beni pubblici, dal momento che il mercato di per sé non ne fornisce, né ricompensa a tutt'oggi gli agricoltori al riguardo, nel momento in cui gli agricoltori devono spesso sostenere elevati costi di produzione proprio per fornire alimenti di elevata qualità e prezzi bassi alla produzione;

14. chiede il mantenimento di un primo pilastro solido e adeguatamente finanziato, che sia all'altezza delle nuove sfide che si presentano all'agricoltura europea;

15. chiede un'equa ripartizione degli stanziamenti della PAC per il primo e il secondo pilastro, sia tra gli Stati membri che tra gli agricoltori all'interno di uno Stato membro, seguendo un approccio pragmatico quale principio fondamentale di criteri obiettivi; respinge i netti divari nella ripartizione di tali stanziamenti tra gli Stati membri; è del parere che ciò comporterà l'abbandono progressivo dei riferimenti storici, ormai superati, e la loro sostituzione, al termine di un periodo transitorio, con aiuti più equi e quindi meglio ripartiti tra i paesi, tra diversi comparti agricoli e tra gli agricoltori; rileva che ciò implica altresì aiuti più efficaci, meglio mirati e tali da offrire maggiori incentivi al fine di aiutare l'agricoltura a orientarsi verso sistemi di coltura più sostenibili; respinge, conformemente alla comunicazione della Commissione, un pagamento diretto forfettario uniforme per l'intera Unione Europea, che non rispecchierebbe la diversità europea; considera la salvaguardia della diversità dell'agricoltura e dei siti di produzione nell'Unione un obiettivo centrale e auspica pertanto che si tenga conto della specificità

delle condizioni di produzione negli Stati membri, per quanto possibile attraverso un sistema più mirato di pagamenti diretti;

16. si pronuncia pertanto a favore di un regime di premi alle aziende che operi una certa redistribuzione nell'interesse di una perequazione dei pagamenti diretti a livello di Unione; propone che ogni Stato membro riceva almeno il 90% della media UE dei pagamenti diretti e che sia fissato un massimale; è favorevole a un'applicazione quanto più rapida, con un limitato periodo di transizione;

17. chiede che, in caso di pagamenti diretti alle singole aziende, si abbandonino i valori di riferimento storici e aziendali utilizzati per la distribuzione fra gli Stati membri e chiede una transizione verso un sistema di premi per superfici a livello regionale o nazionale dei pagamenti disaccoppiati nell'ambito del prossimo periodo finanziario; riconosce nondimeno che i singoli Stati membri presentano situazioni alquanto disparate che necessitano misure straordinarie a livello regionale;

18. ritiene che gli Stati membri che applicano attualmente il regime di pagamento unico per superficie (RPUS) dovrebbero passare, dopo un periodo di transizione, al regime di pagamento unico con diritti di pagamento; chiede che sia erogato un sostegno a tale conversione comprensivo anche di assistenza finanziaria e tecnica;

19. si compiace del riconoscimento del ruolo svolto dai piccoli agricoltori nell'ambito dell'agricoltura e dello sviluppo rurale in Europa; è favorevole all'istituzione di uno specifico regime di aiuti semplificato a favore dei piccoli agricoltori, che contribuisca alla stabilizzazione dello sviluppo rurale; chiede alla Commissione, ai fini della trasparenza e della certezza del diritto, di fissare criteri flessibili e oggettivi per la definizione dello status di piccolo agricoltore da parte dei singoli Stati membri; invita gli Stati membri a decidere, sulla base del principio di sussidiarietà, quali agricoltori sono ammissibili a beneficiare di tale regime;

20. chiede un'ulteriore semplificazione del regime dei pagamenti diretti, in particolare per le misure transitorie semplificate per i diritti di pagamento in caso di mancata attivazione, per le norme relative alla riserva nazionale, in funzione del passaggio al regime di pagamento unico per superficie su scala regionale/nazionale, per la fusione dei diritti minimi di pagamento e per un sistema di controllo efficiente e sburocratizzato per entrambi i pilastri; ritiene che occorra considerare in maniera positiva i sistemi amministrativi che dimostrano di funzionare bene vista l'entità dei controlli previsti;

21. constata la necessità di misure finalizzate al rinnovo generazionale in agricoltura, dato che solo il 6% degli agricoltori europei ha un'età inferiore ai 35 anni mentre 4,5 milioni di addetti andranno in pensione nei prossimi dieci anni; riconosce le difficoltà cui vanno incontro i giovani agricoltori all'inizio dell'attività, quali elevati costi di investimento, accesso ai terreni e al credito; sottolinea il fatto che le misure per i giovani agricoltori contenute nel secondo pilastro si sono rivelate insufficienti ad arrestare un rapido invecchiamento della popolazione agricola e invita a presentare proposte volte a invertire questa tendenza insostenibile, che dovrebbero anche prevedere modifiche alle norme che disciplinano la riserva nazionale in modo tale da orientarle meglio ai giovani agricoltori;

22. sottolinea che la PAC dovrebbe essere neutra dal punto di vista del genere e che entrambi i coniugi che lavorano in tale settore dovrebbero godere degli stessi diritti; sottolinea il fatto che su 26,7 milioni di persone regolarmente occupate nell'agricoltura nell'Unione Europea, circa il 42% è costituito da donne ma che solo un'azienda agricola su cinque (intorno al 29%) è diretta da una donna;

23. ritiene che il disaccoppiamento abbia dimostrato la sua validità, consentendo una maggiore libertà decisionale degli agricoltori, garantendo che questi ultimi reagiscano ai segnali del mercato e collocando gran parte della PAC nel quadro della «scatola verde» dell'OMC; approva la proposta della Commissione secondo la quale, anche in futuro potranno essere erogati legati alla produzione in alcuni settori i premi in cui non esiste alternativa alle forme e ai prodotti ivi consolidati ed estremamente onerosi; riconosce pertanto che i premi legati alla produzione possono essere accettabili entro un margine rigorosamente determinato anche per il periodo successivo al 2013;

24. chiede pertanto che gli Stati membri abbiano la facoltà di permettere che una parte dei pagamenti diretti resti del tutto o in parte accoppiata entro i limiti dell'OMC, per poter finanziare le misure volte ad attenuare e mitigare l'impatto del disaccoppiamento in determinate zone e comparti che risultano economicamente, ecologicamente e socialmente sensibili; ritiene inoltre che tali pagamenti potrebbero promuovere misure ambientali per superficie e la coesione territoriale, favorendo, sostenendo e stimolando nel contempo i settori chiave, tra cui il miglioramento della qualità, la produzione di materie prime agricole, alcune tipologie specifiche di produzione o determinati tipi di agricoltura;

25. constata che le aziende agricole nell'Unione Europea presentano per ragioni storiche una struttura quanto mai varia in termini di dimensioni, modalità di impiego, produttività del lavoro e forma giuridica; è consapevole del fatto che i pagamenti diretti vengono assegnati in modo tale da metterne in dubbio la legittimità; prende atto della proposta della Commissione di introdurre un massimale per i pagamenti diretti e accoglie con favore un siffatto tentativo di affrontare la questione della legittimità della PAC e la sua accettazione pubblica; chiede alla Commissione di prendere in considerazione la possibilità di introdurre meccanismi analoghi che vi contribuiscono, come un sistema di pagamenti diretti degressivi in funzione delle dimensioni delle aziende agricole, che tenga conto dei criteri oggettivi di occupazione e delle pratiche sostenibili;

26. invita la Commissione a presentare proposte concrete atte ad aiutare i comparti zootecnici, nel medio e lungo periodo, a far fronte all'aumento dei costi dei fattori di produzione; ritiene che ciò potrebbe comportare incentivi al ricorso alla praticoltura e alle colture proteiche, in rotazione dei seminativi, che presenterebbe maggiori vantaggi economici per gli agricoltori, risponderebbe alle nuove sfide, ridurrebbe la dipendenza dalle importazioni di colture proteiche e potrebbe avere ricadute positive sul costo dei mangimi; invita la Commissione a proporre un elemento di flessibilità per gli Stati membri, analogo all'attuale articolo 68, onde evitare di escludere aziende zootecniche concentrate sulla qualità e la sostenibilità del nuovo regime di sostegno e tener conto delle loro specificità;

27. ritiene che i pagamenti diretti dovrebbero essere riservati unicamente agli agricoltori attivi; è nondimeno consapevole che nel regime dei pagamenti diretti disaccoppiati ogni proprietario di azienda che sfrutta superfici agricole per una produzione o le mantiene in un buono stato agricolo ed ecologico, dovrebbe percepire pagamenti diretti; invita pertanto la Commissione a mettere a punto una definizione di «agricoltore attivo» che possa essere utilizzata dagli Stati membri senza ulteriori oneri o costi amministrativi, garantendo però nel contempo che le attività agricole tradizionali (a tempo pieno, accessorio e parziale), a prescindere dallo *status* giuridico, siano considerate attività agricole attive e che si tenga conto dell'intera gamma di struttura agricola e delle varie modalità di gestione fondiaria, nonché della gestione di terre comuni; ritiene infine necessario precisare che la definizione di agricoltore attivo deve escludere i casi in cui i costi amministrativi dell'erogazione dei pagamenti siano superiori all'importo effettivamente corrisposto;

28. è favorevole alla compensazione degli svantaggi naturali nell'ambito del secondo pilastro e respinge qualsiasi pagamento complementare a titolo del primo pilastro a motivo degli ulteriori oneri amministrativi;

Protezione delle risorse e aspetti ambientali

29. ritiene che una migliore gestione e protezione delle risorse naturali costituisca uno degli elementi fondamentali dell'agricoltura sostenibile, ragion per cui, nel quadro delle nuove sfide e dei nuovi obiettivi della strategia "Europa 2020", occorre prevedere ulteriori incentivi volti a incoraggiare gli agricoltori a ricorrere a pratiche ecocompatibili, che vadano oltre i requisiti della condizionalità incrociata e integrino i programmi agroambientali già esistenti;

30. ritiene che la protezione delle risorse naturali dovrebbe essere più strettamente vincolata alla concessione di pagamenti diretti e chiede pertanto l'introduzione, attraverso una componente ecologica, di un regime di incentivazione a livello di Unione inteso a garantire la sostenibilità delle aziende agricole e la sicurezza alimentare a lungo termine mediante una gestione efficace di risorse scarse (acqua, energia, suolo), riducendo i costi di produzione nel lungo termine grazie alla riduzione dei fattori di produzione; ritiene che tale regime dovrebbe garantire il massimo sostegno agli agricoltori che portano avanti o che intendono portare avanti maggiormente, per gradi, pratiche agricole intese a realizzare sistemi di produzione più sostenibili;

31. sottolinea che il regime in oggetto dovrebbe andare di pari passo con una semplificazione del sistema della condizionalità incrociata per i beneficiari dei pagamenti diretti, essere applicato mediante misure semplici, garantire un equilibrio delle prestazioni ambientali ed economiche, essere pertinente sotto il profilo agronomico e non discriminare gli agricoltori che già partecipano in larga misura a programmi agroambientali;

32. respinge l'attuazione di un nuovo sistema di pagamenti supplementare che comporti ulteriori controlli e sanzioni finalizzati all'introduzione di considerazioni di carattere ambientale; insiste sulla necessità di evitare ostacoli pratici per gli agricoltori e complessità amministrativa per le autorità; insiste inoltre sul fatto che, per razionalizzare le

procedure amministrative legate a tali misure, tutti i controlli agricoli dovrebbero essere gestiti, per quanto possibile, contemporaneamente;

33. chiede pertanto alla Commissione di presentare al più presto una valutazione d'impatto delle condizioni amministrative legate all'attuazione della componente ecologica; sottolinea che le misure ambientali sono potenzialmente in grado di incrementare l'efficienza produttiva degli agricoltori e insiste sull'opportunità di prevedere la copertura di eventuali costi e mancati guadagni imputabili all'applicazione di tali misure;

34. è del parere che l'ulteriore introduzione degli aspetti ambientali dovrebbe essere realizzata in tutti gli Stati membri mediante un elenco prioritario di misure alla superficie e/o destinate alle singole aziende, finanziate integralmente dall'Unione Europea; ritiene che ogni beneficiario di questi particolari pagamenti debba attuare un determinato numero di misure ecologiche, che dovrebbero basarsi su strutture esistenti, selezionate da un elenco nazionale o regionale stilato dallo Stato membro sulla base di un più ampio elenco europeo, applicabile a qualsiasi tipo di pratica agricola; ritiene che tra le misure in questione potrebbero rientrare:

- il sostegno alle basse emissioni di carbonio e a misure intese a contenere o catturare le emissioni di gas serra,
- il sostegno a un basso consumo energetico e all'efficienza energetica,
- strisce cuscinetto, margini dei campi, presenza di siepi, ecc.,
- pascolo permanente,
- tecniche agricole di precisione,
- la rotazione delle colture e diversità delle stesse,
- piani di efficacia alimentare dei mangimi;

35. ritiene che l'Unione Europea debba svolgere un ruolo nel rispondere alle sfide della sicurezza alimentare e della sicurezza energetica e che debba pertanto garantire che l'agricoltura svolga appieno il proprio ruolo nel far fronte a entrambe queste sfide; non ritiene pertanto opportuno inserire il ritiro obbligatorio nell'elenco delle misure di sostenibilità, come proposto dalla Commissione;

36. chiede che nell'ambito della PAC siano previsti obiettivi in materia di impiego di energia da fonti rinnovabili; è persuaso che il settore agricolo possa arrivare a utilizzare un 40% di carburanti rinnovabili entro il 2020 e affrancarsi dai carburanti fossili entro il 2030;

37. rileva che sono ormai disponibili le biotecnologie di prossima generazione ed esorta pertanto la Commissione a elaborare una politica intersettoriale in materia di biomassa per le biotecnologie di prossima generazione, che comprenda criteri di sostenibilità per la biomassa, nel quadro della riforma della PAC, onde consentire lo sviluppo di un mercato sostenibile per la biomassa di provenienza agricola, agroindustriale e forestale, incentivando la raccolta di residui disponibili per la produzione di bioenergia, evitando nel contempo un aumento delle emissioni e una perdita di biodiversità;

38. sottolinea che politiche europee razionali, a esempio in materia di gasolio più economico per uso agricolo, esenzioni dalle accise sull'energia e carburanti prodotti per scopi agricoli, in particolare per le pompe da irrigazione azionate elettricamente, potrebbero consentire agli agricoltori europei di produrre di più e di approvvigionare sia il mercato

nazionale, sia il mercato delle esportazioni di prodotti agricoli; sottolinea altresì l'importanza di sistemi d'irrigazione innovativi per garantire la sostenibilità dell'agricoltura europea, dati gli effetti devastanti del cambiamento climatico, quali siccità, caldo torrido e desertificazione sui terreni agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare della popolazione;

39. sottolinea la necessità di concepire sistemi d'irrigazione efficienti, in modo da garantire metodi agricoli efficaci negli Stati membri, in grado di coprire il fabbisogno alimentare nazionale e di esportare i propri prodotti agricoli, tenendo conto della futura scarsità dell'acqua, in particolare di quella potabile;

40. deplora che non siano stati a tutt'oggi raggiunti gli obiettivi dell'Unione in materia di biodiversità e si aspetta che la PAC contribuisca agli sforzi per conseguire tali obiettivi unitamente agli obiettivi di Nagoya in materia di biodiversità;

41. chiede che la nuova PAC promuova la conservazione della diversità genetica, rispetti la direttiva 98/58/CE in materia di benessere degli animali e si astenga dal finanziare la produzione di alimenti ottenuti da animali clonati, dalla loro prole o dai loro discendenti;

42. ritiene che i metodi di produzione compatibili con il benessere degli animali si riflettano positivamente anche sulla salute degli animali, sulla qualità del cibo e sulla sicurezza dei generi alimentari oltre a essere più ecologici;

43. sottolinea l'importanza di esaminare tutte le possibili opportunità di cooperazione tra gli Stati membri, coinvolgendo tutti i soggetti interessati, al fine di garantire la tutela dei suoli;

Condizionalità incrociata e semplificazione

44. rileva che il regime della condizionalità incrociata subordina la concessione dei pagamenti diretti al rispetto di disposizioni di legge e al mantenimento delle superfici agricole in buone condizioni agronomiche e ambientali e resta uno degli strumenti più indicati per ottimizzare la fornitura di servizi minimi all'ecosistema da parte degli agricoltori e per rispondere alle nuove sfide ambientali, garantendo la fornitura di beni pubblici di base; rileva, tuttavia, che l'attuazione della condizionalità incrociata ha incontrato tutta una serie di problemi amministrativi e di accettazione da parte degli agricoltori;

45. ritiene che i pagamenti diretti senza contropartita non siano più giustificati e che pertanto il regime relativo a una condizionalità incrociata, semplificata ed efficiente nella pratica e sul piano amministrativo (controlli), vada applicato a tutti i beneficiari dei pagamenti diretti; sottolinea la necessità che la condizionalità incrociata si basi sul rischio e sia proporzionata, rispettata e sufficientemente applicata dalle competenti autorità nazionali ed europee;

46. ritiene che uno degli elementi fondamentali dell'attività agricola, nell'ambito della condizionalità incrociata, debba essere una migliore gestione e protezione delle risorse, permettendo così di conseguire maggiori vantaggi ambientali; chiede che i controlli della condizionalità incrociata siano razionalizzati e resi efficaci ed efficienti e chiede un approccio mirato all'ambito di applicazione della condizionalità incrociata; chiede altresì che

siano scambiati e integrati tra le agenzie di pagamento e gli organismi di controllo i sistemi di prassi eccellenti, quali a esempio l'interoperabilità delle banche dati e l'impiego ottimale delle tecnologie adeguate, al fine di ridurre quanto più possibile le formalità burocratiche per agricoltori e amministratori; ritiene che la condizionalità incrociata debba essere circoscritta agli standard relativi all'attività agricola – che si prestano a un controllo sistematico e a un monitoraggio diretto, oltre a basarsi sull'obbligo di conseguire risultati – e che occorra armonizzare le norme in materia; sottolinea l'importanza dei livelli di tolleranza e dell'applicazione della proporzionalità nell'ambito di un eventuale nuovo sistema sanzionatorio;

47. ritiene che il controllo della condizionalità incrociata dovrebbe essere maggiormente legato a criteri di prestazioni e alla loro capacità di incoraggiare gli agricoltori a ottenere risultati; ritiene inoltre che gli agricoltori stessi dovrebbero essere maggiormente coinvolti nello svolgimento di tali controlli, dato il loro know-how e la loro esperienza pratica, e che ciò avrebbe l'effetto di esemplarità e di dinamismo, soprattutto presso gli agricoltori meno efficienti;

48. respinge l'introduzione nel regime della condizionalità incrociata di requisiti onerosi e opachi derivanti dalla direttiva quadro sulle acque, fintantoché non saranno forniti chiarimenti in merito allo stato di avanzamento del recepimento della direttiva nella totalità degli Stati membri;

49. riconosce i notevoli sforzi profusi finora nel settore zootecnico, che attualmente versa in condizioni difficili, per la messa a norma dei locali e delle attrezzature sotto il profilo igienico-sanitario; chiede un riesame critico di alcune norme in materia di igiene, benessere e identificazione degli animali, fermi restando i principi fondamentali di sicurezza alimentare e di tracciabilità, onde abolire gli oneri sproporzionati che gravano sulle piccole e medie imprese (PMI); invita in particolare la Commissione a riesaminare le norme igieniche dell'Unione Europea, segnatamente la vendita locale o diretta e la conservabilità dei prodotti, affinché siano commisurate ai rischi ed evitare di imporre un onere sproporzionato sui canali produttivi di piccole dimensioni, quali i rapporti diretti produttori-consumatori e filiere alimentari corte;

Strumenti di mercato, rete di sicurezza e gestione dei rischi

50. considera importante essere in grado di intervenire per contrastare l'eccessiva volatilità dei prezzi e reagire con largo anticipo alle crisi imputabili all'instabilità di mercato nell'ambito della PAC e dei mercati mondiali; riconosce il ruolo fondamentale delle misure di sostegno al mercato in termini di risposta alle crisi verificatesi in passato nel settore agricolo, in particolare quello svolto dagli interventi e dalle scorte private; rileva la necessità che le misure di sostegno del mercato siano efficaci e attivate senza indugio in caso di necessità onde evitare gravi problemi per i produttori, l'industria di trasformazione e i consumatori e consentire alla PAC di conseguire il suo obiettivo strategico primario: la sicurezza alimentare;

51. sottolinea l'opportunità di disporre, nell'ambito della PAC, di un certo numero di strumenti di mercato flessibili ed efficaci, fissati a opportuni livelli, che fungano da rete di sicurezza e possano essere utilizzati in caso di gravi perturbazioni del mercato;

ritiene che tali strumenti non dovrebbero essere attivati in modo permanente, né dovrebbero fungere da sbocco continuo e illimitato per la produzione; rileva che esistono già alcuni strumenti in tal senso che possono essere adattati mentre altri possono essere messi a punto in funzione delle esigenze; ritiene che, a fronte di condizioni totalmente diverse nei singoli comparti produttivi, siano preferibili soluzioni settoriali differenziate rispetto ad approcci orizzontali; richiama l'attenzione sulle difficoltà che incontrano gli agricoltori a livello di pianificazione in momenti di estrema volatilità; è del parere che, in ragione dell'accresciuta volatilità del mercato, vadano riesaminati gli strumenti di mercato esistenti onde rafforzarne l'efficienza e la flessibilità, garantirne una più rapida attuazione, estenderli anche ad altri settori se del caso e adeguarli agli attuali prezzi di mercato, nonché garantire un'efficace rete di sicurezza senza distorsioni;

52. è del parere che tra gli strumenti di mercato in questione possano rientrare anche strumenti specifici di gestione dell'offerta che, se funzionanti in maniera equa e non discriminatoria, possono garantire una gestione efficace del mercato e prevenire eventuali crisi dettate da situazioni di sovrapproduzione, senza tuttavia determinare spese aggiuntive a carico del bilancio dell'Unione;

53. chiede l'estensione a tutti i comparti di una rete di sicurezza multilivello, che inclusa un mix di strumenti, quali scorte pubbliche e private, intervento pubblico, strumenti contro le perturbazioni di mercato e una clausola di emergenza; chiede che in caso di perturbazioni temporanee del mercato siano ammissibili le scorte private e l'intervento pubblico a favore di settori specifici; chiede inoltre l'adozione per tutti i settori di uno strumento comune di lotta contro le perturbazioni di mercato e di una clausola di emergenza, che permettano alla Commissione, in determinate circostanze in caso di crisi, di adottare provvedimenti, per un tempo massimo di un anno, che dovrebbero essere più efficienti rispetto al passato; considera pertanto che nei futuri bilanci dell'Unione Europea dovrebbe essere prevista una specifica linea di bilancio di riserva da attivare rapidamente, onde disporre di uno strumento di reazione rapida in caso di gravi crisi sui mercati agricoli;

54. ritiene che il ricorso a siffatti strumenti di intervento rientri nel campo delle competenze esecutive della Commissione; sottolinea tuttavia la necessità di informare tempestivamente il Parlamento europeo degli interventi previsti, come pure la necessità che la Commissione tenga debitamente conto delle posizioni adottate dal Parlamento;

55. chiede il potenziamento dell'efficacia del sistema d'intervento mediante una valutazione annuale effettuata in maniera pragmatica e alla luce della situazione dei mercati;

56. ritiene che, in considerazione delle possibili sfide ambientali, climatiche ed epidemiologiche, nonché delle notevoli fluttuazioni dei prezzi sui mercati agricoli, siano di vitale importanza, a livello di Unione, di Stati membri e di singole aziende agricole, misure supplementari, più incisive e mirate alla prevenzione dei rischi, accessibili a tutti gli agricoltori dei vari Stati membri, allo scopo di proteggere i redditi;

57. rammenta che la produzione orientata al mercato, i pagamenti diretti e la competitività sono alla base di qualsiasi copertura dai rischi e che spetta anche agli agricoltori tenere conto dei rischi stessi e di prevederli; appoggia a tale riguardo gli Stati membri che mettono a disposizione degli agricoltori strumenti nazionali di copertura dai rischi

senza una rinazionalizzazione dell'agricoltura né distorsioni di mercato; ritiene pertanto che la Commissione debba elaborare norme comuni concernenti la promozione facoltativa di sistemi di gestione dei rischi da parte degli Stati membri, al fine di eliminare distorsioni alla concorrenza nel mercato interno, eventualmente mediante l'introduzione di regole comuni conformi alle norme dell'OMC nell'organizzazione comune di mercato; invita altresì la Commissione a notificare tutte le misure volte all'introduzione della gestione dei rischi e di corredare le proposte legislative di un'apposita valutazione d'impatto;

58. ritiene che i sistemi assicurativi del settore privato, oltre alle assicurazioni multirischio (assicurazioni climatiche, assicurazioni contro la perdita di reddito, ecc.), i contratti a termine o anche i fondi di mutualizzazione, parzialmente finanziati da fondi pubblici, possano essere sviluppati e promossi quali opzioni negli Stati membri tenendo conto dei rischi crescenti; appoggia in particolare, in tale contesto, l'azione congiunta degli agricoltori volta a costituire consorzi e cooperative e accoglie con favore la messa a punto di nuovi strumenti innovativi; sottolinea, tuttavia, che tali strumenti dovrebbero essere conformi alle norme dell'OMC e non dovrebbero causare una distorsione delle condizioni concorrenziali e del commercio all'interno dell'Unione Europea; chiede pertanto di prevedere un quadro per gli Stati membri che attuano tali misure, che dovrebbe rientrare nell'organizzazione comune del mercato unico;

59. invita la Commissione a esaminare in che misura sia possibile estendere il ruolo dei gruppi di produttori, delle associazioni di categoria o delle «interprofessioni» nella prevenzione dei rischi e nella promozione della qualità a tutti i settori di produzione; chiede che le misure intraprese in tale ambito tengano in particolare considerazione i prodotti rientranti in sistemi di etichettatura di qualità;

60. invita la Commissione a proporre, nel quadro della riforma della PAC, misure specifiche volte a promuovere la costituzione di nuove organizzazioni di produttori, al fine di rafforzare la loro posizione di mercato;

61. è favorevole alla proroga, quanto meno fino al 2020, del regime del mercato dello zucchero del 2006 nella forma attuale e chiede misure adeguate volte salvaguardare la produzione di zucchero in Europa e a fare in modo che il settore dello zucchero dell'Unione possa migliorare la propria competitività in un contesto stabile;

62. insiste sulla necessità di valutare, prima del marzo 2015, la situazione concreta nel settore del latte e dei prodotti lattieri al fine di garantire il buon funzionamento e la stabilità del mercato del latte;

63. è persuaso che la Commissione dovrebbe esaminare la possibilità di proporre il mantenimento dei diritti di impianto nel settore vinicolo oltre il 2015 e tenere conto di questo elemento nella sua relazione di valutazione della riforma dell'OCM del vino del 2008, prevista per il 2012;

64. sottolinea il ruolo fondamentale della produzione di latte per l'agricoltura europea e per la sopravvivenza economica e la conservazione delle zone rurali, in particolare le regioni prative produttrici di latte e le regioni dell'UE con svantaggi naturali, e pone l'accento sulla necessità di garantire una sicurezza sostenibile dell'approvvigionamento di prodotti lattiero-caseari per i consumatori europei; è convinto che il modo migliore

per garantire un approvvigionamento sicuro di questi prodotti sia un mercato lattiero-caseario stabile, in cui gli agricoltori possano ottenere un prezzo equo per i loro prodotti; invita pertanto la Commissione a monitorare il mercato lattiero-caseario e a consentirne lo sviluppo sostenibile, attraverso sufficienti strumenti d'intervento per il latte e i prodotti lattiero-caseari per il periodo successivo al 2015 e grazie a un quadro di concorrenza equa, che assicuri una posizione più forte ai produttori primari e una distribuzione più equilibrata dei guadagni lungo l'intera filiera alimentare (dall'agricoltore fino al venditore al dettaglio);

65. ritiene che occorra potenziare i sistemi di gestione del comparto ortofrutticolo (gli agrumi e tutti i prodotti interessati), vitivinicolo e dell'olio di oliva e che siano necessari un fondo anticrisi più efficiente per il comparto ortofrutticolo, una migliore gestione della crisi in quello vitivinicolo e un sistema aggiornato di scorte private per l'olio d'oliva;

Commercio internazionale

66. chiede che l'Unione Europea garantisca la coerenza tra la PAC e le sue politiche commerciali e di sviluppo; esorta in particolare l'Unione a prestare attenzione alla situazione nei paesi in via di sviluppo e a non metterne a repentaglio la capacità di produzione alimentare, la sicurezza alimentare a lungo termine e la capacità delle loro popolazioni di provvedere alla propria alimentazione, nel rispetto del principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo; ritiene, pertanto, che gli accordi commerciali dell'Unione Europea in ambito agricolo non dovrebbero ostacolare i mercati dei paesi meno sviluppati;

67. ricorda l'impegno assunto dai paesi membri dell'OMC in occasione del vertice ministeriale di Hong Kong del 2005 di eliminare qualsiasi forma di sussidi all'esportazione contestualmente alla disciplina di tutti i provvedimenti per le esportazioni aventi un effetto competitivo equivalente, in particolare i crediti alle esportazioni, le imprese commerciali agricole di Stato e la regolamentazione degli aiuti alimentari;

68. invita la Commissione a fornire una valutazione d'impatto dettagliata di tutti gli accordi commerciali in fase di negoziazione, e in particolare dell'accordo di associazione tra l'Unione Europea e il Mercosur, accordi che non dovrebbero avere ripercussioni negative per i paesi in via di sviluppo né ostacolare l'efficacia della PAC in vista del 2020;

69. rileva che i prodotti alimentari non sono solo semplici merci e che l'accesso al cibo è indispensabile per l'esistenza umana; chiede all'Unione europea di avvalersi delle sue politiche commerciale e di sviluppo per promuovere pratiche agricole sostenibili e la sicurezza alimentare nei paesi meno avanzati e nei paesi in via di sviluppo, tenuto conto della crescita della domanda e dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari;

70. invita la Commissione a esaminare l'incidenza della concentrazione del commercio internazionale dei cereali sull'incremento delle fluttuazioni dei prezzi;

La catena di approvvigionamento alimentare

71. chiede la formulazione di soluzioni a livello mondiale per contrastare il fenomeno delle speculazioni sulle materie prime agricole e l'estrema volatilità dei prezzi, dal momento che tali fattori mettono potenzialmente a rischio la sicurezza alimentare; riconosce tuttavia l'importanza del corretto funzionamento di un mercato dei *futures* per le materie prime agricole; ritiene che un'azione internazionale coordinata sia l'unico strumento efficace per ridurre tale speculazioni; sostiene, a tale riguardo, la proposta della Presidenza francese del G20 di prendere in considerazione misure mirate a contrastare l'aumento della volatilità dei prezzi delle materie prime agricole; si pronuncia a favore di un sistema di notifica e di azione coordinata a livello mondiale per le scorte agricole necessarie a garantire la sicurezza alimentare; ricorda pertanto che occorrerebbe riflettere sull'opportunità di mantenere scorte delle principali materie prime agricole; sottolinea che, per conseguire tali obiettivi, occorre aumentare le capacità di stoccaggio e sviluppare gli strumenti di controllo e di sorveglianza del mercato; sottolinea in particolare le conseguenze allarmanti della volatilità dei prezzi per i paesi in via di sviluppo;

72. sottolinea il fatto che – a differenza dei settori a monte e a valle della produzione agricola primaria – il reddito medio degli agricoltori e dei nuclei rurali ha subito una riduzione continua negli ultimi decenni rispetto al resto dell'economia, raggiungendo soltanto la metà dei redditi dei nuclei urbani, laddove i commercianti e i dettaglianti hanno aumentato considerevolmente il loro potere di mercato e i margini nella catena alimentare;

73. invita a mettere in atto misure volte a rafforzare la capacità di gestione dei produttori primari e delle loro organizzazioni di categoria e il loro potere contrattuale rispetto ad altri operatori economici lungo la catena alimentare (principalmente dettaglianti, imprese di trasformazione e società che forniscono fattori produttivi agricoli), garantendo nel contempo il buon funzionamento del mercato interno; è del parere che occorra migliorare urgentemente il funzionamento della catena di approvvigionamento alimentare tramite iniziative legislative volte a garantire maggiore trasparenza dei prezzi dei generi alimentari e interventi mirati a contrastare le pratiche commerciali sleali, consentendo agli agricoltori di ottenere il valore aggiunto che meritano; invita la Commissione a rafforzare la posizione degli agricoltori e promuovere una concorrenza leale e ritiene che occorra prendere in considerazione la nomina di mediatori per risolvere le controversie tra gli operatori lungo la catena di approvvigionamento alimentare;

74. ritiene inoltre che, al fine di rafforzare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare, è opportuno sviluppare strumenti trasparenti ed efficienti in grado di aiutarli a gestire le filiere territoriali corte, che abbiano una limitata incidenza ambientale, promuovano la qualità e forniscano informazioni ai consumatori, garantiscano la riduzione degli intermediari e favoriscano meccanismi di formazione dei prezzi equi e trasparenti;

75. chiede il mantenimento del sistema di sostegno alle fasce meno abbienti della società;

Sviluppo rurale

76. riconosce l'importanza delle politiche di sviluppo rurale definite e finanziate nell'ambito del secondo pilastro, dal momento che contribuiscono al miglioramento delle prestazioni ambientali, alla modernizzazione, all'innovazione, alle infrastrutture e alla competitività e tenuto conto della necessità di sviluppare ulteriormente l'economia rurale, il comparto agroalimentare e quello non alimentare e di migliorare la qualità di vita nelle zone rurali; evidenzia altresì la necessità di conseguire gli obiettivi politici, tra cui quelli previsti dalla strategia "Europa 2020", di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, da cui dovrebbero anche trarre vantaggio soprattutto gli agricoltori e le comunità rurali;

77. ritiene che le misure di sviluppo rurale debbano raccogliere le sfide in materia di sicurezza alimentare, gestione sostenibile delle risorse naturali, cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, esaurimento delle risorse idriche e della fertilità del suolo, e rafforzare una coesione territoriale equilibrata e l'occupazione; è del parere che tali misure dovrebbero incoraggiare altresì l'autosufficienza della produzione di energia da fonti rinnovabili a livello di aziende agricole, ottenuta in particolare da sottoprodotti agricoli; afferma che le misure di sviluppo rurale dovrebbero contribuire a mantenere un accresciuto valore aggiunto nelle zone rurali, promuovendo il potenziamento delle infrastrutture rurali e l'erogazione di servizi accessibili ai cittadini e alle imprese locali;

78. ritiene, a tale proposito, che si debba prestare una particolare attenzione al sostegno ai giovani agricoltori; è inoltre del parere che, dato il rapido invecchiamento della popolazione rurale in Europa, sia indispensabile porre in essere misure invoglianti atte a favorire l'insediamento di giovani agricoltori e di altri soggetti nuovi e che debbano essere ampliati i regimi di sostegno nell'ambito del secondo pilastro, a esempio accesso alle terre, sovvenzioni e mutui agevolati, in particolare nei settori dell'innovazione, della modernizzazione e lo sviluppo di investimenti, ecc, e si attende che l'attuazione di tali meccanismi sia resa disponibile in tutti gli Stati membri;

79. propone che una quota sostanziale di terreni agricoli rientri nell'ambito di programmi agroambientali, che dovrebbero fornire incentivi finanziari e tecnici per gli agricoltori a passare a modelli agricoli più sostenibili, più efficienti sotto il profilo delle risorse, con una minore necessità di fattori produttivi;

80. sottolinea la necessità che la politica di sviluppo rurale permetta di valorizzare tutte le potenzialità naturali e umane delle zone rurali, anche attraverso una produzione agricola di qualità, a esempio vendita diretta, promozione dei prodotti, approvvigionamento dei mercati locali, diversificazione, mercati di sbocco della biomassa, efficienza energetica, ecc.;

81. sottolinea la necessità di infrastrutture adeguate per lo sviluppo e la diffusione delle conoscenze agricole e sistemi di innovazione, tra cui le possibilità di istruzione e formazione, servizi di consulenza agricola e lo scambio di prassi eccellenti, al fine di modernizzare l'agricoltura, aiutare gli agricoltori innovativi a diffondere la loro esperienza e migliorare le catene del valore nelle zone rurali; ritiene che tali programmi debbano essere disponibili in tutti gli Stati membri;

82. si pronuncia pertanto a favore dell'adozione di misure mirate, definite dagli Stati membri nell'ambito del secondo pilastro, al fine di conseguire obiettivi comuni di sviluppo rurale dell'Unione (strategia "Europa 2020"); insiste sull'importanza di un quadro europeo globale, mirato e orientato al conseguimento di risultati, riconoscendo nel contempo che gli Stati membri e le autorità regionali si trovano in una posizione ideale per decidere in merito ai programmi in grado di apportare, a livello locale, il massimo contributo al conseguimento degli obiettivi europei; chiede pertanto l'applicazione della sussidiarietà e della flessibilità in sede di concezione dei programmi di sviluppo rurale e l'adozione di un approccio basato sul partenariato locale e subregionale, a forte connotazione partecipativa, che applichi il metodo LEADER alla concezione e all'attuazione dei futuri programmi europei e nazionali di sviluppo rurale; ritiene che un tasso ridotto di contributo nazionale applicabile alle misure più mirate andrebbe determinato sulla base di valutazioni d'impatto e di simulazioni dettagliate;

83. è favorevole alla messa a punto, nel quadro dello sviluppo rurale, anche di misure mirate per la tutela delle foreste di montagna;

84. chiede alla Commissione di creare nuovi strumenti di finanziamento che aiutino specificamente i nuovi agricoltori a ottenere prestiti a tassi agevolati oppure un sistema completamente nuovo, che si potrebbe chiamare JERICH0 («Joint Rural Investment CHOice»), per il Fondo di sviluppo rurale, basato sull'esperienza dell'iniziativa JEREMIE nel quadro dei Fondi strutturali;

85. sottolinea che le zone svantaggiate hanno spesso un valore elevato in termini di paesaggio culturale, conservazione della biodiversità e offerta di vantaggi ambientali, oltre che dal punto di vista del dinamismo delle zone rurali; si pronuncia a tale riguardo per il mantenimento dell'indennità compensativa per le zone svantaggiate nell'ambito del secondo pilastro e ne chiede il potenziamento dell'efficacia; ritiene che la natura mirata del sostegno agli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate sia della massima importanza per la continuazione delle attività agricole in tali zone, riducendo in tal modo il rischio di abbandono delle campagne; sottolinea la necessità che il perfezionamento dei criteri sia di competenza degli Stati membri e delle autorità regionali e locali, nel quadro dell'Unione;

86. sottolinea che le strutture rurali negli Stati membri sono quanto mai diverse e necessitano pertanto di interventi diversi; chiede pertanto una maggiore flessibilità per consentire agli Stati membri e alle Regioni di adottare misure volontarie che dovrebbero beneficiare del concorso finanziario dell'Unione, purché tali misure siano state notificate alla Commissione e approvate; rileva che il tasso di cofinanziamento dovrebbe continuare a tenere conto delle esigenze e delle condizioni specifiche delle regioni di convergenza per il periodo successivo al 2013;

87. si pronuncia a favore della proroga oltre il 2013 dei tassi di cofinanziamento in vigore per misure del secondo pilastro che rivestono una particolare importanza per gli Stati membri; sottolinea, tuttavia, che un eventuale concorso finanziario nazionale supplementare non dovrebbero comportare una rinazionalizzazione del secondo pilastro, né un aumento del divario nella capacità degli Stati membri di cofinanziare le rispettive priorità;

88. rammenta che la modulazione in tutte le sue varianti, tanto obbligatorie quanto volontarie, quale strumento di finanziamento delle misure di sviluppo rurale giunge a scadenza nel 2012; sottolinea la necessità di assicurare adeguate risorse finanziarie per il secondo pilastro nel prossimo periodo di finanziamento;

89. chiede di evitare brusche variazioni nella ripartizione degli stanziamenti del secondo pilastro giacché gli Stati membri, le autorità locali e le aziende agricole hanno bisogno di certezza in materia di programmazione e continuità; rileva che il dibattito sulla ripartizione di tali fondi non dovrebbe essere scollegato da quello sulla ripartizione dei fondi nell'ambito del primo pilastro; invita pertanto la Commissione a definire un approccio pragmatico, quale principio fondamentale per la redistribuzione dei fondi nell'ambito del secondo pilastro; riconosce la necessità di una perequazione dei finanziamenti del secondo pilastro tra Stati membri, secondo criteri obiettivi che riflettano la diversità delle esigenze nelle Regioni europee; auspica che tali modifiche siano realizzate dopo un periodo limitato di transizione, in concomitanza con le modifiche apportate alla ripartizione dei fondi nell'ambito del primo pilastro;

90. è favorevole a norme sul cofinanziamento nell'ambito dello sviluppo rurale che consentano, a livello regionale o locale, la complementarietà tra fondi pubblici e privati della quota di cofinanziamento nazionale, rafforzando in tal modo le risorse disponibili per perseguire gli obiettivi definiti dalle politiche pubbliche per le zone rurali;

91. chiede una semplificazione a tutti i livelli della pianificazione e della gestione dei programmi nell'ambito del secondo pilastro ai fini di una maggiore efficienza; chiede inoltre l'introduzione di sistemi semplificati, efficaci ed efficienti per il monitoraggio, la valutazione e la comunicazione delle misure di condizionalità incrociata; ritiene che occorra armonizzare i controlli e il monitoraggio per il primo e il secondo pilastro e renderli più coerenti con norme e procedure analoghe, onde ridurre l'onere complessivo dei controlli per gli agricoltori; chiede maggiore flessibilità del funzionamento del periodo d'impegno quinquennale per le misure agroambientali;

92. chiede di esentare le cooperative dal divieto di accesso ai fondi per lo sviluppo rurale e in generale dai limiti degli aiuti previsti per le imprese che superano la soglia delle PMI prevista dalla raccomandazione della Commissione 2003/61/CE;

93. è del parere che le Regioni ultraperiferiche debbano continuare anche in futuro a beneficiare di una speciale considerazione nell'ambito della politica di sviluppo rurale, dal momento che le difficoltà geografiche che incontrano e l'esiguità di prodotti agricoli da cui dipende l'economia rurale di tali aree giustificano il mantenimento della quota di cofinanziamento comunitario fino a un massimo dell'85% per contribuire al costo dei programmi di sviluppo rurale;

94. accoglie favorevolmente l'orientamento verso un maggiore coordinamento a livello di Unione Europea tra i programmi di sviluppo rurale e la politica di coesione in particolare, onde evitare duplicazioni, obiettivi contraddittori e sovrapposizioni; rammenta nondimeno che la portata dei progetti nell'ambito della politica di coesione e dei programmi di sviluppo rurale dell'Unione è differente e auspica pertanto che i fondi siano mantenuti distinti, affinché i programmi di sviluppo rurale continuino a incentrarsi sulle comunità rurali e possano rimanere strumenti politicamente indipendenti;

95. ritiene che, tramite la politica di coesione e una PAC nuova e solida, possa essere sprigionato il potenziale economico delle zone rurali e possano essere creati posti di lavoro sicuri, garantendo in tal modo uno sviluppo sostenibile di tali zone;

96. sottolinea l'importanza delle politiche finalizzate a promuovere la cooperazione transfrontaliera tra gli Stati membri e i paesi terzi nell'ottica di adottare pratiche volte a proteggere l'ambiente e a garantire la sostenibilità delle risorse naturali qualora le attività agricole, in particolare l'utilizzo dell'acqua, abbiano incidenze transfrontaliere;

97. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

Hanno collaborato a questo numero

MARIAROSA CARDIA

Presidente Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna; Professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche – Università degli Studi di Cagliari

IGNAZIO CIRRONIS

Presidente regionale Confederazione Produttori Agricoli

ERCOLE CROBU

Presidente dell'Ordine degli Agronomi della Sardegna

BATTISTA CUALBU

Presidente regionale della Coldiretti

PAOLO DE CASTRO

Presidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo

GABRIELLA EPICUREO

Preside dell'Istituto Agrario “Duca degli Abruzzi”

ELISABETTA FALCHI

Presidente regionale della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana

PAOLO FOIS

Professore emerito di Diritto Internazionale – Università degli Studi di Sassari; Vicepresidente Associazione tra gli ex Consiglieri regionali della Sardegna

FRANCESCO MANCA

Centro Studi de L'Unione Sarda

FRANCESCO NUVOLI

Professore di Estimo – Università degli Studi di Sassari

PAOLA PIRAS

Vice Sindaco del Comune di Cagliari

GIUSEPPE PULINA

Direttore del Dipartimento di Agraria – Università degli Studi di Sassari

MARTINO SCANU

Presidente regionale Confederazione Italiana Agricoltori

ANTONIO SOLINAS

Vice Presidente della Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Sardegna

